Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 1.o Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 130

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il testo del trattato italo-turco

di neutralità arbitrato e conciliazione

Roma, 31, notte.

Ecco il testo del Trattato di neutralità, di conciliazione e di regolamento giudiziario, stipulato tra il Regno d'Italia e la Repubblica turca:

Sua Maestà il Re d'Italia e il Presidente della Repubblica turca, animati dal desiderio di consolidare i vincoli di amicizia esistenti tra i due Paesi, ed allo scopo di contribuire al mantenimento della pace generale, hanno deciso di concludere un Trattato di neutralità, di conciliazione e di regolamento giudiziario e hanno nominato a questo effetto per loro plenipotenziari: S. M. il Re d'Italia, S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri; il Presidente della Repubblica turca, S. E. Suad Bey, ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica turca presso S. M. il Re d'Italia; i quali, dopo fatti conoscere i loro pieni poteri riconosciuti in buona e dovuta forma, hanno convenuto le disposizioni seguenti:

Art. 1° — *Le alte parti contraenti si impegnano a non entrare in alcuna intesa di ordine politico, economico e in nessuna combinazione diretta contro una di esse.*

Art. 2° — *Se una delle alte parti contraenti, nonostante il suo atteggiamento pacifico, è attaccata da una o parecchie altre Potenze, l'altra parte osserverà la neutralità durante tutta la durata del conflitto.*

Art. 3° — *Le alte parti contraenti si obbligano a sottoporre ad una procedura di conciliazione le divergenze di ogni specie che potessero sorgere tra di esse e che non avessero potuto essere risolte per le normali vie diplomatiche. Nel caso di mancata riuscita della procedura di conciliazione, si ricorrerà ad un regolamento giudiziario. Il protocollo qui annesso stabilisce le procedure per la conciliazione e il regolamento giudiziario. Il presente articolo non si applica alle questioni che, in virtù dei Trattati in vigore tra le due alte parti contraenti, rientrano nella competenza di una di esse. Non si applica del pari alle questioni che riflettono conformemente al diritto internazionale il diritto di sovranità. Ciascuna delle alte parti contraenti determinerà, in maniera unilaterale, con una dichiarazione scritta, se una questione dipende dal diritto di sovranità. Perchè una questione possa essere sottoposta alla procedura di conciliazione o all'arbitrato, conformemente alle clausole del Protocollo annesso, occorre che essa sia riconosciuta preventivamente per la sua natura conforme alle disposizioni del presente articolo. La sentenza arbitrale sarà emessa secondo i principii del diritto internazionale.*

Art. 4° — *Le contestazioni che potessero sorgere, sia nell'interpretazione, sia nella esecuzione del presente Trattato, saranno sottoposte direttamente, su semplice domanda, alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja.*

Art. 5° — *Il presente Trattato sarà ratificato nel più breve termine possibile ed entrerà in vigore immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche, che avrà luogo a Roma. Esso avrà una durata di cinque anni, a partire dalla data dello scambio degli istrumenti di ratifica. Se esso non è denunziato sei mesi prima dello spirare di questo termine, resterà in vigore ancora per un periodo di cinque anni.*

Fatto a Roma il 30 maggio 1928 in due esemplari, che faranno egualmente fede, e uno dei quali sarà rimesso a ciascuno degli Stati firmatari. In fede di che i plenipotenziari sunnominati hanno firmato il presente Trattato e lo hanno munito dei loro sigilli.

(L. S.) Benito Mussolini - (L. S.) Suad.

Il protocollo

Ecco il testo del protocollo annesso al Trattato:

Art. 1.o — Le alte parti contraenti istituiranno una Commissione permanente di conciliazione, composta di cinque membri. Esse nomineranno ciascuna un membro di loro gradimento e designeranno gli altri tre di comune accordo. Questi tre membri non dovranno essere sudditi delle parti contraenti, nè avere il loro domicilio nel loro territorio, nè trovarsi al loro servizio. Le parti designeranno di comune accordo il Presidente fra questi tre membri. Fino a tanto che la procedura non è aperta, ciascuna delle parti contraenti potrà revocare la nomina del commissario scelto da essa e designarne un sostituto. Essa potrà del pari ritirare il suo assenso alla nomina di ciascuno dei tre membri designati in comune. In questo caso, sarà necessario procedere senza ritardo alla sostituzione dei membri, il cui mandato fosse terminato. Sarà provveduto alla sostituzione dei commissari nella stessa maniera fissata per la loro nomina. Nel corso effettivo della procedura, i membri nominati di comune accordo riceveranno una indennità, il cui ammontare sarà approvato tra le parti contraenti e pagato da esse in eguale misura. Ciascuna parte invece fisserà e pagherà l'indennità del membro della Commissione nominato da essa. Le spese generali della Commissione saranno divise egualmente fra le due parti.

La Commissione sarà costituita entro i 6 mesi che seguiranno allo scambio delle ratifiche del Trattato di neutralità, di conciliazione e di regolamento giudiziario, del quale il presente protocollo fa, ad ogni effetto, parte integrante e si riunirà nel luogo designato dal suo Presidente. Se la nomina dei membri da designare di comune accordo non si effettuasse nel termine di 6 mesi, a partire dalla data dello scambio delle ratifiche del Trattato suddetto, o in caso di sostituzione, nel termine di tre mesi a partire dalla data della vacanza del posto, si procederà alla nomina, conformemente all'art. 45 della Convenzione dell'Aja per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali del 18 ottobre 1907.

Art. 2.o — Salvo Convenzione contraria, la procedura di conciliazione sarà regolata dalla Convenzione dell'Aja per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali del 18 ottobre 1907.

Art. 3.o — La Commissione di conciliazione potrà essere adita da una sola delle parti, la quale notificherà la sua richiesta al Presidente della Commissione e all'altra parte. La Commissione potrà tuttavia offrire essa stessa i suoi uffici se il suo Presidente o due dei suoi membri vi consentono. Le parti contraenti si impegnano a facilitare, nella più larga misura possibile e sotto tutti i rapporti, i lavori della Commissione e più particolarmente ad usare di tutti i mezzi di cui esse dispongono, conformemente alle legislazioni rispettive, per investire la detta Commissione della medesima competenza dei loro Tribunali Supremi, in tutto ciò che concerne la citazione e l'audizione dei testimoni e dei periti, nonchè le inchieste sui luoghi.

Art. 4.o — La Commissione di conciliazione avrà per compito di esaminare le questioni particolari che le saranno sottoposte e di stabilire i risultati della sua inchiesta in un rapporto ad hoc, destinato a chiarire le questioni di fatto, facilitando così la soluzione della divergenza. Nel suo rapporto, la Commissione preciserà i punti controversi e farà sentire alle parti le raccomandazioni suscettibili di ottenere un accordo delle parti.

Il rapporto dovrà essere presentato nei 6 mesi a partire dal giorno in cui la Commissione sarà stata investita della divergenza, a meno che le parti contraenti non decidano di abbreviare o di prorogare questo termine. Il rapporto dovrà essere redatto in tre esemplari, due dei quali da consegnarsi alle parti e il terzo da conservarsi negli archivi della Commissione. La Commissione fisserà il termine nel quale le parti dovranno pronunziarsi nei riguardi delle sue raccomandazioni, nonchè quello nel quale esse potranno sottoporre la divergenza ad un regolamento giudiziario, se la procedura di conciliazione non fosse riuscita. Questi due termini non potranno tuttavia essere superiori a 6 mesi il primo, e a tre il secondo. Il rapporto della Commissione non avrà il carattere di una sentenza definitiva e obbligatoria, nè per quel che riguarda la esposizione dei fatti, nè in ciò che concerne le questioni di diritto.

Art. 5.o — Se le parti non accettano le raccomandazioni della Commissione di conciliazione, ciascuna di esse potrà, nel termine fissato da questa ultima, domandare che la divergenza sia sottoposta alla Corte permanente di giustizia internazionale. Nel caso in cui, secondo il parere della Corte, la divergenza non fosse di ordine giuridico, le parti convengono che essa sarà risolta «ex aequo et bono».

Art. 6.o — Le parti contraenti potranno tuttavia accordarsi di sottoporre ogni controversia ad un Tribunale arbitrale costituito conformemente alle disposizioni dell'art. 55 e seguenti della Convenzione per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali del 18 ottobre 1907, o in conformità ad ogni altro accordo esistente tra di esse.

Art. 7.o — Le parti contraenti, conformandosi alle disposizioni dello Statuto e del Regolamento della Corte permanente di giustizia internazionale, stabiliranno un compromesso determinante l'oggetto della controversia, la competenza speciale attribuita al Tribunale, nonchè tutte le altre condizioni fissate tra di esse. Il compromesso sarà stabilito con scambio di Note tra i Governi delle due parti contraenti e sarà interpretato in tutti i suoi punti dalla Corte di Giustizia. Se il compromesso non è fissato entro tre mesi, a partire dal giorno in cui la domanda di regolamento giudiziario sarà stata notificata a una delle due parti, ciascuna di esse potrà adire, per via di semplice richiesta, la Corte di Giustizia.

Art. 8.o — La decisione resa dalla Corte permanente di giustizia internazionale sarà eseguita in buona fede dalle parti. Durante il corso della procedura di conciliazione e della procedura giudiziaria, le parti contraenti si asterranno, per quanto possibile, da qualunque misura suscettibile di produrre una ripercussione pregiudizievole all'accettazione delle proposte della Commissione di conciliazione o all'esecuzione della decisione della Corte permanente di giustizia internazionale.

Art. 9.o — Se una procedura di conciliazione o una procedura giudiziaria è pendente al momento dello spirare del Trattato di neutralità, di conciliazione e di regolamento giudiziario, essa seguirà il suo corso, in conformità alle disposizioni del presente protocollo, o di ogni altra Convenzione che le parti contraenti avessero convenuto di sostituire ad esso.

Dichiarazioni di Suad Bey

Sul significato dell'accordo, l'ambasciatore turco a Roma ha fatto queste dichiarazioni alla *Tribuna*:

«Sono stato felicissimo di avere potuto firmare questo Trattato fra l'Italia e la Turchia, che costituisce un avvenimento di grande rilievo nei rapporti fra i due Paesi. Esso contribuirà a maggiormente rinsaldare i vincoli fra i due popoli, fra i quali esistono oggi particolari ragioni di simpatia. La Repubblica turca, la nuova Turchia di Mustafà Kemal, non ha mai nutrito diffidenze nei riguardi dell'Italia fascista. Gli avversari del Fascismo ed i nemici della nuova Turchia hanno spiegato sforzi incessanti per dimostrare al mondo che l'Italia nutriva dei fini reconditi e mire ambiziose sulla Turchia. D'altro canto i nemici del Fascismo non hanno cessato di sospettare l'Italia ad un'aggressione contro la Turchia, sempre cercando di turbare nel contempo l'opinione pubblica turca e dimostrare che l'Italia fascista non era nostra amica. La verità era naturalmente tutta contraria di ciò che si asseriva e dalle due parti si sono fatti comunque molti sforzi per dimostrare al mondo la falsità di tali asserzioni».

Richiesto quello che sia stato l'animo della giovane Repubblica nei confronti del regime politico italiano, S. E. Suad Bey ha risposto:

«La Turchia ha sempre considerato il Fascismo come un grande fattore di costruzione. Difatti il Duce, che io ammiro, è un grande salvatore della pace, ed in ogni campo un rinnovatore. Chiunque ama la pace si augura e si augurerà ardentemente che egli riesca con successo nel suo compito».

E l'ambasciatore ha concluso:

«Dopo aver spiegato questi punti, posso aggiungere che l'atto che noi abbiamo firmato ha una portata considerevole per ciò che concerne la pace del Mediterraneo, nei Balcani ed in tutta l'Europa. L'Italia e la Turchia, lo affermo con piena convinzione, hanno favorito molto la pace generale con la conclusione di questo patto».

La Conferenza del Lavoro a Ginevra

Le solite riserve contro Rossoni

Ginevra, 31 notte.

(B. C.) — La Conferenza del lavoro ha voluto dare ai suoi membri il tempo di prepararsi opportunamente per la discussione degli argomenti scabrosi. Perciò, stamane invece di affrontare il rapporto del direttore del B. I. T., come sempre è stato fatto fin qui, essa si è attaccata alla seconda questione posta all'ordine del giorno: «Prevenzione degli infortuni sul lavoro», argomento che non presenta incognite, che non minaccia sorprese politiche — come è già stato osservato — se vi possono essere divergenze nei particolari, nessuna divergenza esiste sulla convinzione che vale meglio prevenire che guarire. Su questo punto, che è fondamentale, sono tutti d'accordo: delegati governativi, delegati padronali e delegati operai.

La giornata in sede di Conferenza è stata quindi tranquilla. Una trentina di oratori si sono succeduti alla tribuna per pronunciare discorsi tutti di carattere prettamente tecnico e per la maggior parte di uso interno. I delegati governativi e padronali salirono alla tribuna per vantare ciò che nei rispettivi Paesi è già stato fatto onde prevenire le disgrazie professionali, mentre i delegati operai a loro volta vi salirono per lamentare le remore e le insufficienze dei provvedimenti finora adottati. Assai più appassionante è stato invece il lavoro di corridoio, ma a questo proposito una grande discrezione si impone perchè, per quanto complete siano le informazioni raccolte, è assai difficile precisare dove finisca il pettegolezzo e dove cominci il serio lavoro di preparazione delle future discussioni. Ci limiteremo quindi a segnalare un dato di cronaca. Anche questo anno, il gruppo operaio ha voluto contestare il mandato dell'on. Rossoni e, con una lettera firmata da Mertens e da Jouhaux, fare delle proteste giuridiche. Il gruppo operaio, uniformandosi alla inutile condotta tenuta negli anni precedenti, ha escluso l'on. Rossoni da qualsiasi Commissione. Com'è noto, ciò non impedisce al primo delegato operaio italiano ed ai suoi tecnici di presenziare ai lavori delle Commissioni e di prendervi la parola: solo, essi non vi hanno diritto di voto. Si suppone che la discussione sulla riserva fatta dal gruppo operaio avrà luogo tra tre o quattro giorni, ma generalmente si ritiene che questo anno tutto si ridurrà alla lettura della relazione di minoranza, che sarà fatta dal solito Jouhaux.

LA CINA

I sudisti a 50 Km. da Pechino

dopo aver sorpassato Tien Tsin

Ciang-Tso-Lin ordina la ritirata?

Londra, 31, notte.

Indubbiamente Pechino sta per cambiare padrone. Nulla è mai certo in Cina, ove i mutamenti di scena all'ultimo istante sono sempre possibili, ma questa volta l'occupazione della vecchia capitale da parte degli avversari di Ciang-Tso-Lin è ormai contemplata qui come un fatto virtualmente compiuto.

Ondeggiava da quattro o cinque giorni nella zona di Pao-Ting-Fu una battaglia che doveva risultare decisiva. Ciang-Tso-Lin realizzò qualche successo locale nei primi urti e cantò vittoria su tutta la linea, ma il grosso delle forze sudiste in quel momento non era ancora impegnato e quando lo schieramento finì per completarsi, la sorte campale dei nordisti si rifece disastrosa. La resistenza venne sfaldandosi da cima a fondo, e l'avanzata sudista risultava oggi in certi punti a meno di cinquanta chilometri da Pechino, superando con la sua ala destra le adiacenze di Tien-Tsin. L'operazione di questo tentacolo verso la grande città portuaria è importante perchè potrebbe sortire l'effetto di tagliare il troncone ferroviario da Pechino a Tien-Tsin il quale offre alle forze nordiste la più rapida via di ritirata verso la Manciuria per il tramite delle comunicazioni ferroviarie che da Tien-Tsin menano direttamente a Mukden.

Che cosa sta facendo nel frattempo il maresciallo Ciang-Tso-Lin? Certo non canta più vittoria. In pari tempo, benchè sia evidentemente ansioso della sconfitta finale, non sembra ancor rassegnarsi a riconoscerla. I giapponesi lo avevano esortato fin dalla settimana scorsa a mettersi subito in salvo in Manciuria, giacchè il tempo stringeva. Egli si imbronciò, rispose male, e pretese di tenere pronto il lancio di una poderosa controffensiva. Fino a stasera il maresciallo rimaneva a Pechino anzi — secondo un cablogramma al Daily Telegraph — egli si abboccava oggi col ministro d'Olanda, che è il decano del Corpo diplomatico, e gli confermava il proposito di difendere la capitale. Vero è che le dichiarazioni del maresciallo apparivano in aperto contrasto con i movimenti di truppe visibili ad occhio nudo nella cerchia pechinese. Infatti, le forze nordiste in ritirata brulicavano oggi nelle immediate vicinanze di Pechino, dove si svolgeva una vasta concentrazione di materiale rotabile al capolinea ferroviario. Comunque, il corrispondente del Daily Telegraph afferma che il maresciallo sollecitava stasera un colloquio per domani con l'intero Corpo diplomatico. Si presume che egli intenda pregare i rappresentanti delle Potenze di procedere all'evacuazione dei loro connazionali dato che Pechino potrebbe trasformarsi entro breve in un campo di battaglia. La volontà di resistenza ad oltranza traspelerebbe anche dalla richiesta del colloquio suddetto ma può darsi si tratti di una manovra. E' però strano che col nemico ormai alle porte Ciang-Tso-Lin abbia in animo di manovrare in favore di una causa già così perduta, ma i cinesi della vecchia scuola non hanno un senso molto spiccato del tempo.

Un referto giunto tardi a Pechino da fonte straniera accenna a disordini scoppiati nell'arsenale di Mukden e a un intervento di truppe giapponesi, ma di ciò manca la conferma. Un dispaccio da Tokio al Daily Telegraph riferisce l'opinione prevalente colà che gli indugi frapposti da Ciang-Tso-Lin al suo inevitabile abbandono di Pechino sono semplicemente di carattere suicida, giacchè da un canto provocano il nemico e dall'altro mettono a repentaglio la sicurezza dei residenti stranieri. Sarebbe però pervenuto stasera sul tardi a Tokio l'annuncio che Ciang-Tso-Lin, dietro consiglio dei suoi generali sconfitti, avrebbe finalmente acconsentito a ordinare la ritirata delle sue forze per la via di Tien-Tsin. In tal caso le forze sudiste dovrebbero accordare a queste forze sbaragliate il libero transito per la zona internazionale di Tien-Tsin, e ciò crea un delicato problema. La Legazione nipponica a Pechino ha telegrafato al suo Governo il pronostico che il trapasso del potere a Pechino si opererebbe senza sussulti, per cui non esiste motivo di trepidanze per i residenti stranieri. I lettori osserveranno come questa notizia da Tokio nei riguardi della decisione che Ciang-Tso-Lin avrebbe preso si trovi in contrasto con le simultanee informazioni giunte telegraficamente da Pechino allo stesso Daily Telegraph. Lo scacco di Pao-Ting-Fu sarebbe attribuito dal comando nordista alla improvvisa defezione dell'ottavo Corpo d'Armata. Le perdite vere e proprie ammesse dal Comando si limiterebbero a meno di 30 uomini!

M. P.

Marconi preannuncia

nuove scoperte circa la radio

Londra, 31, notte.

Il senatore Marconi, reduce da una crociera sull'Elettra, ha concesso a vari giornalisti londinesi una intervista nella quale accenna a nuove scoperte che permetteranno di perfezionare ulteriormente la telegrafia senza fili, specialmente il sistema fondato sulle onde a fascio. «Mi propongo di fare esperimenti mediante stazioni di trasmissione in base alle onde corte — ha detto il senatore. — Le stazioni a cui alludo saranno girevoli. Immaginate la piattaforma di un proiettore elettrico i di cui fasci luminosi possono essere lanciati in tutti i sensi facendo girare sul suo cardine mediante un apposito meccanismo l'intero congegno di irradiazione. Le nuove stazioni che io immagino saranno montate sullo stesso principio. Attualmente, gli apparati di trasmissione con le onde a fascio sono stabilizzati in guisa che un impianto americano, ad esempio, costruito per comunicare soltanto con l'Europa non può essere girato per comunicare in senso opposto, ad esempio, col Giappone. I nuovi impianti girevoli potranno alternativamente quasi trasmissioni su tutta la rosa dei venti».

Il senatore ha fatto conoscere che questo ritrovato tornerà particolarmente utile a scopi navali. Inoltre, Marconi è riuscito ad assodare che le cosidette zone morte talora incontrate sulla linea delle trasmissioni con le onde a fascio in terraferma non esistono attraverso il mare. Da ultimo l'inventore ha scoperto che è possibile ridurre l'angolo di trasmissione delle onde a fascio. Da principio l'angolo era di 30.o mentre ora risulta sufficiente un angolo di 8.o e 9.o che permette di effettuare la cosidetta trasmissione universale da qualsiasi stazione.

400 pescatori inghiottiti

da una mareggiata al Giappone

Londra, 31, notte.

Una spaventosa mareggiata flagellava oggi le coste nord-orientali di Hokaido, una delle isole nipponiche. Un telegramma da Tokio, segnalando il terribile fenomeno, annuncia come una intera flottiglia di pescatori al largo di Saruhutsu sia andata distrutta. I suoi equipaggi composti di 400 uomini rimangono irreperibili. Si teme che siano miseramente annegati.

La costruzione dello Stato corporativo

nel discorso dell'on. Bottai al Senato

Roma, 31, notte.

Le tribune sono affollate. Anche l'aula è gremita. Al banco del Governo siedono gli onorevoli: Ciano, Rocco, Volpi, Belluzzo, Giuriati, Bottai, Michele Bianchi, Mattei-Gentili, Bolzon. Sotto la presidenza del Presidente Tittoni la seduta è aperta alle ore 16.

PRESIDENTE: — I senatori Contarini, Millo e Di Lorenzo comunicano che, se fossero stati presenti nella seduta in cui fu discussa la riforma della rappresentanza politica, avrebbero risposto sì, sull'ordine del giorno presentato dal senatore Garofalo ed altri. Comunica che il senatore Luca Beltrami, essendo stato contrario all'approvazione integrale della legge sulla rappresentanza politica, si trova nella necessità di dimettersi da membro della Commissione parlamentare, che deve dare parere sul coordinamento della legge elettorale con la riforma votata ultimamente dal Parlamento. Non facendosi osservazioni, le dimissioni sono accettate.

Prestano quindi giuramento i senatori: Appiani e Cittadini. Il senatore Appiani è accompagnato dai senatori Morello e Bonicelli; il senatore Cittadini dai senatori Ugo Brusati e Romano Delle Torrazze. I senatori Appiani e Cittadini salgono sullo scanno della Presidenza, e, dopo avere ascoltata la formula del giuramento, letta dal Presidente, rispondono: «Giuro!». I neo-senatori ricevono molte congratulazioni.

I primi oratori

Si passa quindi alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Prende la parola l'on. CICCOTTI. L'oratore inizia il suo discorso, scusandosi di dover per la terza volta, da quando si è riaperto il Senato, prendere la parola.

PRESIDENTE: — On. Ciccotti, le sue osservazioni sono perfettamente superflue, perchè nessuno le contesta il diritto di parlare. Ella sa benissimo che la libertà di parola è pienamente garantita per tutti. (*Approvazioni*).

CICCOTTI dice che si sta costituendo una vasta burocrazia per i 12.604 Sindacati giuridicamente riconosciuti ed i molti servizi da essi dipendenti. Ci troviamo dunque di fronte ad un meccanismo estremamente complicato, che, per la sua stessa conformazione, intralcierà l'opera che si vuole compiere. L'oratore non crede che la legge sui Sindacati fosse necessaria e non ha fiducia nei frutti che essa produrrà. Critica la severità delle disposizioni, che impediscono di assumere in servizio un disoccupato che non sia stato preliminarmente iscritto presso l'Ufficio di Collocamento, osservando scherzosamente che si rischia di essere puniti se si vorrà raccomandare un disoccupato.

BOTTAI, Sotto-Segretario alle Corporazioni, sorridendo: — Ma no! Basterà che lei indirizzi la sua raccomandazione ad un Ufficio di Collocamento.

CICCOTTI, per quanto riguarda il Ministero delle Corporazioni, nota che per ora vi sono soltanto 65 impiegati, ma che c'è da temere che col tempo crescano di numero.

BOTTAI, Sotto-Segretario alle Corporazioni: — Non tema! Siamo 65...... compreso il portiere!

CICCOTTI conclude, osservando che il Fascismo tende a tutto mutare con grande rapidità, mentre, perchè le cose maturino, è necessario del tempo.

A questo punto sale la scaletta presidenziale, per prestare giuramento, il senatore Salandra, accompagnato dai senatori Boselli e Thaon di Revel. Il senatore Salandra, dopo avere ascoltato la lettura della formula del giuramento, stende il braccio destro, prestando giuramento. L'Assemblea applaude, e col senatore Salandra, appena egli scende nell'emiciclo, si congratulano numerosi senatori.

Si riprende la discussione del bilancio delle Corporazioni.

DIENA non muove alcuna critica alle leggi ed ai provvedimenti relativi alla istituzione delle Corporazioni sindacali; chè, anzi, egli ha dato voto favorevole a tale legge. Sarebbe però grato all'on. Bottai ed al relatore della Commissione permanente di finanza se gli dessero alcuni chiarimenti relativi al modo di dirimere le controversie tra datori di lavoro e lavoratori, per quanto finora queste controversie siano sempre state risolte nel modo migliore. Osserva che delle Corporazioni si trova il germe nella legge 3 aprile 1926. Altre volte chiese al Ministro per la Giustizia quale efficacia le Corporazioni sindacali possano avere per dirimere conflitti che sorgono tra datori di lavoro e membri appartenenti ad organizzazioni intellettuali, tra datori di lavoro, ad esempio, ed avvocati. Egli crede che in queste contestazioni l'ultima parola dovrebbe essere data dal Consiglio dell'Ordine; e spera che il Ministro per la Giustizia non vorrà distruggere questa istituzione che ha nobili ed antiche tradizioni.

Il relatore

CHIMIENTI (relatore), lascia al sottosegretario di Stato per le Corporazioni il compito di rispondere al senatore Diena, come anche al discorso dell'oratore Ciccotti, al quale solo deve osservare che lo Stato italiano, in tema di organizzazione sindacale corporativa, non ha voluto fare un archetipo, nè una cristallizzazione; la legge riguardante i rapporti tra lavoratori ed i datori di lavoro non è una creazione arbitraria, ma è una legge che si ispira alla realtà presente nella quale si è inserita la politica dello Stato italiano. La politica sindacale fascista non ha previsioni da fare sul futuro assetto dell'Italia: essa guarda e lavora sulle necessità presentate dai fatti.

Sviluppa l'accenno, fatto nella relazione, sulla necessità della propaganda all'estero circa la nostra azione legislativa e di Governo in ordine alla politica corporativa. Loda l'on. Bottai, che ha coscienza di questa necessità e vi provvede a base di fatti e di cifre e di risultati acquisiti alla legislazione ed alla pratica di Governo senza retorica, che specie all'estero è per noi perniciosa ed assolutamente vana. Rileva la necessità della diffusione e propaganda a Ginevra.

Alberto Thomas, l'eminente direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, presiede a questa opera. In questa sua qualità tecnica si dà conto del movimento operaio internazionale con frequenti viaggi di studio. In questa qualità, è venuto in Italia ospite gradito. Egli non ha giudizi o consigli da dare, fa constatazioni di fatto.

Una è quella che l'Italia è all'avanguardia in ordine alla politica sociale di assistenza e di previdenza in favore della classe lavoratrice. La Conferenza internazionale del lavoro è ordine politico e legislativo. Esso pare autonomo. Qui è l'ultima trincea nella lotta contro il sindacalismo italiano, anzi contro il fascismo. La cosa si spiega: il fascismo ha tolto il vento alle imbarcazioni socialiste; in ogni conferenza vi è la protesta metodica contro il titolo. Il delegato rappresentante della organizzazione operaia italiana, portatore della protesta, è il capo della Confederazione del lavoro francese: «I Sindacati operai italiani sono misti e non di soli lavoratori; i sindacati sono il prodotto coatto della coercizione fascista, come oggi ha qui ripetuto il sen. Ciccotti». Il primo argomento non ha mai avuto valore in fatto; oggi lo avrebbe perduto in diritto. Il secondo è il vero movente della protesta. Il relatore ha dimostrato in fatto la spontaneità dei Sindacati fascisti prima della marcia su Roma. La nostra legislazione sindacale, lo sviluppo posteriore pacifico, la libera attività dei sindacati in forza della legge e sotto la protezione del fascismo dimostrano la infondatezza della pretesa accusa. La protesta sarà ripetuta anche in questa conferenza nell'anno VI! Certamente avendo la Confederazione generale, nelle ultime elezioni francesi, rotto i ponti coi comunisti, la protesta a Ginevra sarà un alibi internazionale ai fini della situazione interna. Comunque, è lecito ad un organo, per quanto autonomo, della società delle Nazioni, dare un pretesto alle intenzioni del legislatore del governo di uno Stato di quella Società? Il diritto pubblico interno è di esclusiva competenza di ogni Stato che ne fa parte. L'Italia ha portato alla politica internazionale del lavoro questi elementi visibili a difesa dell'organizzazione operaia: 1.o la sovranità di fatto delle leghe e dei sindacati socialisti riportata alla sua fonte materiale e giuridica, alla sovranità dello Stato; 2.o che l'unità sindacale è stata assicurata in forza del diritto pubblico dello Stato; 3.o che i sindacati sono enti di diritto pubblico con attribuzioni di diritto pubblico, e però generali ed obbligatorie per gli operai appartenenti ad una medesima categoria; 4.o che scioperi e serrate (senza la distinzione casistica tra legali ed illegali per l'ultima legge inglese, nella quale manca il fondamento etico del divieto, che è solo nel l'arbitrato obbligatorio) non sono più possibili in Italia, non solo perchè vietati dalla legge, ma perchè i rapporti collettivi tra lavoratori e datori di lavoro hanno un terreno legale per il regolamento di quei rapporti: contratto collettivo, ordinanza corporativa, sentenza della magistratura del lavoro.

L'oratore conclude:

«On. colleghi, l'Italia tutta raccolta attorno alla sua Monarchia plebiscitaria, garante della sua unità e delle libere iniziative della sua politica nazionale, guidata dal Capo del Governo e dal Fascismo con la collaborazione del Parlamento, dentro l'organizzazione nazionale fascista, la quale oramai nei suoi contatti adesivi con tutte le manifestazioni morali e materiali della vita della Nazione, si è rivelata come il maggior organo rappresentativo e fiduciario della gran massa della popolazione italiana attuando e sviluppando il suo nuovo diritto pubblico corporativo, va per la sua via in cospetto al mondo. Non la esaltano i consensi di cui è lieta, non la scoraggiano nè la curvano i dissensi e le critiche. Questo solo domanda: che le pagine di storia nazionale e fascista, che va scrivendo, siano conosciute se anche odiate, ed apprezzate senza malafede e falsificazioni».

Il Sottosegretario

BOTTAI, sottosegretario di Stato per le Corporazioni. Nell'altro ramo del Parlamento esaminò il primo bilancio del Ministero delle Corporazioni da un punto di vista politico, oltrechè amministrativo. Ma le considerazioni amministrative, prevalsero. A considerazioni soprattutto politiche si atterrà nell'illustrarlo per ordine del suo Ministro dinanzi al Senato, assumendolo come prova del carattere fondamentale dell'ordinamento corporativo nel complesso dei problemi di organizzazione dello Stato fascista. Nell'essenza medesima di questo, infatti, il problema dell'ordinamento corporativo si suppone tanto vero che si definisce spesso Stato corporativo quasi si trattasse di voce sinonima: in tale voce si ha una precisa definizione istituzionale e giuridica del concetto fascista dello Stato.

La sovranità dello Stato

Il Fascismo con l'ordinamento corporativo, vuole riaffermare il principio della sovranità dello Stato su quel le formazioni sindacali che irrompevano un tempo contro lo Stato assoggettando al proprio arbitrio le volontà degli individui, facendo così sorgere ordinamenti giuridici all'infuori dell'ordinamento giuridico dello Stato, e contrapponendo al diritto dello Stato il proprio, sottoponendo ai propri interessi quelli delle categorie, e perfino quelli generali che interessano lo Stato.

In occasione della discussione del disegno di legge per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, si proclamò che si intendeva costruire lo Stato superiore ai Sindacati, armonizzando ed equilibrando le contrastanti forze delle classi, nell'interesse supremo della Nazione. Molto cammino si è fatto in questi due anni sulla via del riassetto sociale della Nazione e della riaffermazione dello Stato. Vani, quando non malintesi o interessati, sono i timori del pericolo sindacale. Le classi hanno concordemente superato la prova della rivalutazione della lira; la Magistratura del Lavoro è entrata in azione solo in tre controversie d'importanza nazionale: «Vi è qualcuno che teme che gli operai, domani, faranno la corsa alla Magistratura», diceva alla Camera dei deputati il Capo del Governo nel dicembre 1925, e soggiungeva: «Io sono di opinione piuttosto contraria».

La previsione si è dimostrata esatta. La coscienza della illegittimità dello sciopero e della «serrata» si approfondisce nella giurisprudenza e nel costume. I contratti collettivi di lavoro costituiscono un sistema di protezione giuridica degli interessi dei lavoratori e della produzione. L'inquadramento delle categorie professionali permette allo Stato di ristabilire i termini dell'equilibrio contro i pericoli del monopolio delle categorie produttrici. Dal sindacalismo di settore, polemico, monopolista, internazionalista, il Fascismo ha costituito un nuovo sistema costituzionale con elementi di solidarietà, di disciplina e di forza: il sindacalismo fascista è l'opposto di quello prefascista. E' ozioso ricercare nelle opere e nelle organizzazioni sindacali di prima del Fascismo i titoli di nobiltà e di precursore del sindacalismo fascista, che ha le sue origini nel discorso del marzo del 1927, quando Benito Mussolini disse agli operai di Dalmine: «Voi vi siete messi sul terreno della classe, ma non avete dimenticata la Nazione, avete parlato di popolo italiano, non soltanto della vostra categoria». Il principio unitario dello Stato moderno viene proseguito e svolto dall'ordinamento corporativo, oltre la sfera dei rapporti tra gli individui e lo Stato, su cui batteva il passo la concezione liberale, ed investendo classi e categorie professionali, le richiama all'osservanza di un regime di diritto pubblico. Il Fascismo con lo Stato corporativo assumerà la tutela degli interessi individuali, sottraendoli all'arbitrio ed alla sopraffazione, e affidandoli al diritto. L'ordinamento corporativo è in pari tempo garante della sovranità dello Stato e della libertà dell'individuo.

La libertà individuale nel Sindacato

A chi obbietta che l'individuo era prima libero di non seguire l'azione sindacale, si può rispondere che la storia recente, non solo italiana, dimostra come il libero sindacato divori la libertà dei singoli anche fuori della sua orbita, mentre nel Sindacato fascista l'individuo potenzia la sua libertà ampliando la sfera fino alla collaborazione con gli organi dello Stato. «La sola colpa degli uomini si è di regolarsi su esempi e ragioni che non si applicano alle circostanze in cui si trovano». Ha scritto l'acuto e ironico abate Galliani: «Il sindacalismo non commetterà tale colpa. Ammettere le classi lavoratrici al diritto politico, senza assicurarne la parità di contratto, l'eguaglianza cioè di diritto civile, fu il tragico errore del liberalismo, dal quale venne il fenomeno della giustizia di classe. Si può non adorare la massa, ma non si può nè respingerla, nè ignorarne la realtà. «Abbiamo dovuto fare del sindacalismo; ne facciamo; — affermava Mussolini ad Udine, alla vigilia della Marcia su Roma, — solo con una massa, che sia inserita nella vita e nella storia della Nazione, noi potremo fare una politica estera». Intuizione precisa! Il Fascismo non ignora e paventa i valori e le forze, li riconosce, li disciplina, li organizza per i fini supremi della Nazione e dello Stato; crea il sistema giuridico non per vana aspirazione dottrinaria o messianica, ma in parte segue ed in parte precede una realtà in formazione; sulle fondamenta dell'ordinamento corporativo innalza i muri maestri di quell'effettivo Stato, il diritto che, come il Ministro Rocco affermò nel suo recente discorso alla Camera, costituisce, nella sua essenza, il tipo dello Stato fascista.

L'ordinamento corporativo è un'opera che è appena ai suoi inizi. Solo il contratto collettivo di lavoro ha avuto una sistemazione giuridica quasi perfetta. In altri punti, come, per esempio, nell'inquadramento, c'è molto da fare. Le nostre forze sindacali, in contrasto con l'ondata di ribasso degli effettivi sindacali di altri paesi, sono in continuo aumento. Al centro del sistema lo Stato esercita una forza di attrazione nuova e sorprendente. L'avviamento alla corporazione mette in risalto categorie intermedie che adempiono tipiche funzioni di collocamento tra datori e prestatori d'opera. Le nostre leggi prescrivono ai sindacati come requisiti essenziali della loro azione l'opera di assistenza, di istruzione, di previdenza, di educazione e di riorganizzazione della produzione. La nostra volontà deve essere desta contro le forze negative che ogni nuovo esperimento sociale trova sempre sulla via. Sulla via delle associazioni deve lo Stato esercitare il suo pieno controllo e bisogna vincere ogni resistenza originata da quelle interpretazioni privatistiche del fenomeno sindacale che i regimi liberali permisero. Il nostro attuale assetto amministrativo presenta anch'esso punti di resistenza alla necessaria collaborazione con le associazioni.

Gli interessi delle categorie e la sintesi corporativa

In siffatte condizioni di incompiutezza si deve stare molto attenti contro i fautori di interessi di classe e di categoria e contro quei premurosi consiglieri che vorrebbero vedere mutarsi in indefinito arresto la necessaria sosta di oggi sulle formazioni sindacali. Lo Stato fascista deve, per il suo svolgimento storico-giuridico, risalire dall'analisi sindacale alla sintesi corporativa, all'unità degli interessi generali della nazione. Il contratto collettivo di lavoro ha nel nostro sistema una grande importanza, ma non costituisce l'unica ragione di essere della associazione professionale. Spesso converte il contrasto delle parti in accordi legali; benchè la relatività contrattuale sia stata attivissima specialmente in questo ultimo tempo, la portata dei nostri ordinamenti non può circoscriversi ad essa. Quando il sistema dei contratti sarà esteso, in tutte le categorie, a tutti i rami di produzione e di lavoro, avremo fatto un gran passo rimuovendo le cause di agitazione che permangono in altri paesi. Qui l'oratore polemizza col signor Jouhaux.

Ma bisogna impedire che le preoccupazioni del contratto collettivo oltrepassino la giusta misura. Bisogna indirizzare il sindacato ai fini più propri dell'ordinamento corporativo che concernono, soprattutto, il miglioramento delle condizioni intellettuali e spirituali delle nostre masse operaie, il perfezionamento e l'incremento della produzione, lo sviluppo della nostra potenza nazionale. Il progresso complessivo e contemporaneo di tutti gli elementi che costituiscono il nostro apparecchio produttivo, non può avvenire che su questo piano. Non sono poche le categorie inquadrate che non si trovano in stretta e immediata dipendenza del contratto sul lavoro come, per esempio, il sindacato degli intellettuali. Il fascismo ha trasferito il problema sociale dal piano della distribuzione a quello della produzione. La funzione di resistenza del sindacato di una volta si muta in funzione di tutela, anzi nella superiore funzione di assistenza morale. Sono obbligatorie le spese per l'organizzazione sindacale, per l'assistenza economica sociale, per l'assistenza morale e religiosa, per l'educazione nazionale e per l'istruzione professionale. Tali funzioni sono dovute a tutti i rappresentanti soci e non soci, e non possono essere delegate ad altri enti ed istituti se non per obbiettivi di indole generale eccedenti gli interessi delle singole categorie.

Il nostro ordinamento non si restringe nel settore economico ma investe tutti gli aspetti della vita nazionale. In un recente congresso da noi tenuto a Lione sono stati messi in eviden-

ta provvedimenti assistenziali che hanno determinato movimenti sociali di alto valore politico: il ritorno della donna dall'officina alla casa; l'aumento della popolazione. Il sindacato non deve rimanere nel campo particolare e subordinato della tecnica professionale, escluso da qualsiasi attività sociale. Il rapporto tra Stato e cittadino deve essere un rapporto di funzioni concorrenti. Non sarà affidato ai sindacati l'esercizio della milizia e della giustizia e nemmeno di servizi di carattere nazionale politico ma si applicherà l'autogoverno in alcuni compiti che esigono un organizzazione particolare, più consona all'attività della associazione professionale che già il esercita fino dalla rivoluzione francese. La degenerazione sindacalista dell'istituto di associazione rovesciò tali obbiettivi e ridusse i sindacati a diventare tanti piccoli antistati. Il problema del nostro tempo è invece farne i più fecondi ausiliari dello Stato.

Il concetto unitario della produzione

Le grandi confederazioni dei datori di lavoro hanno l'obbligo di promuovere l'aumento della produzione e la riduzione dei costi, ma debbono operare in precise forme legali in modo da riscattare questioni di forma essenziali all'ordine giuridico e da non ledere il concetto unitario della produzione, cardine dell'ordinamento corporativo. Questo non può diventare un ordinamento di espropriazione professionale. Lo Stato fascista non si dichiara agnostico dinanzi ai problemi economici, ma i sindacati non sono lo Stato e non si può permettere la formazione di un'economia di classe.

Qui l'oratore segue il corso del pensiero di Mussolini dal febbraio 1922 fino al recente discorso tenuto all'Augusteo in Roma nel quale preannunciò l'avvento della nuova economia. Si vuole, dunque, un'economia nazionale unitaria, il fronte unico dell'economia nazionale, un equilibrio economico nazionale con tutte le sue conseguenze necessarie, ideali e pratiche. I principî dell'ordinamento corporativo, non pongono limiti al divenire sociale, ma è pur vero che ogni modificazione della struttura economica della società sarebbe deprecabile se la provocassero solo artificiose combinazioni di forze o espedienti politici. Tutto deve essere ricondotto al principio della corporazione che può sola garantire quella disciplina e, come si dice, il controllo non degeneri in assorbimento dell'iniziativa economica privata. Vi sono di quelli che protestano contro l'istituzione degli uffici di collocamento; non bisogna meravigliarsene anche se si tratta di persone che sono convinti fascisti in politica, ma non altrettanto in economia. Se essi guardassero a quel che accade fuori d'Italia non vorrebbero non rallegrarsi che tutta la nostra nazione, rifacendo su nuove basi tutta la sua organizzazione economica, finanziaria, sociale, si prepari ai grandi cimenti economici internazionali.

Tale ordinamento sembra quasi regolato da un ritmo concentrico. Dall'individuo allo Stato è tutto un procedimento armonioso di energie che si avvalorano, si elevano e si indirizzano ad un fine. L'oratore chiarisce la posizione del Ministero delle Corporazioni, sulla quale le idee sono, nei più, ancora assai imprecise. Ciò dipende dal fatto che esso non è il tipo ordinario del Ministero; è piuttosto un Ufficio centrale che si qualifica per avere per titolare il Capo del Governo. E' privo di vere e proprie funzioni amministrative e tecniche, mentre ha compiti di altissima vigilanza, di disciplina corporativa e di coordinamento generale e politico tra le Associazioni reciprocamente e fra loro e lo Stato. Il compito del Ministero delle Corporazioni è un compito di coordinamento, di regolamento, di disciplinamento che si esplica nel creare rapporti nell'eliminare interferenze, nell'adempiere un indirizzo unitario ed organico.

Verso la corporazione

Tale è il problema sostanziale, dal quale discende una serie di problemi formali che interessano tutta l'organizzazione amministrativa dello Stato. Sino ad oggi nessuno degli organi statali di collegamento tra le Associazioni di classe e di categoria previsti dalla legge 3 aprile e al regio decreto 1° luglio 1926 è stato costituito. Alle immediate esigenze di coordinamento si è provveduto e attraverso i Comitati intersindacali o dal Ministero colle Confederazioni nazionali, mentre è in corso la riforma dei Consigli dell'Economia. Alla corporazione si addiverrà in tempo opportuno, ma non ci si può non porre il problema della coesistenza di tali organi. Vi è chi si preoccupa della complicazione che essi potrebbero portare. Ma il Fascismo, essendo un processo costruttivo, ha proceduto per fasi che si superano l'una nell'altra verso una semplificazione sempre maggiore. Si tratta di tendere, anche attraverso l'ordinamento corporativo, a tale semplificazione, per mezzo di opportune riforme, in connessione con quella della rappresentanza politica. Le esperienze non hanno ancora fornito dati sicuri circa le competenze definitive di tutti questi organi. Si può solo dire che essi trovano nella Carta del Lavoro una più vivace individuazione di funzioni e di compiti che meriterà di essere tradotta in potenza effettiva; si procederà con saggi ed attuazioni intercedenti, con prove e realizzazioni successive.

L'ora della corporazione scoccherà in un pieno meriggio della nostra esperienza, quando le coscienze saranno mature e tutti gli elementi economici sociali morali politici, propizi. La opera del Governo fascista nell'ordinamento corporativo tende ad una restituzione di valori, da quelli dell'individuo a quelli dello Stato. Se alcuno volesse indagare le cause di tanti risultati, una ne troverebbe che tutte le precede e condiziona: quella di avere posto al sommo delle gerarchie ideali e spirituali dell'Italia fascista l'impresa del dovere.

Rivoluzionario è un Governo che inserisce le forze sindacali nello Stato e dà a queste forze sindacali il loro posto nella vita. Ma noi diciamo: prima i doveri e poi i diritti. Sono parole del Capo ai lavoratori italiani; esse suscitano impegni cui tutti gli italiani, produttori di ogni attività, lavoratori d'ogni arte e d'ogni professione, faranno fronte con dignità e con disciplina. Sicuro di poter rendersene garante dinanzi al Senato, il Governo ha l'onore di chiedere l'alta ed illuminata approvazione dell'alto consesso a questo bilancio.

Il discorso dell'on. Bottai, seguito con intensa attenzione e spesso sottolineato da vivissime approvazioni, è alla fine salutato da applausi scroscianti. Coll'on. Bottai si congratulano tutti i membri del Governo presenti e numerosissimi senatori.

Senza discussione, si approvano gli articoli del bilancio, i riassunti per titolo e categorie. L'articolo unico del disegno legge è rinviato allo scrutinio segreto.

PRESIDENTE, comunica di avere chiamato a far parte della Commissione per il coordinamento della legge elettorale con la riforma della rappresentanza politica, il senatore Chimienti in luogo del senatore Beltrami, dimissionario. Comunica di avere poi chiamato a far parte della Commissione che dovrà esaminare il disegno di legge sulle norme per l'esercizio delle funzioni giudiziarie del Senato, in conformità della deliberazione del Senato, i senatori Berio, D'Amelio, Morello, Paria, Schanzer, Soderini e Zupelli.

La seduta termina alle ore 19,15. Domani seduta pubblica, alle ore 16.

Un discorso di Coolidge

sul progetto di Patto multilaterale

Washington, 31 notte.

Nel discorso pronunziato ieri sul campo di battaglia di Gettysburg (Pennsylvania) in occasione dell'annuale commemorazione dei caduti, il Presidente Coolidge ha detto fra l'altro:

«Le nostre forze militari sono estremamente modeste; il nostro esercito permanente è piccolissimo; la guardia nazionale e le riserve rappresentano poco più di una forza di polizia supplementare, se noi consideriamo l'ampiezza del nostro territorio nazionale ed i nostri impegni nelle colonie. Le nostre forze navali, necessarie per la protezione del nostro commercio mondiale, che non è inferiore a quello di alcuna altra Nazione, pur essendo di proporzioni rispettabili, hanno bisogno di essere rafforzate sia negli incrociatori che nell'altro naviglio ausiliario. La sistemazione di questi nostri bisogni è già in via di esecuzione.

I presidî al Nicaragua

«E' già allo studio il piano per i necessari aumenti e le forze vengono progressivamente migliorate ed aumentate. Pur non avendo che effettivi minimi noi siamo particolarmente desiderosi che il mondo sappia che il mantenimento di questi effettivi ha uno scopo puramente pacifico: garantire la pace e la tranquillità generale. Noi non abbiamo alcuna intenzione di strappare con la forza quanto è in possesso di altre Nazioni.

«La legge nazionale restrittiva dell'immigrazione non rappresenta che la manifestazione della politica nazionale contro l'impossessamento del territorio da parte di Nazioni straniere. Benchè noi manteniamo momentaneamente delle truppe in Haiti, nel Nicaragua e nella Cina, esse non sono in questi luoghi allo scopo di fare la guerra, ma soltanto per assicurare quelle condizioni pacifiche di vita, mediante le quali soltanto i diritti dei nostri sudditi e la loro proprietà hanno quella protezione che è loro dovuta in base alle clausole del diritto internazionale. Nostro scopo ulteriore in Haiti e nel Nicaragua è quello di assistere quelle popolazioni e quei Governi al fine di stabilizzare la loro situazione e di creare ordinate e pacifiche istituzioni secondo gli usi della società civile».

Il Presidente Coolidge ha quindi continuato:

«Gli Stati Uniti stanno in questo momento negoziando nuovi trattati di arbitrato e accordi addizionali di conciliazione con le principali Potenze mondiali. La Conferenza Pan-Americana, riunitasi all'Avana nel mese di gennaio, ha approvato una decisione per la convocazione entro l'anno a Washington, di una Conferenza degli Stati americani per la redazione di trattati di arbitrato e conciliazione.

«Detta Conferenza si terrà probabilmente a Washington verso la fine di quest'anno. La pace mondiale non può essere certamente ottenuta con una azione singola, ma qualsiasi trattato di arbitrato e conciliazione e qualsiasi accordo contro il ricorso alla guerra, contribuiscono a formare un'alta barriera a quei conflitti che di tanto in tanto ricorrono nella storia delle Nazioni, ed è nella speranza dell'umanità che questi ripetuti tentativi finiscano col creare un modo di pensare ed una abitudine di agire che molto gioverà alla prevenzione delle guerre. Come è noto, siamo anche impegnati in trattative con diversi paesi per mettere la pace in una nuova fase e renderla ancor più solidale.

«Nel giugno 1927 il ministro francese degli Affari Esteri Briand fece una proposta storica al nostro Governo. Egli suggerì che la Francia e gli Stati Uniti firmassero un trattato che condannasse il ricorso alla guerra e stabilisse la rinuncia alla stessa guerra come strumento di politica nazionale. Durante gli 11 mesi che da allora sono trascorsi, questa proposta è stata sviluppata fino a divenire uno dei più importanti movimenti pacifisti che il mondo abbia mai visto. Gli Stati Uniti hanno accettato in massima lo spirito essenziale della proposta del sig. Briand e ne hanno richiesta l'estensione, in modo da comprendervi, oltre gli Stati Uniti e la Francia, l'Italia, la Germania, l'Inghilterra ed ogni altra Nazione del mondo che sia disposta ad unirsi a queste 6 Potenze in una rinuncia alla guerra.

«Allo scopo di tacitare la discussione e di dimostrare che un trattato quale quello desiderato dagli Stati Uniti, può essere breve, semplice ed efficente, il Segretario di Stato sig. Kellogg ha sottoposto il 13 aprile all'esame delle altre Potenze interessate un progetto di trattato rappresentante, in modo generico, la forma di trattato che noi eravamo pronti a concludere. Questo schema di trattato ha avuto una accoglienza veramente favorevole e l'idea di un trattato plurilaterale per la rinuncia alla guerra non è stata solamente approvata dalla pubblica opinione all'interno e all'estero, ma i Governi stessi hanno considerato la questione con un interesse ed una simpatia molto incoraggianti».

I negoziati per il patto Kellogg-Briand

Il Presidente Coolidge ha così concluso:

«Ci siamo riuniti per tributare un omaggio ai nostri soldati caduti. Questo giorno è consacrato alla loro memoria. Mi sembra che il maggiore onore che possiamo fare a coloro che caddero sui campi di battaglia perchè questa Repubblica potesse vivere, è di impegnarci a fare ogni nostro sforzo per prevenire il ricorso alla guerra. Il Governo del popolo per il popolo che Lincoln descrisse nel suo immortale indirizzo, è un governo di pace, non di guerra, e i nostri morti non saranno morti invano se, inspirati dal loro sacrificio, noi useremo di ogni mezzo in nostro potere per prevenire lo spargimento di sangue umano nei tentativi di sistemare le controversie internazionali. Mia sommessa speranza è che i negoziati in corso di svolgimento siano coronati da successo e che gli ideali che hanno ispirato il ministro francese degli Affari Esteri ed il Segretario di Stato degli Stati Uniti nei loro comuni sforzi di trovare una soluzione al problema della pace, possano trovare una pratica realizzazione nella imminente complicazione di un trattato multilaterale che limiti i ricorsi alla guerra».

Il generale De Bono

ricevuto dal Re e da Mussolini

Roma, 31, notte.

Il Governatore della Tripolitania gen. De Bono partirà domani in volo per rientrare a Tripoli dopo un breve soggiorno a Roma, durante il quale è stato fatto segno a cordiali manifestazioni di stima e simpatia. Egli ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il ministro delle Finanze conte Volpi. Stamane è stato ricevuto in particolare udienza dal Re, al quale l'on. De Bono ha offerto un album rilegato in cuoio lavorato di finissima arte tripolina, contenente le fotografie del recente viaggio degli Augusti Sovrani e della Reale Famiglia in Tripolitania. Il Sovrano ha trattenuto in molto affabile colloquio protrattosi per tre quarti d'ora il generale De Bono, ed ha ringraziato vivamente il Governatore per il graditissimo dono.

Nella giornata il governatore De Bono è stato pure trattenuto in cordiale colloquio dal Capo del Governo.

Un duello senza cause

Czechi contro Ungheresi

PRAGA, maggio.

Di dove bisogna prendere le mosse accingendosi a descrivere la situazione in cui si trovano gli ungheresi rimasti entro i confini della Czeco-Slovacchia (746.614, secondo il censimento del 1921, il quale fu tutt'altro che coscienzioso e completo, giacchè in molte località non si fece censimento alcuno e in altre si proibì di dichiararsi ungherese a chiunque avesse avuto nome non magiaro)? Se il problema della minoranza tedesca riveste, per i potentati di Praga, allo stato delle cose, carattere prevalentemente culturale ed economico, il problema della minoranza magiara è soprattutto politico; e sebbene gli ungheresi numericamente costituiscano un gruppo che entro la Repubblica forma il quinto appena della massa tedesca, pure essi emanano energia tale, da influenzare politica interna ed internazionale del Paese. Con questo non s'intende accennare a segrete agitazioni irredentiste; i magiari sono troppo intelligenti per non capire che oggi essi, lottando, debbono rimanere sul campo legale. Ma se il quesito dell'irredentismo ungherese lo si vuol porre ad ogni costo, allora bisogna dire che tale sentimento è prodotto esclusivo della tattica adottata dai czechi.

Giusto come in Jugoslavia, minoranza tedesca e minoranza magiara non sono mai riuscite a intendersi per un'azione comune. La formazione, nell'autunno del 1926, di un Governo che vedeva sedere affianco a ministri czeco-slovacchi due rappresentanti dei tedeschi, non ha neanch'essa prodotto mutamenti. Mentre in Jugoslavia i tedeschi rimangono ostili ad allearsi con gli ungheresi, non intendendo dividere gli oneri di cui i sospetti d'irredentismo gravano la massa magiara, in Czeco-Slovacchia alle considerazioni di ordine politico altre pare se ne aggiungano di carattere economico. Nel campo politico, gli ungheresi hanno fatto esperienza che i tedeschi vogliono servirsi di loro unicamente in tempo di elezioni e l'esperienza è tanto più dolorosa, in quanto prima della guerra, nella Slovacchia, la massa tedesca nutriva sentimenti magiari. I czechi hanno determinato la scissione mediante la palese diversità di trattamento, favorendo la stampa tedesca e perseguitando la magiara, permettendo al Kulturverband di svolgere nella Slovacchia un'agitazione nazionalista tedesca, con semplice etichetta culturale, e dimostrando arrendevolezza col concedere ai tedeschi una scuola media. Forse più tardi Praga avrà motivo di riflettere, data la sua debolezza e diffidenza, sull'opportunità di proseguire nel sistema del *divide et impera* così applicato, ma per ora le riesce di accentuare la divisione fra le due razze allogene. Già è un successo avere ingenerato negli ungheresi uno stato d'animo tale, da indurli a credere che i tedeschi, per motivi di egoismo economico, assistono compiaciuti alla distruzione dell'industria magiara compiuta da Praga nella Slovacchia. Tedeschi equilibrati lo negano, osservando che il mercato slovacco è troppo piccolo per formare oggetto di cupidigia per la loro industria, la quale abbisogna di sbocchi ben più vasti e ricchi: dei Balcani, della Germania e via di seguito.

***

Nella Slovacchia e nei Carpazi russi gli ungheresi ci stavano da dieci secoli: bisogna che ogni loro traccia scompaia. Però oltre alla Slovacchia ed ai Carpazi russi, i czechi si sono prese anche terre nettamente esclusivamente magiare e in queste bisogna che, se non altro, si crei una situazione che lasci apparire meno grave l'abuso. I metodi scelti per riuscire nell'intento si riassumono nella risposta data dal funzionario czeco responsabile a chi protestava per la chiusura, decisa subito dopo l'occupazione della Slovacchia, dell'Università ungherese di Presburgo: «La forza viene prima del diritto». Deputazioni ungheresi andarono a riferire la cosa a Masaryk e il Presidente assicurò che avrebbe rifletluto. Ma l'Università è chiusa ancora. La mentalità dei dominanti si è ormai rivelata conforme al pensiero manifestato al 13 giugno del 1921 dal prefetto di Komarom, Stefano Folckmann, che ricevendo i *sokols* disse: «Durante il vostro soggiorno *in questa città puramente magiara*, mostrate alla popolazione ostile che la vostra camicia rossa nasconde più intelligenza e che la pianta dei vostri piedi contiene più cultura della testa degli ungheresi». A Ungvar, lo stesso ministro degli Esteri Benes, il quale a Ginevra e nella stampa internazionale mena vanto della esemplare politica czeca in materia di nazionalità, ha sentenziato che fra dieci anni nei Carpazi russi non si dovrà più essere un ungherese.

Per sbaragliare l'elemento magiaro, s'impiegano in armonioso modo armi politiche, culturali ed economiche. Le armi politiche sono di varia natura: dalle compiacenze della legge elettorale si va alle persecuzioni dei singoli ed agli arresti sistematici; dalla disposizione che nella Slovacchia le liste dei candidati per essere valide debbono portare mille firme autentiche (in Boemia e Moravia ne bastano cento) si va ad una delimitazione dei distretti elettorali per cui, mentre a Praga un mandato si ottiene con 19.907 voti, nel distretto magiaro di Kassa ne occorrono 27.238. A impedire che in Presburgo, città di centomila abitanti, i 24.000 ungheresi godessero dei diritti concessi alle minoranze linguistiche che formino almeno il 20 per cento della popolazione locale, nel 1924 il ministro della Giustizia pensò di modificare il distretto di Presburgo, togliendogli sedici comuni ungheresi, che assegnò al distretto slovacco di Galanta, e aggiungendogli parecchi comuni slovacchi, già facenti parte del distretto di Stamfa. Lo stesso si è fatto nel 1926 a Kassa — città per la quale perfino il ministro czeco Srombar aveva riconosciuto, nel 1919, che il 95 per cento della popolazione era magiara — indi a Galszecs, a Rimaszombas e a Nyitra.

Che cosa è avvenuto? E' avvenuto che siccome le leggi ungheresi facevano dipendere l'acquisto dell'indigenato comunale dalla pura e semplice iscrizione per quattro anni consecutivi nelle liste dei contribuenti, e siccome la stragrande maggioranza degli ungheresi non aveva quindi mai pensato a garantirsi la ammissione formale in seno alla comunità, i czeco-slovacchi hanno potuto provocare l'esodo di migliaia e migliaia di cosidetti allogeni, moltissimi dei quali vivevano nel paese da trenta e quarant'anni. Individui che avevano trascorso nella Slovacchia la vita intera e che in Slovacchia avevano visto morire padre e madre hanno dovuto andare in cerca di pane altrove, oppure rassegnarsi a rimanere nel paese da stranieri, cioè a dire affrontando tutti i rischi, specialmente economici, che simile qualità per essi involge.

Il colpo più grave lo si vibrò a questo modo alla classe intellettuale. Certo anche l'operaio che non riesce a dimostrare di possedere l'indigenato si sente rifiutare lavoro, nè riceve sussidi; ma si pensi alle conseguenze del divieto d'insegnare pronunziato in brevissimo tempo per centinaia e centinaia di professori e maestri, dichiarati da un giorno all'altro stranieri, sebbene qualche anno prima li si fosse invitati a prestare giuramento di fedeltà al nuovo Stato... Sempre a motivo del difetto dell'indigenato, studenti che avrebbero dovuto prendere la licenza liceale si sono visti esclusi dagli esami e privati dei frutti dei loro studi secondari. Molti preti sono allontanati dalle parrocchie, i medici e i veterinari dalle loro condotte; ad avvocati viene proibito di difendere, a farmacisti il continuare nell'esercizio. Chi è ungherese e straniero deve far largo a cechi o a ceco-slovacchi. Vecchi, inabili ed orfani che non abbiano l'indigenato non riscuotono pensioni. Nel 1925, con la votazione di una legge che prese il nome dal suo autore, il dottor Derer, si sperava che la serie delle persecuzioni dovesse essere chiusa; nulla è invece mutato, o poco assai.

Le carceri di Presburgo ospitano perennemente detenuti politici ai quali non si usa trattamento speciale: talvolta si tratta di ungheresi sudditi ceco-slovacchi, spesso di ungheresi sudditi di Budapest, talvolta anche di slovacchi. Durante le feste di Pasqua furono arrestati a Markusfalva lo scrittore ungherese Aradi Zsolt, in visita presso un amico; a Iglò lo studente Zoltan Schütz, venuto da Budapest per trascorrere le feste con i genitori; a Locse il dottor Sommer, medico dell'ospedale; a Pöstényne lo studente universitario Andrea Horvath; a Sovar lo studente universitario Zoltan Hollosy, chi sotto l'accusa di avere varcato la frontiera senza passaporto, chi di essere affiliato a società irredentiste d'Ungheria, dove molti giovani sono costretti a recarsi in seguito alla soppressione dell'Università ungherese di Presburgo. Un industriale di Miskolcz, il signor Desider Szilagyi, arrestato nel dicembre del 1927 per sospetto di spionaggio, è stato in questi giorni condannato a tre anni di reclusione, sebbene mancassero prove e l'accusa si riducesse al rapporto di un agente segreto. Il diciassettenne studente Zoltan Wolf, ai 16 dello scorso febbraio è stato condannato a 10 mesi di carcere, perchè era tornato dall'Ungheria portando all'occhiello un distintivo significante lutto per il trattato del Trianon.

La stampa magiara non gode di libertà costituzionali. E' gran fortuna se la censura si decide a ordinare il sequestro quando il giornale ancora non ha lasciato la tipografia: a preferenza lo si fa confiscare alle stazioni di arrivo, in maniera da danneggiare l'editore e da impedire che l'edizione venga rifatta. Si pubblica a Praga, località che a suo tempo fu scelta per ragioni topografiche e perchè allora nella capitale non esisteva censura preventiva, un quotidiano ungherese dal titolo *Pragai Magyar Hirlap*, che tira 15.000 copie; anch'esso viene perseguitato nell'indicata maniera e perfino gli si proibisce di riprodurre notizie di fonte straniera che tutti i giornali cechi possono invece tranquillamente stampare. Agli 11 di dicembre (alcuni saggi fra tanti), il sequestro avvenne perchè si era riprodotto un discorso del deputato Szüllo, capo del partito cristiano-sociale; ai 27 di gennaio per aver riferito che alunni di scuole ungheresi si erano opposti al passaggio forzoso in scuole slovacche; ai 23 di novembre per aver pubblicato, con riserva e con tanto di punto interrogativo, la notizia di un telegramma di omaggio a Lord Rothermere, da parte di slovacchi di Pittsburg; al 1.o di aprile per aver pubblicato un titolo: «Lord Rothermere farà tra breve parlare in favore della sua azione un autorevole uomo di Stato. Mussolini segue con simpatia l'azione del Lord. L'indignazione della Romania».

Dei giornali stampati in Ungheria, nella Slovacchia non vengono ammessi che la socialista *Nepszava* e l'ultra-radicale *Magyar Hirlap*. Tutti i libri apparsi in Ungheria dopo il 1918 sono ammessi solo previa censura. I nomi ungheresi di città e villaggi non sono tollerati nemmeno nei periodici ungheresi — le stesse novelle di Jokai possono essere comprese nelle antologie solo se i nomi ungheresi delle località citate sono riprodotti in slovacco o in rumeno — e in genere nei libri scolastici non si fa che vilipendere gli eroi magiari. Quasi nell'intera Slovacchia sono stati demoliti i monumenti che ricordavano il '49; a Presburgo si sono mutilate le statue di Petöfi e di Liszt e abbattuta quella dell'Imperatrice Elisabetta (distrutta anche a Pöstyen e a Bartfa), a Vezereny hanno deturpato i monumenti ai quattro Esterhazy caduti nel 1625 combattendo contro i turchi, a Losonc, a Rozsnyo e a Nagymihaly hanno demolito le statue di Kossuth, a Dolha mutilata quella di Rakoczi, nè l'elenco è chiuso.

Non più tardi di tre o quattro anni addietro, in certi cimiteri ungheresi dei legionari e dei gendarmi imposero che dalle lapidi venisse radiato il predicato. E come stupirsi se dall'altra parte, dall'Ungheria, si grida: «Mai, mai e poi mai»?

ITALO ZINGARELLI.

Hindenburg riceve Loebe

Le prime designazioni pel Cancellierato

Berlino, 31, notte.

Sono oggi cominciate le consultazioni del Presidente Hindenburg per la risoluzione della crisi. Bisogna intenderci su queste consultazioni: esse non sono ancora certamente consultazioni ufficiali dappoichè non vi è ancora una crisi di fatto non essendovi le dimissioni ufficiali del Gabinetto, ma sono tuttavia consultazioni destinate a maturare la formazione della nuova maggioranza e del nuovo Gabinetto in modo che questo possa essere sperabilmente pronto al momento in cui per le dimissioni ufficiali del Gabinetto attuale, la crisi sarà ufficialmente aperta. Si spera che, appena aperta, essa possa essere rapidamente chiusa. Se questa speranza sia destinata a trionfare non è detto però. E' possibile infatti che la crisi si dimostri talmente laboriosa da prendere molto più tempo e da rendere necessarie molte più trattative tra i partiti e molta più fatica del Presidente Hindenburg di quanto per ora non si preveda.

Ad ogni modo, oggi il Presidente Hindenburg ha chiamato a sè per una prima consultazione il presidente del vecchio Reichstag, il socialista Loebe. Alle 11,30 il presidente Loebe si è presentato al palazzo presidenziale, uscendone soltanto una ora dopo. Non tanto silenzioso deve essere stato il signor Loebe con i molti giornalisti che lo hanno assediato, visto che tutti i giornali in coro spiattellano questa sera il contenuto del suo colloquio presidenziale, e meglio le proposte e le vedute che egli avrebbe avuto occasione di esporre al Presidente. Il colloquio e le domande del Presidente Hindenburg sono state di natura puramente informativa sulla situazione parlamentare creatasi dopo le elezioni. Il signor Loebe senza esitazione ha espresso al Presidente Hindenburg il suo parere che la situazione parlamentare designi nettamente un socialista come colui a cui deve andare l'incarico della formazione del nuovo Gabinetto. Circa il nome, pare che Loebe abbia senz'altro indicato il deputato Hermann Muller — parlamentarmente chiamato Muller-Franken, con l'aggiunta del nome del suo collegio di Franconia (per distinguerlo, come si usa nel linguaggio parlamentare tedesco, da un altro deputato Muller) già Cancelliere e ministro degli Esteri dopo la rivoluzione.

Loebe non pare che si sia pronunciato sulla possibilità di riuscita della grande coalizione tanto indicata da tutti. Su questo punto, non è però da credere che Loebe si sia potuto esprimere esplicitamente anche perchè nulla si può presumere e prevedere prima che la riunione del partito a Colonia abbia avuto luogo e che la decisione sia stata presa. Certo è che, senza rispondere esplicitamente in proposito, Loebe si diffuse a prospettare la possibilità che anche la coalizione cosidetta «piccola» (cioè quella di Weimar) potrebbe avere se la situazione si delineasse verso di essa la sua probabilità di riuscita, perchè una maggioranza potrebbe raggiungerla anche essa con l'appoggio eventuale dei voti della Lega dei contadini e del Centro bavarese. La piccola coalizione così composta: dai socialisti, dal Centro, dai democratici, dovrebbe essere appoggiata da questi due altri gruppi; ma l'esclusione dei tedesco-popolari non comporterebbe l'esclusione del ministro Stresemann la cui permanenza al Ministero degli Esteri non è messa in discussione da nessuno.

Ognuno vede però da questi primi accenni le difficoltà della situazione, la quale non è così semplice come la designazione elettorale lascerebbe prevedere e ciò per il fatto che i socialisti tendono come sempre a fare macchina indietro, inseguiti alle calcagna dai comunisti e impressionati dai successi di questi a loro spese. Una partecipazione completa e *toto corde* al Governo insieme coi partiti borghesi (e specie con un partito così prettamente borghese e capitalista come il populista) li macchierebbe e comprometterebbe troppo di fronte alle masse che le elezioni hanno dimostrato incerte tra i socialisti ed i comunisti e pronte piuttosto a passare in blocco a questi ultimi.

Un grande lavorio si delinea intanto anche presso gli altri partiti e specie presso il Centro, il quale ha tenuto oggi l'annunciata riunione del suo Stato Maggiore al palazzo del Reichstag. Vi hanno preso parte il dottor Wirth, ex-Cancelliere, e il deputato von Guerard, due sempre possibili Cancellieri in riserva (il Centro è sempre il partito che sta in riserva). La situazione quale si delinea e quale l'abbiamo descritta tra socialisti e partiti borghesi è tale da giustificare pienamente questa prudente e vigilante attitudine. La tattica del Centro è ormai chiara: il Centro punta sulla grande coalizione per mandare i socialisti al potere, ma esso ha già pronta sotto mano l'altra carta da giuocare, se il primo gioco andrà in fumo, come non è escluso.

G. P.

Arnaldo Mussolini

Miglioramento rapido e decisivo — Le condizioni della sua signora

Forlì, 31, notte.

Il direttore del «Popolo d'Italia» è in decisivo e rapido miglioramento, e tutto lascia sperare che tra pochi giorni potrà abbandonare il letto e riprendere il suo posto al giornale. Le condizioni di salute di Augusta Mussolini sono invece stazionarie. Poco dopo avvenuto l'infortunio donna Rachele Mussolini si recava al capezzale dei cognati, ai quali porgeva il conforto delle sue amorose premure e del suo affetto.

Da Milano sono giunti il gr. uff. Manlio Morgagni, vice podestà, il redattore capo del «Popolo d'Italia» Sandro Giuliani ed il segretario di redazione cav. Rapetti. Il registro posto all'ingresso dell'ospedale Buffarini a Cesena, dove sono degenti i due feriti, è già completamente ricoperto di firme. A migliaia giungono i telegrammi di augurio dall'Italia e dall'estero.

Il Comitato Centrale Intersindacale

Roma, 31, notte.

Stamane a Palazzo del Littorio si è riunito sotto la presidenza dell'on. Turati il comitato intersindacale centrale. E' intervenuto alla riunione l'on. Dini che ha fatto ritorno da Parigi.

Il comitato, fra l'altro, si è occupato della questione delle affittanze agrarie, concordando nell'opportunità del decadimento delle commissioni provinciali arbitrali in seguito alla nuova situazione del prezzo delle terre. Il comitato si è occupato inoltre della questione dell'abburattamento delle farine destinate alla panificazione. Inoltre il comitato si è occupato della questione dei contratti degli impiegati dell'industria.

Missione militare albanese a Roma

Bari, 31, notte.

Col piroscafo *Otranto* è giunta stamane una Missione militare albanese per assistere al Concorso ippico che avrà inizio sabato prossimo. La Missione, accompagnata dal Console, è stata ricevuta dal Prefetto, dal Segretario federale, dal Podestà e dal comandante il Corpo di armata.

Com'è composto il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale

Roma, 31, notte.

Il ministro Belluzzo ha sottoposto alla firma reale il decreto che provvede alla nomina dei nuovi componenti il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.

Sono nominati vice-presidenti del Consiglio: il sen. Niccolini per la Sezione prima; S. E. dott. Alberto Pirelli per la Sezione seconda; S. E. l'on. prof. De Stefani per la Sezione terza; l'on. Rossoni per la Sezione quarta.

Sono nominati membri del Consiglio, su designazione del ministro della Economia Nazionale i signori: on. avvocato Alfieri; on. barone Blanc; grand'ufficiale Borletti; prof. Brunelli; dott. Fileni; on. Frignani; on. Jung; prof. Menozzi; avv. A. O. Olivetti; commendatore Solza; S. E. Stringher; conte ing. Tournon. Su designazione della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori i signori: dottor Cacciari, prof. Marozzi, conte dottor Thaon Di Revel, ing. Pasti, dott. Fornaciari, on. Marescalchi, avv. Sollima, on. prof. Josa. Su designazione della Confederazione generale fascista per l'industria italiana i signori: Benni, gr. uff. Moresco, ing. Tarlarini, rag. Ferrario, on. ing. Boeggani; gr. uff. Cutolo, on. profes. ing. Motta, ing. Vitali, gr. uff. Morpurgo, on. avv. Olivetti. Su proposta della Confederazione Nazionale fascista dei commercianti i signori, on. avv. Lantini, on. Cartoni, gr. uff. Alberti, on. Benelli, comm. Boccadifuoco, ing. Chesne Dauphine. Su proposta della Confederazione generale bancaria fascista i signori: avv. Bianchini, dott. Dolcetta, dr. Brughera. Su designazione della Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi e aerei i signori: comm. Dalloreso, comm. Cosulich. Su designazione della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna: on. rag. Marchi. Su designazione della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti i signori: on. Cucini, S. E. prof. Acerbo, dott. Fioretti, dott. Paldetti, dott. Mezzetti. Su designazione della Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei l'on. avv. Mazzini. (*Stefani*).

Le Commissioni esaminatrici

nelle scuole medie del Piemonte e Liguria

Roma, 31, notte.

Il Ministro della P. I. ha provveduto in questi giorni alla costituzione delle Commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione per la Sessioni di luglio e di ottobre 1928. Siamo in grado di comunicarvi i nomi dei componenti tali Commissioni per il Piemonte e per la Liguria.

MATURITA' SCIENTIFICA. — **Torino:** Locale del Regio Istituto [illegible]. Professore di Università o istituto superiore. Presidente Amerio Alessandro di Pavia, preside di liceo; vice-presidente: Ugolini Riccardo di Pisa; professori di istituto medio di secondo grado: Marzeni Ferruccio del Liceo scientifico di Bologna e Bidoli Emilio del «Petrarca» di Trieste; persona estranea all'insegnamento pubblico: Marocco Bernardino di Cuneo.

Genova: La stessa Commissione di Torino.

MATURITA' CLASSICA. — **Alessandria:** Nei locali del R. Liceo. Professore di Università e di istituto superiore: Presidente: Boggio Tommaso di Torino, preside di Liceo: vice-presidente Cesarini Achille del «Berchet» di Milano; professori di istituti medi di secondo grado: Nardi Bruno del Liceo scientifico di Mantova e Del Piero Giuseppe del Liceo di Gorizia: persona estranea all'insegnamento pubblico: Mantastini Carlo di Torino.

Cuneo: Locali del R. Liceo. Professore di università e di istituto superiore. Presidente: Giuliano Balbino di Firenze, preside di Liceo: vice-presidente: De Marchi Ettore del Liceo di Novi; professori di istituti medi di secondo grado: Di Nardo Michele del Liceo di Benevento; Battisti Guido del Liceo di Foggia; persona estranea all'insegnamento pubblico. Poli Ase di Torino.

Genova: Prima commissione nei locali del R. Liceo Colombo. Professore di università e di istituto superiore. Presidente: Burghetti Pietro di Bologna, preside di Liceo: vice-presidente: Marchesa Rossi G. B. del «D'Azeglio» di Torino; professori di istituti medi di secondo grado: Marreglia Martino del Liceo scientifico di Torino; Airaghi Carlo del «Manzoni» di Milano; persona estranea all'insegnamento pubblico: Trinchieri Giuseppe di Genova.

Genova: Seconda commissione al R. Liceo Doria. Professore di università o istituto superiore. Presidente: Vivanti Giulio di Milano, preside di Liceo; vice-presidente: De Michelis Enrico del «Cavour» di Torino; professori di istituto medio di secondo grado: Lazzeri Ghino dell'«Umberto I» di Roma; Sandias Andrea del Liceo di Lucca; persona estranea all'insegnamento pubblico: Ascheri Giovanni di Genova Cornigliano.

Ivrea: Nei locali del R. Liceo. Professore di università o di istituto superiore. Presidente: Bonaccini Carlo di Modena, preside di Liceo; vice-presidente: Cisorio Luigi del Liceo di Cremona; professori di istituti medi di secondo grado: Pagano Angelo del Collegio Militare di Napoli; Galati Rosario del Liceo di Spezia; persona estranea all'insegnamento pubblico: Bodano Ugo di Roma.

Novara: Locali del R. Liceo. Professore di università o di istituto superiore. Presidente: Arnaldi Francesco di Pisa; preside di Liceo: vice-presidente: Rainaldi Benedetto del Liceo scientifico di Macerata; professori di istituto medio di secondo grado: Peroni Rodobaldo del Liceo di Pavia e Bernini Arciero dell'Istituto tecnico di Genova; persona estranea all'insegnamento pubblico: Steiner Carlo di Torino.

Torino: Sede di esame della prima commissione: locali del R. Liceo «Alfieri». Professore d'università o istituto superiore. Presidente: Signorini Antonio di Napoli, preside di Liceo, vice-presidente: Margilfero Guido del «Beccaria» di Milano; professori di istituto medio di secondo grado: Lanzoni Alfredo del «Tasso» di Roma; Dalla Flor Giuseppe dell'Istituto tecnico di Trento; persona estranea all'insegnamento pubblico: Rosa Dionigio di Ivrea.

Torino: Seconda commissione al R. Liceo «Cavour». Professore di università o regio istituto superiore: Presidente Ferrabino Aldo di Padova, preside di Liceo; vice-presidente: Tallone Armando del Liceo di Voghera; professori di istituti medi di secondo grado: Dusi Riccardo dell'Istituto tecnico di Venezia; Pavarino Giovanni del Liceo artistico di Torino; persona estranea all'insegnamento pubblico: Tessuner Alessandro di Torino.

Torino: Terza commissione al R. Liceo «D'Azeglio». Professore di università o di istituto superiore. Presidente: Bestagni dell'università di Bologna; vice-presidente: Monti Buzzetti Arnaldo del «Mamiani» di Roma; professori di istituto medio di secondo grado: Rossi Cerudio del Liceo scientifico di Livorno e Pavolini Angiolo del Liceo scientifico di Firenze; persona estranea all'insegnamento pubblico: Savio Carlo Fedele di Saluzzo.

ABILITAZIONE MAGISTRALE. — **Cuneo:** Sede di esame nei locali del R. Istituto Magistrale. Presidente: Neri Ferdinando di Torino; vice-presidente: Annibale Ernesto di Treviso; professori di istituti magistrali: Sacchetti Armida di Vicenza, Cicogna Argentieri Ottavia di Cremona, Vizzaglio Luisa di Torino.

Genova: Prima Commissione nei locali del R. Istituto Magistrale. Presidente: Gigli Gaetano di Roma; vice-presidente: Polari Eugenio di Vercelli; professori di istituti magistrali: Cariso Ada Pia di Urbino; Oneglio Teresa di Torino; Airaghi Leardi Zina di Milano.

Genova: Seconda Commissione nei locali della R. Scuola Complementare «Vivaldi». Presidente: Calonghi Ferruccio di Messina; vice-presidente: Garassini G. B. di Brescia; professori di istituti magistrali: Mezzinelli Amelia di Pinerolo, Baffi Contardo di Milano, Gianotti Giovanni di Vercelli.

Torino: Prima Commissione nei locali del R. Istituto Magistrale. Presidente: Lenchantin De Gubernatis Massimo di Cagliari; vice-presidente: Tietze Federica di Pavia; professori di istituti magistrali: Mago Umberto di Sondrio, Chiarloni Enrico di Mondovì, Rubino Paradiso Luisa di Roma (Celesna).

Torino: Seconda Commissione nei locali del R. Istituto Magistrale. Presidente: Grosso Augusto di Torino; vice-presidente: Vismara Felice di Como; professori di istituti magistrali: Mariani Maria di Milano, Di Palma Giacomo di Imperia, Radaelli Ugolina di Cuneo.

Torino: Terza Commissione nei locali del R. Liceo Femminile. Presidente: Levi Mario Attilio di Torino, preside dell'Istituto Magistrale; vice-presidente: De Angelis Angelo di Milano; professori di istituti magistrali: Belduca Giulio di Rieti, Venturini Maria di Pavia, Gnocchi Alessandro di Bergamo.

ABILITAZIONE TECNICA DELLA SEZIONE COMMERCIO E RAGIONERIA. — **Alessandria:** Nei locali del R. Istituto Tecnico. Presidente: Martinelli Ulrico di Varese; professori di istituto tecnico: Caldari Casimiro di Bergamo, Martinez Pasquale di Ancona, Bolleto Francesco di Torino, ragioniere Barrè Enrico di Novara.

Cuneo. La stessa Commissione di Torino.

Genova. Prima e seconda Commissione nei locali del R. Istituto Tecnico «Vittorio Emanuele II». Presidente: Chiavarza Flaminio di Torino; professori di istituto tecnico: Camocchi Luigi di Bologna, De Re Giulio di Milano (Verri), Cottarelli Carlo di Cremona, rag. Brisacco Agostino di Genova.

Novara. La stessa Commissione di Alessandria. Nei locali del R. Istituto Tecnico.

Savona. La stessa Commissione di Genova. Nei locali del R. Ist. Tecnico «Gioberti».

Spezia. La stessa Commissione di Genova. Nei locali dell'Istituto Tecnico pareggiato.

Torino. Nei locali dell'Istituto Tecnico. Presidente: Tosi Vincenzo di Genova-Sampierdarena, professori di istituto tecnico: Pirch Stalier Michele di Cremona, Di San Lazzaro Gregorio di Bologna, Spongia Nicola di Firenze, rag. Rossi Angelo di Torino.

ABILITAZIONE TECNICA DELLA SEZIONE DI AGRIMENSURA. — **Alessandria.** Locali R. Istituto Tecnico. Presidente: Bertolini Ciro di Udine; professori di istituto tecnico: Ottaviani Ferruccio di Brescia, Cartiere Carlo di Roma, Monti Pacifico di Bologna, agrimensore Riccio Giovanni Battista di Casale Monferrato.

Cuneo. Nel R. Istituto Tecnico. La stessa Commissione di Torino.

Genova. R. Istituto Tecnico. Presidente: Marenghi Cesare di Bergamo; professori di istituto tecnico: Ortolava Giovanni di Milano (Cattaneo), Pizzuti Pietro di Napoli (Della Porta), Fragapane Saverio di Parma; agrimensore Ghio Giuseppe di Genova.

Novara. La stessa Commissione di Alessandria. Nei locali del R. Istituto Tecnico di Alessandria.

Spezia. Nei locali dell'Istituto Tecnico pareggiato. La stessa Commissione di Genova.

Torino. Nei locali nel R. Istituto Tecnico. Presidente: Zanobini Gino di Pisa; professori di istituto tecnico: Rinaldini Raffaele di Cosenza; Benvenuti Aroldo di Bologna, Sacchetti Alessandro di Arezzo; agrimensore Boccardo Michele di Torino.

Vercelli. Nei locali dell'Istituto Tecnico pareggiato. La stessa Commissione di Alessandria.

AERONAUTI D'ITALIA

Soli ed a stormi dal deserto polare al cielo latino

Nel cielo di Spagna

La Brigata aerea sulle nubi nella quarta tappa

San Carlos de la Rapita, 31 notte.

La Brigata Aerea Italiana, partita stamane da Los Alcazares, è giunta felicemente a Porto Alfaques alle ore 10,30 dopo aver compiuto, in gran parte sopra le nuvole che coprivano il mare, una interessante navigazione lungo le coste spagnole.

Agli aviatori italiani sono state tributate entusiastiche accoglienze da parte delle locali autorità civili e militari, e da una grande folla acclamante che ha assistito all'ammaraggio degli idroplani.

(Stefani).

BARCELLONA, 31, ore 14.

Mentre la Brigata aerea spiccava stamane il volo da Los Alcazares per Porto Alfaques, viaggiavo sull'espresso Madrid-Barcellona, pigiato fra due nobili e formosissime dame spagnuole che non volevano mai.

La serata è passata in vagon-ristorante, ove l'on. Balbo ha tenuto circolo alla moda del tempo di guerra, quando i subalterni si univano nelle baracche con il comandante e discorrevano giocondamente di episodi vissuti. Non posso purtroppo riferire gli interessanti particolari della lunga conversazione notturna, durante la quale sono state rievocate le figure di tutti i piloti partecipanti alla crociera. Il Sottosegretario all'Aeronautica ha proibito in modo assoluto di fare nomi e di citare personalità. Peccato!

Passeggiata dentro l'aeroplano

Dunque, niente nomi, ancorchè la voglia di farne sia assai grande. Parlerei, bene inteso, prima di tutti del mio giovane pilota. Non so se il pubblico abbia un'idea di come si comporta in volo un pilota. Molti potrebbero credere che l'attenzione di questi sia esclusivamente assorbita dal volante e dai comandi; e ancora potrebbero pensare che, per esempio, una lunga trasvolata oceanica con continuo monotono panorama di acqua e cielo possa in certo qual modo diventare noiosa fino all'esasperazione. Non è vero. Il pilota ha sempre mille cose da fare; infiniti particolari ai quali accudire. Il mio pilota, ho osservato non ha, durante il volo, un attimo di riposo, anche quando guida il maresciallo. Una nube che passa, una folata più forte di vento, dà luogo a infiniti speciali attenzioni e correzioni di guida. E ogni piccolo suo cenno della sua testa irrequieta è subito notato dal meccanico, che lo spia attentamente da una finestrella. Bel tipo, questo meccanico, che non sta mai fermo; che passa da uno scafo all'altro con la agilità felina, insinuandosi in certi corridoietti per i quali, malgrado la buona volontà, non sono mai riuscito ad infiltrarmi. Ogni mia passeggiata carponi nell'apparecchio è stata sempre fermata dagli ostacoli più banali. Certe volte, mentre camminavo a quattro gambe con il fermo proposito di arrivare alla piccola apertura per la quale traluceva il cielo e passava l'aria strisciante, sono stato fermato da una semplice valigia, di fronte alla quale sono rimasto lungamente a pensare alle cose più stupide prima di tornare, mortificato, indietro. Nel primo volo era con me un operatore cinematografico. Non dico quali salti mi abbia fatto assistere e da quali difficili, serpentine, acrobatiche posizioni l'abbia dovuto aiutare a cavarsela.

Penso a queste cose mentre viaggio sull'espresso Madrid-Barcellona, fra le due dame spagnole che non proveranno mai la gioia di essere trasportate nel cielo dai motori e dalle raffiche di vento.

Balbo, De Pinedo, Armani

All'alba scorgo il mare. Un mare tranquillo, liscio come olio. Eppure è lo stesso mare che mi ha fatto tanto soffrire ad Alcazares, le onde del quale, ad un certo momento, hanno spinto una barca ad urtare con violenza contro le ali dell'apparecchio. Da questo glauco specchio, sessanta velivoli agli ordini del generale De Pinedo si sono alzati in quest'alba rosata per raggiungere la terz'ultima tappa. A questa filano nel cielo e fra poco ammareranno nella piccola Baia di Los Alfaques, accolti da una folla festosa.

Prima che la Brigata aerea lasci la terra e gli orizzonti nazionali, la Spagna prepara agli aviatori italiani grandiosi festeggiamenti. Se pure dobbiamo altamente rallegrarcene ed essere orgogliosi per il loro profondo significato, l'ammirazione e la simpatia espressa da tutta la Spagna all'Aviazione Italiana non erano certamente nel programma tracciato da S. E. Balbo, che a questa impresa ha dato e mantenuto sempre un severo carattere militare. Il Sottosegretario all'Aeronautica italiana e i generali De Pinedo e Armani, hanno infatti tenuto le loro mani sui dispositivi volanti, costantemente. Egli si sono comportati come ogni altro pilota, e con i propri subalterni hanno sinora diviso i pericoli e le fatiche, prendendosi anzi di queste ultime la parte maggiore. Non so se questi tre uomini di tempra eccezionale abbiano approfittato delle poche ore di riposo notturno concesso agli altri. Per loro, e specialmente per S. E. Balbo, quando cessavano i volteggiamenti degli apparecchi cominciava il turbine multicolore dei telegrammi internazionali. Il generale Armani, ad ogni arrivo di tappa aveva il suo da fare per le disposizioni di indole militare, inerenti della sua posizione di Capo di Stato Maggiore. Il gen. De Pinedo si era assunta la responsabilità di tutti gli apparecchi. Capisco bene soltanto ora come questo fenomenale uomo abbia potuto fare quello che fece. Non uno degli ufficiali partecipanti alla crociera è riuscito a sfuggire questa domanda da parte degli spettatori agli ammaraggi:

— Siete voi De Pinedo?

Alla domanda, anche per la difficoltà di esprimersi in spagnolo, per la fretta, e anche un po' per reprimere un brivido di ammirazione, qualcuno non ha risposto nè sì nè no, stringendosi tutt'al più nelle spalle, come per dire: «Non tutti hanno la fortuna di essere De Pinedo», oppure: «Se non lo sono ho però il cocente desiderio di diventare simile a lui»; o ancora: «Non lo sono, ma ho qualche cosa nel profilo e nel colore degli occhi che assomiglia a lui».

Per concludere, sono a Barcellona senza gloria e senza volo. Penso alla nostalgia del mio bel apparecchio dondolante nelle acque di Los Alfaques. Domani infilerò nuovamente la mia valigia dentro la coda della macchina volante. Non ci vuole molta abilità per compiere questa banale operazione. Qualche volta, confrontandomi melanconicamente agli aviatori, mi sembra di essere diventato un bambino, e di sognare di poter posare un grano di sale sulla coda del leggendario uccello.

Domani comincia veramente la seconda parte della crociera, e come dissi, Aviazione e Marina spagnuola si preparano a salutare degnamente il nostro passaggio nel cielo di Francia dal quale discenderemo nel tranquillo stagno di Ber per ripartire subito per la più lunga traversata. Durante questa breve fermata a Barcellona abbiamo gustato la squisita ospitalità del Console nostro, colonnello Romanelli, e le accoglienze entusiastiche della Colonia italiana, che alla stazione salutò fascisticamente l'on. Balbo, il quale si è subito recato a visitare la Casa italiana e gli stabilimenti spagnuoli per la costruzione di idrovolanti.

La crociera volge al termine e noi, profani, comodi passeggeri, peso morto ma vibrante di ammirazione e di commozione per la meta rapidamente conseguita dall'Aviazione Italiana, ci prepariamo alla fantastica passeggiata azzurra e a riprendere con ritmo placido i vagabondaggi terrestri. Ci consola il pensiero che nei grigi momenti della vita potremo idealmente rimetterci nelle vie celesti, tanto ricche e luminose di consolazioni.

ERNESTO QUADRONE.

Nel cielo di Roma

Ferrarin e Delprete in volo dall'alba di ieri per il record di durata

Roma, 31, notte.

Stamane, alle ore 5,15, alla presenza dei commissari dell'Aero Club d'Italia, ha decollato sulla pista del campo sperimentale di Monte Celio l'aeroplano «S. 64», pilotato da Ferrarin e dal maggiore Del Prete, per tentare di battere il record mondiale di durata in volo e distanza in circuito chiuso. Da Monte Celio l'apparecchio si è diretto per Torre Flavia (Ladispoli) per percorrere l'allineamento di 74 Km. Torre Flavia-Semaforo di Anzio, sul quale si svolgerà il record.

L'apparecchio «S. 64», una nuova costruzione dovuta all'ing. Marchetti, esce dai cantieri della «S.I.A.I.», ed ha un motore «22 Fiat» da 500 HP.

(Stefani).

Dove dovrebbero trovarsi Nobile e i suoi compagni

secondo le più ragionate probabilità

Sulla costa nord dello Spitzbergen, a non meno di 50 km. e non oltre 160 dalla King's Bay - I tre tempi dell'azione fissata dal Governo per l'esplorazione e il soccorso - Gli aeronauti avevano mezzi per vivere e muoversi in caso di atterraggio forzato

Roma, 31, sera.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Raccolti tutti gli elementi attendibili intorno al momento e alla natura dell'accidente che ha interrotto la navigazione dell'aeronave Italia, l'azione del Governo si basa sopra l'apprezzamento della situazione che ha la maggiore probabilità di corrispondere alla realtà. L'accidente deve essere avvenuto fra le 10,27 del 25 maggio e il momento successivo in cui avrebbe dovuto ripetersi la periodica chiamata radiotelegrafica da parte dell'aeronave. Si può calcolare quindi che il volo sia stato inaspettatamente e forse violentemente interrotto nel giro di una diecina di minuti dall'ultima chiamata. Dati i rilevamenti e i limiti di distanza probabili dell'aeronave in quel momento, l'equipaggio deve trovarsi sulla costa nord delle Svalbard e precisamente nella zona compresa tra la Baia di Liefde e lo Stretto di Hinlopen, e cioè a non meno di 50 Km. e a non oltre 160 Km. dalla King's Bay, nel settore compreso tra i rilevamenti 30 gradi e 60 gradi. Questo apprezzamento non può naturalmente essere assoluto, ma è la sola base seria di probabilità per organizzare ricerche e soccorsi in modo metodico e con un obbiettivo su cui concentrare tutti gli sforzi, anzichè disseminarli per la calotta artica in zone ove è estremamente improbabile che l'equipaggio del dirigibile possa trovarsi.

«Questo ben definito obbiettivo ha fin dal primo momento inspirato la iniziativa del comando della Città di Milano, ed esso continua ad essere perseguito nell'azione che il R. Governo ha fissato, la quale si prevede in tre tempi successivi. Primo tempo: azione informativa ed esplorativa affidata alla R. Nave Città di Milano con pattuglie che essa può spiccare e con il concorso dei pratici locali e fra poco con quello del piroscafo Hobby e della baleniera Braganza, che, noleggiate dal R. Governo fino dal primo momento, sono ora prossime ad arrivare alle Svalbard.

«Secondo tempo: azione esplorativa aerea affidata a due aeroplani inviati con pronto spirito di solidarietà dal Governo norvegese, di cui uno, con il tenente Lutzow Holm, già trovasi sulla nave Hobby; e l'altro sarà pilotato da Riiser Larsen, che fu compagno di Nobile nella prima spedizione. Non è escluso che altri mezzi aerei possano concorrere nella esplorazione, ed anzi risulta che con generoso slancio anche i Governi svedese e sovietico stanno apprestando preparativi in questo senso. A questo riguardo occorre chiarire che dato il limitato raggio in cui si trova la zona da esplorare a nord-est della King's Bay, i piccoli aeroplani hanno maggiori possibilità di impiego che non i grandi, date le caratteristiche e le maggiori difficoltà di manovra di questi ultimi. Inoltre qualsiasi apparecchio da inviare in quella zona deve avere, a causa delle particolarissime condizioni locali, apprestamenti speciali che non si improvvisano.

«Terzo tempo: azione di soccorso. Se non sarà possibile arrivare per via di mare sul luogo ove potrà essere segnalata o accertata la presenza dei superstiti, l'azione di soccorso dovrà essere integrata da spedizioni terrestri, per le quali tutti gli ordini sono stati già diramati, con l'intesa però che queste spedizioni debbono essere tenute pronte per muovere solo quando le azioni informative locali e quelle esplorative aeree avranno dato un risultato positivo ed avranno individuato la località ove può trovarsi l'equipaggio dell'Italia. Bisogna infine tenere presente che la spedizione del generale Nobile era stata preparata per fronteggiare tutte le situazioni, compresa quella di un atterraggio forzato sopra un punto qualsiasi della calotta artica.

«In questa ipotesi l'equipaggio era stato fornito di tutti i mezzi per vivere e muoversi e raggiungere la più vicina terra abitata. Se le circostanze dell'atterraggio sono state, come si spera, non eccessivamente violente, l'equipaggio dell'Italia deve trovarsi in possesso anche parziale di questi mezzi e quindi la vicinanza della zona di presunto atterraggio, se anche non immediatamente accessibile, e la conseguente possibilità di cooperazione dei mezzi di soccorso aggiungendosi alla naturale potenzialità di salvataggio che l'equipaggio possedeva per se stesso, giustificano la speranza di favorevoli risultati».

Gli studi dell'«Automobile Club»

Roma, 31, sera.

L'Automobile Club di Milano comunica:

«Presso l'Automobile Club a Milano si sono riuniti sotto gli auspici della Federazione provinciale fascista i rappresentanti dell'Automobile Club, dell'Aero Club, della Lega Aerea, della Società Idrovolanti Alta Italia e delle ditte Isotta-Fraschini e Breda, allo scopo di avvisare ai mezzi più rapidi per una immediata spedizione con mezzi aerei italiani per la ricerca dell'equipaggio dell'Italia».

Amundsen comanderà la spedizione svedese?

Berlino, 31, mattino.

La Società di aviazione tedesca Lufthansa in contatto con un gruppo norvegese sta discutendo la possibilità di organizzare una spedizione di soccorso per Nobile, alla quale i grandi idroplani della Lufthansa capaci di tenere il mare, dovrebbero avere il compito di ricercare il dirigibile. I dirigenti della Lufthansa non si nascondono le grandi difficoltà che si oppongono ad una simile impresa. Infatti, tra l'isola Spitzbergen ed il Capo Nord non vi è alcuna possibilità di approdo. Così, gli idroplani potrebbero essere costretti ad ammarare in alto mare con tutte le difficoltà ed i pericoli conseguenti.

Il Governo svedese ha deciso di inviare per conto suo una spedizione di soccorso, ed a capo di essa ha destinato il generale Amundsen, comandante della flotta aerea svedese, che è stato pregato di mettersi subito in comunicazione col capitano Rieser Larsen, capo della prima spedizione norvegese, il quale parte subito per Bergen a bordo di una nave carboniera, portando seco un idroplano norvegese.

La generosa iniziativa di Milano

Un idrovolante partirà per il Polo

Milano, 31, notte.

Sino a ieri notte l'esito delle discussioni avvenute durante la riunione promossa dall'Automobile Club di Milano allo scopo di organizzare una spedizione polare per la ricerca dell'«Italia» non era conosciuto che dalle poche persone intervenute al convegno. Tutto quello che si poteva sapere era, e ve lo comunicammo, che il piano di una spedizione era stato approvato dai presenti, e che la realizzazione di esso era subordinata all'approvazione del Capo del Governo. Oggi si apprende che il Governo ha messo a disposizione del Comune di Milano un apparecchio S. 55 del tipo «Santa Maria». Contemporaneamente il gr. uff. Mercanti è stato chiamato a Roma per completare lo studio e l'organizzazione della spedizione di soccorso.

Sino a questo momento non possiamo sapere quando l'apparecchio S. 55 partirà da Milano alla volta delle regioni artiche. C'è da credere però che la spedizione sarà approntata con la massima celerità. L'unico particolare che si poteva apprendere questa sera riguardava il pilota dell'apparecchio. Si fa con insistenza il nome del noto collaudatore Passaleva, che è uno dei piloti italiani più adatti per la bisogna. Egli ha infatti una particolare conoscenza dei mari del nord.

E' interessante conoscere come sia sorta l'idea della spedizione. Il giorno 29 il Podestà di Milano, on. Belloni, telegrafava in questi termini al ministro d'Italia ad Oslo, conte Senni:

«Dopo la lettura di articoli di giornali che descrivono come difficile allargare le ricerche da parte di elementi per ristrettezza di fondi, pregola informarmi se un intervento milanese può essere da questo punto di vista decisivo. Il popolo di Milano è pronto a fare anche in questo caso il suo dovere. Pregola telegrafarmi le sue istruzioni, alle quali mi atterrò dopo aver preso ordini dal Governo».

Mentre il conte Senni comunicava la generosa offerta al Governo, l'on. Belloni, avendo prontamente intuito la gravità della situazione e l'urgenza del bisogno, preparava un piano concreto di soccorso. La riunione avvenuta ieri all'Automobile Club di Milano, sotto gli auspici della Federazione provinciale fascista, faceva appunto parte di questo piano dell'on. Belloni, piano che si realizzerà con la partenza di un idrovolante che avrà il compito di scrutare il deserto artico e soccorrere gli aeronauti dell'*Italia*.

L'Automobile Club di Milano ha diramato in serata il seguente comunicato:

«Con riferimento alle iniziative prese ieri nella sede dell'Automobile Club di Milano fra i rappresentanti dell'Automobile Club, dell'Aereo Club, della Lega Aerea, dell'Isotta Fraschini, della Siai, e della Breda, allo scopo di avvisare ai mezzi più rapidi per organizzare immediatamente una spedizione con mezzi aerei italiani per le ricerche del generale Nobile e dell'equipaggio dell'«Italia», e con riferimento alla proposta concreta presentata da detto gruppo al Governo, S. E. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha stamane, per il tramite del Prefetto e del segretario federale fascista comm. Giampaoli, approvato la iniziativa, mettendo a disposizione l'idrovolante «S. 55», gemello del «Santa Maria» che si trova nuovo a Sesto Calende, e per il quale il gruppo aveva richiesto il prelievo ed aveva predisposto l'equipaggiamento necessario per affrontare il viaggio in volo fino alla base delle Svalbard ed i conseguenti voli di ricognizione. Il Capo del Governo ha poi, nello stesso tempo, chiamato a Roma il grand'ufficiale Mercanti per definire con il Ministero della Aeronautica e della Marina gli ulteriori particolari di organizzazione della spedizione. Dopo questa approvazione il gruppo si è nuovamente radunato d'urgenza ed ha completato le disposizioni per l'approntamento immediato dell'apparecchio, che si spera sarà pronto in due giorni. Il comm. Mercanti è poi partito per Roma. Frattanto, per fronteggiare le prime spese di organizzazione, si sono quotati: Automobile Club di Milano lire 50.000; Aereo Club di Milano 20.000; Lega Aerea 10.000; Isotta Fraschini 30.000; Banca Commerciale 25.000. Il comm. Mario Giampaoli, segretario federale, si è assunta la continuazione del finanziamento.

L'opinione di un tecnico

Anche se la Radio tace...

Sulla sorte del gen. Nobile e dei suoi compagni abbiamo interrogato un tecnico eminente e fervente pioniere dell'aviazione, il colonnello Bongiovanni. Il suo nome è scritto in numerose pagine e fra le più brillanti della nostra aviazione, dagli esordi fino ad oggi: da quando, cioè come tecnico costruiva il primo apparecchio italiano e come volatore compiva taluna delle più belle prodezze nazionali (in campo internazionale egli effettuava per primo un volo notturno durato due ore), fino all'attuale progresso aviatorio, al quale egli sta per aggiungere due nuovi capitoli, due gemme: e cioè, la contromarcia che deve servire all'aeroplano per atterrare leggero e sicuro a mo' di uccello, ed un motore leggero a funzionamento nuovo e originale.

Il colonnello Bongiovanni, oltre che in aviazione, è un esperto in aeronautica; le due cose sono tra loro troppo vicine perchè un appassionato pari suo non le segua entrambe con pari amore. Come si ricorda, uno degli apparecchi recati da Nobile sul *Norge*, il solo apparecchio scientifico italiano, era del Bongiovanni. Si tratta del «gravimetro», destinato a misurare i diversi coefficienti di gravità. Si sa che nelle zone polari, dove in corrispondenza delle calotte la Terra presenta nella sua configurazione sferica uno schiacciamento, la forza di gravità è maggiore, mentre è minore sull'equatore. Il «gravimetro» fu prezioso alla spedizione del *Norge*, perchè permise di calcolare con esattezza questa maggiore gravità: la quale in alcune zone risultò di 7-8 per mille, vale a dire un chilogramma pesato fra noi diventava lassù pari a un chilogramma più 7 od 8 grammi. Abbiamo accennato a questo particolare perchè, come vedremo, esso può avere avuto notevoli conseguenze nella sorte degli aeronauti dell'*Italia*.

Su questo punto della sorte dei coraggiosi esploratori il Bongiovanni non ha nascosto le sue preoccupazioni, le quali però non vanno fino al nero pessimismo. Il caso è per lui certamente grave, ma forse non irreparabile. Può darsi che in questo momento tutti i nostri fratelli dell'arditissima esplorazione siano vivi, con probabilità di salvarsi.

— Anche con questo terribile continuato silenzio? — abbiamo chiesto al nostro interlocutore.

— Anche con quello — ha risposto — e le spiegherò. Ma sarà bene procedere con ordine.

E il colonnello ha così ricostruito, naturalmente secondo probabilità, il dramma.

L'*Italia* deve essere stata investita e trascinata da un ciclone violentissimo, dalla velocità di più di 100 chilometri all'ora. Questo dato lo si desume dalle circostanze in cui Nobile comunicò per l'ultima volta a mezzo della radio. Parlando con la stazione siberiana di Tromsoe chiese la posizione di tale stazione. Evidentemente ciò serviva a Nobile per individuare la sua stessa posizione, poichè è concesso all'aeronauta, conoscendo le posizioni di due stazioni, di dedurne trigonometricamente la propria. Quattordici minuti durò la conversazione fra l'*Italia* e la stazione siberiana, ma in questi quattordici minuti la stazione riscontrò nel dirigibile lo spostamento di due gradi, vale a dire di decine di chilometri che esso non aveva potuto percorrere da sè, con la propulsione dei suoi motori, bensì con l'intervento di un'altra forza che lo spingeva: il ciclone!

In preda del ciclone — continua ad esporci il colonnello Bongiovanni — la sorte del dirigibile diventa certamente grave, terribile. Può succedere anche l'irreparabile, la perdita della macchina e degli uomini. E ciò in più maniere. L'aeronave può cozzare ed infrangersi contro una roccia, e questa, come ipotesi, non è purtroppo da scartare, in quanto pare che al momento critico che conosciamo, il momento dell'improvviso silenzio, Nobile fosse non molto distante dalla terra dello Spitzbergen; oppure può cozzare contro una montagna di ghiaccio, con gli stessi disastrosi effetti, fra cui deve contemplarsi anche l'incendio dell'apparecchio.

Ed anche, l'aeronave può appesantirsi perchè coperta di ghiaccio o di neve, o di entrambe le cose insieme. Aggiungasi la maggiore gravità, derivante dalla zona polare in cui si trova, e che, dato il peso e le condizioni del dirigibile, si fa su questo notevolmente sentire. La aeronave si abbassa, sola rasente terra, incapace di acquistare una inclinazione utile al suo sostentamento. Ecco, nel complesso movimento vorticoso del turbine, in cui correnti aeree soffiano con estrema potenza in tutte le direzioni, una corrente volta dall'alto al basso, un colpo formidabile di vento piomba come un ciclopico pugno sull'aeronave, la schiaccia contro il mare di ghiaccio che prima lambiva...

O, altra ipotesi ancora, il dirigibile, preso nel ciclone, può essere vittima di una scarica elettrica, può cadere folgorato dal fulmine.

Queste le ipotesi più gravi e pessimistiche. Ma il dramma aereo ha lati meno neri; le conseguenze possono non essere state così funeste. Precisamente, come già si disse, gli aeronauti possono essere vivi e con speranze di salvezza. In questo caso, che tutti ardentemente si augurano, le cose sarebbero andate in questo modo.

Intanto rimane spiegabile il silenzio dell'aeronave. Questa si è imbattuta in una delle tempeste magnetiche che non sono infrequenti nelle zone polari, ed i magneti dei motori ne sono stati smagnetizzati, di guisa che, ridotti inattivi i motori stessi, il dirigibile è andato alla deriva. Poichè la forza motrice che alimentava il funzionamento della radio era data dal moto delle eliche (ed in più il dirigibile doveva andare ad un dato minimo di velocità), tale forza è venuta a mancare. Rimanevano gli accumulatori: ma questi pensa il colonnello Bongiovanni che siano stati esauriti nelle comunicazioni che Nobile fece dal Polo, essendo verosimile che, giunto sulla mèta, egli abbia posto l'aeronave a piccola velocità. Adunque il silenzio della radio non vuol dire perdita dell'aeronave. Questa può sopravvivere all'accidente, pur non avendo possibilità di comunicare col mondo.

E che l'*Italia* possa sopravvivere, il colonnello Bongiovanni non esclude. Essa può essere andata, può essere tuttora alla deriva delle correnti aeree, essendo immobilizzati i motori per le ragioni anzidette. La sua forza di sostentamento la può mantenere in aria: se nulla di grave è avvenuto nell'involucro, si può anzi calcolare che l'aeronave rimarrà nell'aria per 30-40 giorni, essendo la perdita giornaliera calcolata in 30 metri cubi di gas.

C'è ragione, dunque, di sperare. Nelle zone cicloniche si produce, dal cozzo delle correnti, una pressione tendente verso l'alto e formante una specie di colossale colonna in sommovimento.

Ma viene pure il momento che tale pressione diminuisce e si placa, che la colonna tende ad abbassarsi, a spandersi, a sciogliersi. L'aeronave, presa nella tempestosa colonna, può, alla fine, districarsi, liberarsi dal turbine imprigionatore. Passa così in una atmosfera relativamente tranquilla, dove, peraltro, una delle molte correnti minori che si formano accanto alla tempesta maggiore, può coglierla nel suo moto e trasportarla, con assai minori pericoli, alla deriva. Così, cosa non improbabile, se il dirigibile viene a trovarsi sopra la terraferma, sopra un luogo ove sia possibile e conveniente approdare, allora vengono sgonfiati i palloncini del gas, come si fa per gli sferici, l'aeronave si abbassa e gli uomini possono prendere terra.

— Ciò non è, ripeto, fuori del possibile — conclude il colonnello Bongiovanni — e non c'è cuore di italiano, non c'è uomo al mondo che ciò non si auguri, poichè gli aeronauti di Nobile ben si meritano un simile riguardo dalla fortuna, dopo che essa si è così accanita contro di loro.

U. L.

Il compleanno del Papa

L'augurio per Nobile

In risposta a Padre Gianfranceschi

Roma, 31, notte.

Ricorre oggi il 71.o genetliaco del Santo Padre. Sono giunti al Vaticano numerosi telegrammi ed indirizzi di augurio di eminenti personaggi, porporati, istituti ed associazioni. Il registro nell'anticamera del Pontefice si è ricoperto di firme di diplomatici, di prelati, di personalità del clero e del laicato. I corpi pontifici hanno indossato l'uniforme festiva. Al portone di bronzo ed al posto della guardia svizzera era issata la bandiera del corpo, agl'ingressi dei quartieri della guardia palati[illegible] e della gendarmeria nel cortile di [illegible] Damaso sventolavano le bandiere [illegible].

Tra i te[illegible] che sono pervenuti stamane [illegible]tefice ve ne è uno trasmesso [illegible] dalla stazione di San Pa[illegible] firmato da padre Gianfrancesc[illegible] del Re. Il cappellano de[illegible]e polare radiotelegrafa a[illegible]endogli auguri ed esprime[illegible] nella salvezza del gen[illegible] e dei suoi valorosi com[illegible]pa ha fatto rispondere [illegible] Gasparri al padre Gianf[illegible] ringraziando degli auguri[illegible] a sua volta trepidazione [illegible] speranza insieme, sulla [illegible] sorte generale e dell'equ[illegible] *Italia*.

Il dramma dei due commercianti di Porta Palazzo

Come si difende l'uccisore del suo socio

Tra interrotte crisi di disperazione e di pianto, Francesco Rossi, il meccanico trentanovenne che la sera del 4 settembre scorso uccise con quattro colpi di rivoltella il commerciante Luigi Serra, col quale aveva avuto aspri contrasti per ragioni di interesse, ha narrato ieri ai giudici il suo delitto. Il Rossi, di ottimi precedenti e dipinto anche dai rapporti della questura come individuo probo, laborioso ed onesto, quando viene introdotto nella gabbia appare in uno stato compassionevole: gli occhi arrossati e gonfi per il lungo pianto ed il corpo, esile, squassato incessantemente da una agitazione profonda.

Il delitto

Il processo contro di lui avrebbe già dovuto discutersi 2 mesi or sono. Ma in seguito ad un'istanza presentata dalla difesa per ottenere accertamenti psichiatrici sulle condizioni dell'imputato, venne rinviato. Gli accertamenti sono stati compiuti in questo frattempo dai professori Carrara e Tirelli, i quali hanno conchiuso il loro esame dichiarando di riconoscere che le condizioni di mente del Rossi, al momento del fatto, non erano di completa responsabilità. Il Presidente ricorda questa circostanza, accennando, in sintesi, alla modalità in cui avvenne il delitto. Come i lettori ricorderanno, il fatto avvenne, poco dopo la mezzanotte, in piazza Emanuele Filiberto. Il Rossi si era trattenuto sino a quell'ora nella trattoria Beretta, sita in quella località, dove si era trovato pure, come d'abitudine la sua vittima, il Serra. Venuta l'ora di chiusura, i due uscirono separatamente. Poco dopo, un gruppo di persone che stazionavano sulla piazza sentirono echeggiare ripetuti colpi d'arma da fuoco. Il Rossi si era incontrato col Serra e gli aveva sparato. Dopo il delitto, il Rossi si diede a fuggire e le ricerche della polizia per rintracciarlo riuscirono vane; soltanto alcuni giorni dopo, il 9 settembre, egli si costituiva ai carabinieri di Lanzo. Il Serra, soccorso subito dai passanti, fu trasportato all'Astanteria Martini. Ma lungo il tragitto spirò; era stato raggiunto da quattro proiettili, uno dei quali l'aveva colpito mortalmente al fianco sinistro, producendo la rottura dei vasi iliaci.

L'episodio che occasionò il delitto restò avvolto nel mistero; nessuno di coloro che avevano assistito in distanza al drammatico fatto avevano inteso, prima degli spari, rumori o voci di discussione. Si ritenne così che il Rossi avesse premeditato freddamente il delitto e fu così che egli venne rinviato alle Assise per omicidio premeditato. Colla sua vittima il Rossi era in contrasto da tempo. Nel 1926 egli era entrato in società con il Serra per l'esercizio di una fabbrica di bretelle che questi aveva impiantata in via S. Chiara 1. E all'atto della costituzione della società aveva versato 40 mila lire, di cui pretese la restituzione, quando una ventina di giorni dopo, per certi fatti di cui era venuto a conoscenza, ritenne di recedere dall'accordo. Ne seguirono liti civili e discussioni vivacissime, ma il Rossi non riebbe che la metà della somma versata. Di qui le ragioni di dissenso.

Il dolore della vedova

Nell'aula è presente anche la vedova dell'ucciso, Bettina Avenati, vestita in gramaglie. Ma quando sta per iniziarsi l'interrogatorio dell'imputato, essa è colta da una violentissima crisi e cade svenuta: alcune persone amiche la soccorrono e la portano fuori. La povera signora si era costituita P. C. a mezzo dell'avv. Quattroccolo, ma al processo, essa desiste dalla costituzione essendosi raggiunto colla famiglia dell'imputato, un accordo transattivo per i danni civili. Al banco della difesa siedono gli avv. Cavaglià e De Antonio, ai quali si aggiungerà in seguito anche l'avv. Quaglia. Ed ha inizio l'interrogatorio dell'imputato, il quale si aggrappa alle sbarre della gabbia e parla con voce rotta dai singhiozzi.

Pres.: — E' vero che avete sparato contro il Serra?

— Sì.

Pres.: — E perchè avete sparato?

— Tornavo a casa, quando mi imbattei nel Serra. Esclamai: «Ohimè, ancora il Serra!». Egli mi venne incontro e mi disse minacciosamente: «Non sai che io ti ammazzo?». Così dicendo, fece un gesto, come per estrarre qualcosa di tasca. Io mi impaurii, estrassi la rivoltella e sparai.

Pres.: — Quanti colpi avete sparato?

— Non so. Mi dissero poi che ne avevo sparati quattro.

Pres.: — Gli avete sparato anche alle spalle, mentre camminava.

— Non sapevo più quel che mi facevo: se mi avesse lasciato andare, sarei fuggito, come avevo fatto una prima volta in corso Cairoli.

Pres.: — Il Serra aveva armi?

— Lasciò cadere un bastone...

Pres.: — Non aveva armi. Questa risultanza è emersa da tutte le testimonianze. Narrate ora la storia dei vostri affari col Serra.

Il racconto dell'omicida

— L'avevo conosciuto nel 1926 nella trattoria Beretta, dove andavo alla sera. Mi invitò nel suo laboratorio in via S. Chiara, e dopo avermelo fatto vedere, mi fece la proposta di entrare socio con lui. Io non so cosa sia avvenuto: il fatto è che mezz'ora dopo ero suo socio nella fabbrica di bretelle e gli versavo tutti i miei risparmi sudati: 40 mila lire. Frequentando il laboratorio, mi accorsi, dopo 15 giorni, che il Serra aveva alterato una cifra nel bilancio per obbligarmi a versare altri soldi. Quando vidi quella mistificazione, capii di essere cascato in cattive mani. Il Serra non era per me un amico: era un falso amico. Andai perciò da un legale, l'avvocato Cottino, il quale mi consigliò a ritirarmi dalla società ed a fare una transazione. Ebbi col Serra un abboccamento in corso Cairoli; mi trattò con sprezzo e con tono di minaccia. Dopo d'avermi detto che ero soltanto un «mezzo uomo» esclamò: «Invece delle tue 40 mila lire ti darò un'automobile che ne vale 5 mila». Io protestai, e allora mi disse che non mi avrebbe neppure restituito un soldo. Finii collo scappare. Mi rivolsi in seguito a sua moglie, perchè lo esortasse a sciogliere la società. Ma la signora mi disse: «Mio marito è violento, dia retta a me, lasci perdere tutto». Quella situazione era estremamente penosa per me. Gli amici mi deridevano e dicevano che io ero uno stupido, a cui era facile perdere i soldi. Ma io non mi sono mai rivoltato al Serra, neppure quando, passando sotto la mia finestra, mi buttava boccate di fumo in casa, o quando, uscendo dall'osteria, si fermava ad imbrattare la porta del negozio di mia moglie.

E l'imputato aggiunge con accento di strazio: — E sì che sciupava i miei denari, i denari dei miei poveri figli! Io l'ho sempre evitato. E quando mi è venuto incontro, ho cercato solo di salvarmi...

«Mi sono visto perduto...»

Pres.: — Ma anche se vi avesse truffato, credete per questo che egli meritasse la pena di morte? E' molto grave quello che avete fatto.

— Ho sparato per salvarmi. Mi sono trovato nella necessità...

Pres.: — Si sa che avevate dei rancori contro il Serra.

— Avevo solo paura di lui. Non nutrivo dell'odio.

Pres.: — E dopo il fatto dove siete andato?

Presso un mio amico, in corso Palermo 44, e quindi, a piedi, mi sono diretto a S. Francesco al Campo. Dopo qualche giorno, non potendone più, sono andato a costituirmi.

Il Presidente osserva che dagli atti il Rossi risulta un laborioso individuo: era occupato come collaudatore presso la Fiat, la cui Direzione l'aveva mandato anni sono alle Filippine, per l'impianto di garages.

Il Presidente all'imputato: — Come le avete guadagnate le 40 mila lire?

— Col lavoro. Lavoravo dall'età di 15 anni. E il Serra mi aveva indotto a dargliele, assicurandomi che la fabbrica avrebbe reso 100 lire al giorno per ciascuno di noi. Invece, la situazione era molto diversa. Dalla transazione che si è fatta, io non ho riavuto che 20 mila lire. E non ero rimasto nella società che 12 giorni!

L'imputato torna a dichiarare che non nutriva rancori verso la sua vittima, ma che sentiva solo paura al suo cospetto, ed il Presidente commenta:

— Abbiamo il diritto di difenderci quando onestamente possiamo credere di essere in pericolo. Ma quanto dite è inverosimile.

Imputato: — Io mi sono visto perduto quando l'ho incontrato...

Presidente: — Se foste ritornato a casa vostra decisamente, senza trattenervi in istrada, nulla sarebbe accaduto.

— Quella sera mi ero messo a giocare al bigliardo. Mi entusiasmai. Ero allegro, come da molto tempo non ero più stato. Uscendo dalla trattoria, volli prendere un po' d'aria e mi spinsi fino al centro della piazza. Non l'avessi fatto!

Si accerta che l'imputato era munito di porto d'arme, e quindi il Rossi aggiunge che dopo il delitto avrebbe voluto uccidersi. Ma la rivoltella non esplose: forse, perchè si era inceppata, o perchè non conteneva più proiettili.

L'azienda

E' introdotta la vedova Serra. Parla con voce fioca, rotta dal pianto. Racconta di avere sposato il Serra 20 anni fa e dice che il suo povero marito era un brav'uomo: non la maltrattò mai, non la colpì mai, neppure con uno schiaffo. Parlando ancora del suo consorte, dice che non era uno scialacquone: era anzi assai ordinato e laborioso: — Ci siamo sposati senza un soldo ed ora abbiamo qualcosa.

Presidente: — Cosa può dirci della società che suo marito aveva fatto col Rossi?

— Non so nulla della società. Un giorno il Rossi venne a dirmi di pregare mio marito di sciogliere la società, perchè «stavano mangiandosi tutto». Ed infatti poco dopo decisero la liquidazione: so che si ebbero delle liti e che dopo varie discussioni si separarono. Ma l'azienda va avanti ancora adesso, benissimo, e la mando avanti io sola.

Pres. all'imputato: — Avete sentito?

— Io non so come andasse l'azienda. Il Serra faceva tutto lui e non mi lasciava vedere nulla.

Pres. alla teste: — Accadevano liti tra suo marito e suo figlio?

— Sì, mio marito litigava spesso col mio figlio maggiore, ma perchè questi non aveva voglia di lavorare.

E la teste conclude la sua deposizione dichiarando che suo marito non aveva il porto d'arme e non andava mai armato: — Quella sera uscì di casa alle 20.30. Io non l'ho più visto. Alla mattina sono stata informata del fatto.

Segue il sig. Germano Ferrero. Si trovava in piazza Emanuele Filiberto in quella tragica sera ed intese gli spari che sono seguiti ad intervalli minimi l'uno dall'altro. Accorse e vide in distanza il Rossi a sparare l'ultimo colpo.

Un nipote della vittima

Giovanni Pregno, nipote della vittima, si trovava anch'egli in quella località ed accorse dopo i primi spari, insieme a Giovanni Petrini il quale racconta, a sua volta, che il Rossi nutriva per il Serra un odio terribile.

— Una volta — aggiunge il teste — vedendo il Serra esclamò «Se ascoltassi l'istinto lo ammazzerei!». Quella sera io uscii dall'osteria col Serra che era di buon umore e che non parlava del Rossi. Ci fermammo per prendere un taxi, ma il Serra disse che non sarebbe venuto con noi. E infatti si allontanò. Io lo raggiunsi e lo ricondussi verso il gruppo dei nostri amici. Ma avvicinandoci, scorgemmo il Rossi e allora il Serra dichiarò che non intendeva trovarsi con costui per non fare questioni. E si allontanò senz'altro. Noi volevamo andare in un altro caffè ed invitammo il Rossi. Ma egli declinò l'invito dicendo che era troppo tardi. Lo lasciammo e qualche minuto dopo abbiamo sentito gli spari.

Anche il dott. Giovanni Teppati, frequentava l'esercizio Beretta. Il teste conosceva il Serra e conosce molto bene il Rossi. Racconta che dopo la disavventura commerciale toccatagli, il Rossi si dimostrò cambiato. Una sera lo vide piangere: diceva che il Serra era stato da lui per provocarlo. Il teste cercò di calmarlo, esortandolo a non credersi perseguitato.

La sfilata dei testi continua quindi con il capo della squadra mobile cav. Micucci, che fece i primi accertamenti e diresse le indagini e con una diecina di persone che riferiscono sulla attività commerciale della vittima. Il processo continua stamani.

Il processo dell'on. Ponzio di S. Sebastiano

Dinanzi alla Sezione VI del Tribunale (Pres., conte Pinelli; P. M., il comm. De Majo) si è discusso ieri il processo contro l'on. Mario Ponzio di S. Sebastiano per i fatti cui si è altra volta accennato. Con l'on. Ponzio erano imputati il librario Luigi Vendrumello di 22 anni, abitante in via San Francesco da Paola 32, e certi Pietro Morino di 36 anni, Garibaldi Nannetti di 28 anni e Giovanni Nalia di 24 anni, emigrati in Francia. Questi ultimi tre, colpiti tutti da mandato di cattura, erano latitanti.

Il Tribunale ha ordinato lo stralcio nei riguardi del Nalia, per accertata irregolarità nella citazione, ed ha proceduto contro gli altri imputati, che erano difesi dagli avv. P. A. Omodei (per l'on. Ponzio), Farinelli, Nasi e Baravalle.

Verso le 19, il Tribunale ha emanato la sentenza. L'on. Mario Ponzio di S. Sebastiano è stato assolto dall'accusa di oltraggio al pudore, per non avere commesso il fatto, e per l'altra imputazione di correità in espatrio clandestino a scopo politico, il Tribunale ha ritenuto trattarsi invece di semplice favoreggiamento in espatrio clandestino a scopo di lavoro, condannando l'imputato a 500 lire di multa. Il Vendrumello è stato assolto per non avere concorso nel fatto, ed anche per lui il Tribunale ha ordinato l'immediata scarcerazione.

Il Morino ed il Nannetti sono stati ritenuti colpevoli di espatrio clandestino a scopo politico, secondo l'art. 160 della Legge di P. S.: come tali, il Morino è stato condannato a 3 anni e 2 mesi di detenzione, il Nannetti a 3 anni della stessa pena: entrambi, poi, a 60 mila lire di ammenda ciascuno.

SPORT

I campionati universitari nazionali

La finale del torneo di fioretto

E' finito ieri nella palestra Magenta messa a disposizione dalla «Società Ginnastica Torino» dove si erano già svolte le eliminatorie il torneo di fioretto pei campionati universitari nazionali di scherma.

Un pubblico numeroso ha assistito agli ultimi assalti tutti combattuti con cavalleresco ardore. Specialmente interessante l'incontro tra Verotti di Napoli — il vincitore del torneo — e Rastelli di Milano. In modo brillantissimo si è comportato lo studente Pelissero di Torino che veniva classificato al 3.o posto per una sola stoccata in più ricevuta. Ecco del resto la classifica:

1.o Verotti di Napoli con 7 vittorie e 17 stoccate.
2.o Rastelli di Milano con 6 vittorie e 12 stoccate.
3.o Pelissero di Torino con 6 vittorie e 13 stoccate.
4.o Roca di Bari con 5 vittorie e 12 stoccate.
5.o Spinelli di Roma con 5 vittorie e 17 stoccate.
6.o Bandini di Genova con 3 vittorie e 12 stoccate.
7.o Guglianetti di Torino con 2 vittorie e 5 stoccate.
8.o Targetti di Milano con 2 vittorie e 6 stoccate.
9.o Grinda di Bari con 1 vittoria e 4 stoccate.

Le Olimpiadi calcistiche

Gli «azzurri» affrontano oggi la compagine spagnuola

Il nostro undici modificato e con morale altissimo ha «chances» di vittoria

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 31 notte.

Dal momento, come dicemmo, in cui Banchero segnò il terzo goal per l'Italia, la compagine francese si disanimò totalmente. L'attacco che era stato fonte di tante apprensioni per la nostra difesa nel primo tempo, perse ogni forza penetrativa, e non ebbe che un solo guizzo energico nella ripresa: che fu immediatamente sopraffatto dal successo. Chi concorse in modo predominante a rendere vani gli sforzi degli attaccanti francesi, furono le due ali che regolarmente ogniqualvolta ebbero occasione di avanzare, presero di mira la porta nostra invece di preoccuparsi di procurare situazioni favorevoli per gli uomini del centro.

L'incontro con la Francia

Gli italiani affrontarono la prova di martedì in condizioni fisiche tutt'altro che splendide. Vi era nella squadra un senso di pesantezza, una mancanza di mobilità, una lentezza che toglieva al nostro giuoco parte di quelle che sono le sue più caratteristiche possibilità di estrinsecazione. I giuocatori apparivano come legati ed impacciati nei movimenti e privi di brio. In linea tecnica il trio centrale Baloncieri, Banchero, Rossetti, non funzionò un istante solo dell'incontro. Ma i due uomini che maggiormente contribuirono alla prova negativa della linea di attacco, furono le due ali. Appunto per il fatto che le loro mansioni in squadra esigono velocità e prontezza di decisione, lo stato di lentezza di cui l'intera squadra si trovò vittima, emerse in modo speciale per Levratto e Rivolta.

Il primo specialmente, fermò le avanzate mille volte per la facilità con cui si vedeva mettere «fuori giuoco» dall'abilità con cui i terzini francesi prendevano posizione a metà campo.

Lo scampato pericolo e la cattiva prova fatta hanno scosso e commosso i giuocatori nostri. I calciatori italiani sono dotati di una sensibilità eccezionale. Nulla li sprona maggiormente alla riscossa che una partita giuocata in modo scadente. L'esperienza insegna che ad ogni partita non soddisfacente dei nostri «nazionali» ha fatto seguito una prova piena di brio e di impegno.

Quando l'amor proprio dei nostri uomini è toccato sul vivo la reazione giunge immediata in forma viva e palese. E stavolta a giudicare dalle cause si può stare certi che l'amor proprio degli italiani è sceso punto a dovere. Gli «azzurri» hanno fatto ieri un leggiero allenamento su di un campo situato in un sobborgo di Amsterdam. Nel pomeriggio essi furono in massa ad assistere alla partita che i loro avversari futuri disputarono al vecchio Stadio, contro il Messico. Gli spagnuoli vinsero con facilità. Il risultato di 7 a 1 che essi raggiunsero però non va però scambiato per un segno di grande efficienza tecnica; ed è dovuto più che altro al giuoco primitivo ed infantile praticato dal loro avversario della giornata.

La nuova formazione

Il Messico si trova ai suoi primi passi in fatto di calcio internazionale; ed all'infuori di qualche dote di velocità i suoi giuocatori nulla posseggono che li possa autorizzare a disputare un torneo della importanza del presente, con probabilità di successo. Gli spagnuoli, presentarono una squadra priva dei suoi uomini più noti, priva dei professionisti cioè, come Zamora, Samitier, e Piera. Di giuocatori di grido la formazione spagnuola non possedeva che i soli Camborena e Vallana.

Dal puro punto di vista tecnico, l'ostacolo che i nostri rappresentanti dovranno superare nei quarti di finale non si presenta affatto come una difficoltà insormontabile.

Per quanto nulla ancora di certo sia dato al momento attuale di asserire; però tutto induce a ritenere che contro la Spagna gli «azzurri» si presenteranno in formazione modificata da quella che giuocò contro la Francia. I cambiamenti riguardano probabilmente i terzini, come la seconda e la prima linea. Anche De Prà, contuso per un duro colpo subito salvando quello che appariva come un sicuro punto francese, verso la fine del primo tempo, sarà sostituito. Gli «azzurri» si allineeranno contro la Spagna probabilmente in questa formazione: Combi; Rosetta, Calligaris; Pietroboni, Pitto, Janni; Rivolta, Baloncieri, Schiavio, Rossetti e Levratto.

Intanto è stato pubblicato, a cura del Comitato organizzatore, il calendario definitivo delle gare per i quarti di finale.

Nella giornata odierna la grande battaglia delle diciotto Nazioni, per il Campionato del mondo calcistico, ha subito una tregua; i calciatori riposano per 24 ore. Domani, 1.o giugno, alle ore 19, le ostilità verranno riprese, proprio con l'incontro tra Italia e Spagna. Il giorno seguente, alle ore 16, avremo l'incontro Belgio-Argentina. Domenica, poi, alle ore 16, si avrà l'incontro Uruguay-Germania, ed infine lunedì prossimo si troveranno di fronte Egitto e Portogallo.

La selezione fatta dalle eliminatorie ha notevolmente assottigliato il numero delle squadre, che rimangono presenti ad Amsterdam: i turchi sono partiti l'altro ieri, i jugoslavi pure hanno preso la via del ritorno, gli svizzeri sono tornati a casa stanotte, coi francesi. Il gruppo dei presenti resta limitato quasi esclusivamente alle rappresentanze rimaste in gara: Italia, Spagna, Germania, Argentina, Uruguay, Egitto, Portogallo e Belgio.

Probabilità di successo

Così quel torneo di consolazione che era stato ideato per dare qualche soddisfazione morale e finanziaria ai battuti del primo e del secondo girone, va a rischio di morire prima di essere nato.

Gli italiani si sono nuovamente allenati stamattina in un campo di un sobborgo della città. Il Ministro d'Italia all'Aja, conte Barbaro ha offerto oggi un ricevimento in onore dell'onorevole Lando Ferretti, Presidente del C.O.N.I., e dell'on. Leandro Arpinati, Presidente della Federazione Italiana giuoco del calcio, nonchè del Console della Milizia Vaccaro, Consigliere della Federazione stessa.

Gli altri accompagnatori italiani viceversa, assieme ai numerosi italiani qui presenti, hanno approfittato della giornata libera da ogni impegno d'ordine sportivo per sguinzagliarsi a destra ed a sinistra, in esplorazione della pacifica Olanda: l'Aja, Rotterdam, il caratteristico villaggio di Volendam e le piccole, linde cittadine dei dintorni, hanno ricevuto oggi la visita degli sportivi nostri qui convenuti.

Domani, l'ambiente tornerà ad essere in piena agitazione per l'incontro tra Italia e Spagna. A giudicare dalla formazione presentata dalla Spagna, e per poco che la fortuna ci voglia sorreggere, l'Italia dovrebbe superare l'ostacolo e classificarsi per le semifinali.

VITTORIO POZZO.

Le corse di ieri a Mirafiori

La giornata è stata caratterizzata dalla sconfitta di tutti i favoriti. Solo Cervo non è venuto meno alla fiducia in lui riposta dal betting. Forse a sconvolgere i pronostici ha servito anche lo stato del terreno, che era pesante.

Il favoritissimo Fox ha dovuto nella prima corsa cedere al debuttante Flying Master nonostante lo abbia spinto più volte al largo. Cervo riportava la terza vittoria consecutiva nel Premio Cervino e la compagna di scuderia Cinzia batteva la gran preferita Maja nel Premio Pianezza.

Nel Premio Bormida, Colsereno aveva abbastanza facilmente ragione dei suoi numerosi avversari; Pomone IX venuto fortissimo negli ultimi metri regolava sul palo la favoritissima Mausolea; ed Italia Bella, piuttosto abbandonata dal betting, tagliava per primo il traguardo nell'ultima prova della giornata.

Alla riunione assisteva un pubblico abbastanza numeroso in ogni ordine di posti. Nel peso si notava S. A. R. il Duca d'Aosta. Ecco il dettaglio:

Premio del Ministero dell'Economia Nazionale (L. 8000, m. 2000): 1. Flying Master (50, Bellazzi) di Scuderia Sangone. N. P. Fox (64, Sumter), Olea Fragrans (62, G. Pacifici). Una corta testa, tre lunghezze. Tot. peso L. 23,50; prato L. 16,50.

Premio Cervino (L. 10.000, m. 2000): 1. Cervo (58, Sumter) di Gualino; 2. Antonino (55, Menichetti). N. P. Carniolo (53, Gubellini), Mimo (52, Boccardi), Lys (52, S. Pacifici). Tre lungh., tre quarti di lungh. Tot. peso L. 8, 6, 7; prato L. 8, 6,50 7,50.

Premio Pianezza (L. 8000 m. 1600): 1. Cinzia (50, S. Pacifici) di Gualino. N. P. Maja (58, Orsini), Lusignano (55, Bertini). Quattro lungh., quattro lungh. Tot. peso L. 16; prato L. 14.

Premio Bormida (L. 6500, m. 1900): 1. Colsereno (56, Orsini) di Giannelli-Viscardi; 2. Viscol (49, G. Evans); 3. Novoli (45, G. Pacifici). N. P. Armada (50, Taddei), Diamine (48, Corridoni), Pollicoro (48, D. Uva), Valanga (49, Parra), Kuprese (47, Marchetti), Sati (57, Sumter) fermata per emorragia. Una lungh., otto lungh. Tot. peso L. 31,50, 8,50, 8, 9,50; prato L. 34, 10, 9, 11.

Premio Pont (a vendere - L. 6000, m. 1100): 1. Pomone IX (52, Boccardi) di Carbonelli; 2. Mausolea (40½, Delpini). N. P. Wisa (44½, Gubellini), Folgore (47, S. Pacifici), Pienza (57, Orsini), Sensible Girl (47, Castelli). Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. peso L. 87,50, 31,50, 8; prato L. 61, 25,50, 11. Vincitore invenduto.

Premio Sesia (L. 6000 m. 1400): 1. Italia Bella (58, Bertini) di Ceriana; 2. Dornella (48, Marchetti); 3. Dirce (48, Delfini). N. P. Galeotto (65, Sumter), Ispra (54, Dell'Acqua), Cabianca (47, Gubellini), Carso (45, S. Pacifici), Gallus (48, Evans). Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. peso L. 36,50, 19, 30, 10,50; prato L. 24,50, 9,50, 21, 12.

Gli iscritti al «Premio Principe di Piemonte»

Domenica 3 giugno si correrà a Mirafiori su 1600 metri il Premio Principe di Piemonte dotato di una Coppa d'Oro offerta dal Principe e di L. 50.000. Vivissima è l'attesa per questa prova alla quale sono rimasti iscritti cavalli delle migliori scuderie italiane. E cioè:

G. de Montel, 5, Orasso, 60 1/2; Avv. Mario Costanti, 5, Poggio di Siena 58 1/2; Scuderia Flaminia, 4, Summano, 56 1/2; Scuderia Flaminia, 4, Maja 55 1/2; G. de Montel 3, Isso, 55; Nico Castellini, 3, Tresella, 53; Conte G. Massei, 3, Gavelta, 51; Conte P. A. Guazzone, 3, Tao Kuang, 49; Scuderia Tiberina, 3, Tiberio Gracco, 49; Scuderia Cisalpina, 3, Richette, 48; Federico Tesio 3, Raffaellina del Garbo, 47; Scuderia Sangone, 3, Favorita, 47.

Nella stessa giornata si disputeranno il Premio Lago Nero (siepi, L. 13.000, m. 3600), il Premio della Società degli Steeple Chase (Steeple-Chase L. 10,000, m. 3000), il Premio Tenente Paolo Solaroli (Steeple-Chase G. R.), l'handicap discendente Premio Mastellone, l'handicap ascendente Premio Crocetta ed il Premio Cherasco.

I protagonisti del Giro d'Italia arrivano oggi a Torino

Il «Giro ciclistico d'Italia» volge ormai alla fine. Ancora due tappe e la lunga «randonnée» sarà finita. I «girini» lasciano infatti stamani Genova per la penultima tappa che ha per meta la nostra città. Tappa breve che non presenta eccessive difficoltà. L'arrivo avverrà al «Motovelodromo» di corso Casale dove in attesa si svolgeranno due corse per dilettanti ed olimpionici di un certo interesse. I primi corridori del Giro, dovrebbero giungere, se manterranno una media di 30 Km., poco dopo le 15. Con una media di 25 Km. arriverebbero al contrario verso le 16.

La «Grande gita» dell'Unione Escursionisti di Torino

Dal 22 giugno al 1.o luglio, l'Unione Escursionisti svolgerà la sua caratteristica «Grande Gita» annuale nella Venezia Tridentina. La gita, da Bolzano che si raggiungerà in treno, si compierà su torpedoni «Pullman» e avrà per teatro il giro completo delle Dolomiti, portando i partecipanti dalle meravigliose attrattive delle splendide vallate ad altri valichi, quali il Pordoi, il Gardena e il Sella, tutti superanti i 2000 metri.

Il soggiorno avverrà nei primi alberghi della regione. Alla gita si accettano anche non soci. Per maggiori dettagli, per i programmi e le iscrizioni rivolgersi alla sede dell'Unione, Galleria Nazionale, scala E.

MOVIMENTO SINDACALE

I dipendenti della Società delle Assicurazioni di Venezia si sono riuniti ieri sera nel salone del Sindacato viaggiatori e rappresentanti di commercio sotto la presidenza del segretario provinciale rag. Boario. Assisteva l'avv. Vallone, in rappresentanza dell'ufficio provinciale dei Sindacati. Il rag. Boario dopo avere illustrato le trattative che durarono un anno circa, si disse lieto di poter finalmente presentare agli interessati la sistemazione organica tanto auspicata, recentemente concordata tra l'organizzazione e l'Unione Industriale Fascista. L'avv. Vallone espresse il suo vivo compiacimento per il felice esito delle trattative, animate dal nuovo spirito di collaborazione, invitò gli interessati a propagandare intensamente l'idea sindacale che egli definì fulcro del nuovo Stato corporativo e concluse riaffermando i diritti del lavoro, valorizzati per volontà del Duce. L'assemblea applaudì vivamente gli organizzatori.

Il Sindacato operai stuccatori informa che domenica mattina, alle ore 10, si terrà l'assemblea generale, per discutere sulla Cassa-malattia. Data l'importanza della discussione si fa viva preghiera di non mancare.

Il Sindacato provinciale lavoranti mode e mercerie invita tutte le modiste iscritte e non iscritte, all'assemblea generale della categoria che si terrà domani alle ore 21 precise, nel salone superiore della sede dei Sindacati, in via Bogino 6, per trattare i seguenti argomenti: inquadramento, collocamento e patto di lavoro. Si prega vivamente di non mancare.

I proprietari di case che abbiano bisogno di portinai sono invitati a rivolgersi al Sindacato portieri. La segreteria intanto rammenta ai portieri che il Sindacato, in completa osservanza delle mansioni attribuitegli, dirime tutte le questioni che li riguardano per la loro occupazione. Si invita tutti coloro che da oltre 10 anni prestano servizio nel medesimo stabile, a volersi iscrivere all'ufficio per le pratiche inerenti alla concessione della Stella al merito del Lavoro.

L'assemblea dei telegrami, dei mobilieri, iscritti alle Comunità Artigiane, si è riunita l'altra sera sotto la presidenza dell'avv. Mario Intaglietta, segretario generale della Federazione provinciale. Dopo avere ampiamente discusso un importante ordine del giorno alla unanimità [illegible] Carlo Alfieri, il quale fu chiamato a far parte del Consiglio direttivo i sigg. cav. prof. Carlo Rossi, cav. Ettore Anselmi, sig. Agostino Vergnano ed il sig. Giovanni Orlando, segretario.

L'assemblea dei calzolai artigiani si è tenuta ieri sera sotto la presidenza dell'avv. Mario Intaglietta. L'adunanza ha preso visione del nuovo contratto di lavoro ed ha avute istruzioni sulle norme che regolano le assunzioni e i licenziamenti nei confronti dell'ufficio di collocamento, di cui al R. D. 29 marzo 1928, N. 1003.

Una riunione dei dirigenti sindacali

Novara, 31, notte.

Negli uffici della Federazione dei Sindacati, sotto la presidenza del segretario generale Luigi Vancini, ha avuto luogo la riunione dei dirigenti sindacali della provincia. Il cav. Vancini, dopo aver invitato i presenti ad elevare un pensiero ed un augurio per la sorte del generale Nobile e dei suoi eroici compagni, ha trattato dell'inquadramento sindacale ed ha rilevato la necessità di intensificare l'opera di propaganda, sia col dare una continua ed efficace assistenza in materia contrattuale alle classi lavoratrici, sia con lo svolgere, sempre più opera di convincimento nel campo spirituale. Egli non ha inoltre nascosto l'assoluta necessità di raggiungere un più completo inquadramento dei tessili, i quali, per varie ragioni che bisognerà ad ogni costo superare, non hanno ancora risposto con slancio uguale a quello delle altre categorie di lavoratori. Per tale ragione e per snellire e rendere più efficace il lavoro di organizzazione sindacale fra i tessili, il segretario generale ha creduto opportuno di creare una nuova zona, che ha affidato al camerata Comba, e che comprende la città di Novara e le seguenti località: Cameri, Galliate, Trecate, Romentino, Cerano, Vespolate, Dalliozago, Olengio, Caltignaga, Borgolavezzaro, Casalvolone e Biandrate. Relativamente alla parte contrattuale si è riconosciuto lo sforzo massimo fatto dall'Ufficio provinciale in perfetta collaborazione tra i vari dirigenti, per dare a tutte le categorie di lavoratori il contratto di lavoro.

Si è parlato pure dell'attività del Patronato di assistenza medico legale il quale, col suo perfetto funzionamento, dà tutto il suo contributo nel campo degli infortuni, nonchè coadiuva efficacemente l'Ufficio provinciale del collocamento della mano d'opera, prezioso aiuto soprattutto in questo periodo in cui trovano i lavori circa 30.000 mondariso, tra locali e immigrati.

LA STRADA

Un'auto contro un albero

Un moribondo e quattro feriti

Roma, 31, notte.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta presso Viterbo. La vettura di una comitiva di gitanti viterbesi di ritorno dal lago Bolsena, presso il bivio di Montefiascone per cause non ancora precisate andava a cozzare con tanta violenza contro un albero da schiantarlo. La vettura si è per metà interrata, mentre i viaggiatori sbalzati a parecchi metri di distanza riportavano gravi ferite. Trasportati al l'Ospedale di Viterbo essi vennero sollecitamente visitati. Essi sono: Corbucci Emilio chauffeur che ha riportato la frattura della base del cranio e ferite multiple in altre parti del corpo; giudicato in imminente pericolo di vita, Baglione Luigi, Bernini Ettore, Di Prosperi Agostino e Cencioni Angelo tutti giudicati guaribili entro un mese.

Mortale caduta d'un corridore ciclista

Biella, 31, notte.

Il corridore ciclista Marco Pozzo di 30 anni da Cavaglià, di ritorno da un allenamento, percorreva le stradale provinciale di Torino, quando, giunto nei pressi del castello Bandolino, per l'urto contro un sasso, la ruota anteriore della bicicletta si spezzava e il disgraziato veniva sbalzato violentemente a terra. Nella caduta il Pozzo batteva la testa contro un grosso sasso e rimaneva ucciso sul colpo. Ai alcuni passanti venne avvertita l'autorità, che dispose per la rimozione del povero giovane.

L'orario della linea automobilistica Alba-Carmagnola

Partenze da Alba: ore 5,30 - 12,15 - 18,10 con arrivi a Carmagnola alle ore 6,45 - 13,35 - 19,20.

Partenze da Carmagnola: ore 8,10, 15,05 - 19,50, con arrivi ad Alba ore 9,30 - 16,20 - 21,05.

Cuore bulgaro

Presso pochi popoli la letteratura è stata così strettamente legata ai destini storici del paese, come presso il popolo bulgaro. Si può dire che il popolo bulgaro, dopo i lunghi secoli di servaggio, strappati i ceppi dell'obbrobriosa schiavitù, sia entrato nella storia con la sua letteratura. La nascita della letteratura bulgara, o meglio ancora della poesia bulgara ha qualche cosa di miracoloso. A pochi popoli la sorte infatti è stata così matrigna come al popolo bulgaro che dopo alcuni secoli di grandezza, che avevano fatto anche della sua letteratura (la letteratura slavo-ecclesiastica) la gloriosa capostipite di tutte le letterature slave, caduto schiavo delle orde turche, dal secolo XIV in poi aveva conosciuto la più dolorosa miseria politica sociale e morale, conseguenza di un duplice giogo, chè a quello politico dei Turchi andò congiunto quello spirituale dei Greci. E pure bastarono pochi decenni perchè, per virtù soprattutto di alcuni eroi poeti, la Bulgaria potesse balzare libera dalla servitù, e dire la sua parola all'umanità.

Gli avvenimenti storici di questo risveglio che abbiamo detto miracoloso son pochi ma decisivi: nel 1870 cade il giogo spirituale dei greci con la creazione di un esarcato bulgaro a Costantinopoli; pochi anni dopo, nel 1878, cade quello politico dei Turchi con la formazione del principato bulgaro. Breve era stata la preparazione a questi avvenimenti e pochi i pionieri. Se nei primi tentativi di indipendenza culturale compiuti nei confini del paese, l'idea di scuotere il giogo non era espressa ed anzi il patriottismo era inteso in un certo senso nelle cornici stesse della lealtà politica verso i padroni turchi, è tuttavia un fatto che senza questi primi passi le generazioni successive non sarebbero potute andare tanto e così rapidamente avanti.

***

Il primo poeta che la necessità della lotta afferma decisamente, con la partecipazione personale ad essa è Giorgio Rakovski. Il grande poeta Vazov che cantò più tardi la figura di Rakovski in un suo poemetto elegiaco, così lo caratterizzava:

« La tua divisa era morte o libertà — il tuo sogno — il Balcano, il tuo sacrario, il destino del popolo, sofferente in un bagno di sangue ».

Tutta la vita di Rakovski fu consacrata alla salvezza della patria. Primo coi i suoi canti seppe egli infiammare alla rivolta, ma quel che più conta forse primo con la pubblicazione dei documenti storici dell'antichità bulgara e con l'intenso studio del folklore seppe risvegliare negli animi addormentati l'autocoscienza nazionale, senza della quale non era possibile la libertà. Al suo esempio, sia come lottatore per la patria, sia come poeta e folklorista si ispirarono i migliori della generazione seguente. E nacque così la poesia bulgara; poesia prima di tutto di lotta; nata dall'aspirazione alla libertà, dall'angoscia, dalla fede, dalla speranza, dalla disillusione, dalla disperazione; canto spontaneo, canto primitivo, esaltazione, minaccia, canto d'amore, di odio. Se con Rakovski tenta il volo senza riuscire ancora a sollevarsi verso le cime, a volo si leva già quando, pure attraverso la rozzezza della forma, parla in essa un cuore di poeta come quello di Karavelov che la tortura della patria riveste di note delicate e commoventi come in quella poesia in cui la fanciulla bulgara dice alla madre di non farla bella, perchè il turco si invaghirà di lei e la madre scannerà e lei getterà nella fossa. Alla attività poetica e giornalistica di Karavelov si dovette in buona parte se il problema bulgaro entrò nella coscienza europea. A quella di Petko Slavejkov e di Christo Botev si dovette se l'idea della libertà divenne col forma e decise che nulla più potè rimuoverla.

Da quale ardore lirico sono animati gli appelli all'azione di Slavejkov: l'impulso poetico è ricco di immagini spontanee naturali, semplici e nello stesso tempo profondamente simboliche:

« Levati su, son venuto da te, o cantare per risvegliarti dal sonno! » « S'è accesa l'aurora dorata e caccia via la notte, perchè ci sia più luce per risvegliarti », « All'armi, o fratelli, all'armi per la santa libertà, per la Nazione... I morti non soffrono vergogna, sul campo torna a santa, sole pesante è il giogo e vile lo schiavo vivo.... Vittoria o morte.... ».

Sembra che non possa risuonar nota più alta; e pure le strofe della patria ne suggerisce una più alta e più appassionante ancora ad un altro poeta, il poeta martire della lotta per l'indipendenza. Rakovski aveva ammonito, Slavejkov esaltato e incitato, Botev diede con la sua poesia e la sua morte — così strettamente, indissolubilmente legate — uno di quegli esempi che la storia di ogni popolo segna a lettere d'oro per le generazioni venture. Natura tempestosa, si può dire che piuttosto che scrivere i canti che gli gonfiavano il petto, egli li realizzò nella propria vita tempestosa ed eroica.

« Chi cade nella lotta per la libertà, quegli non muore; lo compiangono e terra e cielo; belve e natura ed i poeti cantano in sua lode ». Così Botev aveva scritto del suo Chadzi Dimitar, un eroe bulgaro che con una piccola schiera di 18 uomini nel maggio del 1868 aveva assalito quattro reggimenti turchi ed era riuscito ad incutere ai musulmani un tale terrore col suo eroismo disperato che quando, caduti tutti i compagni, egli era rimasto solo, gravemente ferito, i turchi avevano avuto paura ad avvicinarlo.

Non meno eroica della morte di Chadzi Dimitar fu la morte del suo poeta che — gesta leggendaria — morì nel 1877 combattendo contro l'oppressore alla testa di una piccola schiera con la quale s'era impadronito d'un piroscafo austriaco sul Danubio ed era sbarcato sulla terra patria.

Mentre da una parte il nome di Byron ci vien sulle labbra, dall'altra tornano alla mente le parole con cui Giosuè Carducci si giustificava di non poter sottomettere alla fredda analisi critica i canti di Goffredo Mameli, parole che mutato solo Italia in Bulgaria e Mameli in Botev si potrebbero ripetere per l'aedo bulgaro. Il disprezzo che ha per la morte questo infiammato poeta è un disprezzo cosciente, direi quasi troppo cosciente, ma le parole di cui egli sa rivestire la sua ansia angosciosa di gettar via la vita perchè la sua morte sia, come egli dice, « per la giustizia e per la libertà » sono parole semplici, nude, quelle sole che può dettare una certezza senza indugi ed ambagi. Egli deve prender congedo dalla madre partendo:

« Non piangere, madre, non addolorarti se mi son fatto chajduk, chajduk, madre, ribelle, e te, sventurata, ho lasciata a piangere il tuo primogenito. Ma maledici, madre, caccia questa nera marmaglia dei Turchi, che ha cacciato noi giovani in terra straniera, costretti ad andare, vagare, invisi, sventurati, odiati. Io so, madre, che m'ami, che posso morire domani quando attraverserò il bianco, tranquillo Danubio! Ma dimmi, che debbo fare, se m'hai, o madre, generato con cuore virile ed ardito? Questo cuore, o madre, non sopporta di vedere il turco infuriare sul focolare paterno, là dove sono cresciuto, dove ho succhiato il primo latte... ».

Al canto di Botev risposero altri canti, altri eroi si prepararono nell'ombra per la grande gesta che la fede diceva vicina, per la vittoria, per la libertà.

L'appello dei Bulgari si rivolse, come è noto alla Russia, alla quale il poeta Vazov in un canto famoso chiedeva di adempiere alla sua missione come liberatrice degli slavi. La Russia adempì allora questa missione e la Bulgaria fu libera.

Poi, la Bulgaria risorta ebbe il suo primo poeta in Ivan Vazov, creatore del romanzo bulgaro, novelliere, autore teatrale, espressione completa del genio del popolo. Come era stata una fortuna per la Bulgaria aver avuto i suoi eroici cantori di libertà e di indipendenza, fu una nuova fortuna avere in un nuovo poeta il difensore spirituale dei beni così sanguinosamente conquistati. Vazov fu prima di tutto poeta civile. La libertà della patria gli dà agio di abbandonarsi pienamente alla gioia divina della vita della natura. Egli introduce una nuova nota nella poesia bulgara, che altri poeti così largamente svilupparono poi: l'universalità. Vazov fu il primo poeta bulgaro la cui poesia assurge a vero e proprio valore universale. Nel canto di Vazov sono ormai momenti di vita di tutta l'umanità quelli che riecheggiano e trovano la più idonea espressione e rivelazione. Riecheggiano attraverso particolari atteggiamenti che son bulgari, ma la poesia di tutti i grandi poeti è universale attraverso le caratteristiche nazionali, che sono soltanto la veste esteriore. Merito certo del profondo lirismo dell'anima del popolo bulgaro, così ricco di poesia popolare, spontanea. Chi non sa che ogni popolo considera propria creazione i suoi canti popolari perchè riflettono la sua natura, il suo spirito, il suo cuore, tutta la sua vita, dolorosa e gioiosa, e che pure son nello stesso tempo così simili a quelli degli altri popoli? E' qui la ragione della grande universalità dei poeti che si ispirano alla poesia popolare. Così fu anche per Vazov. E così deve intendersi il suo atteggiamento di fronte alla natura da una parte e agli usi, alle leggende, alle tradizioni del popolo dall'altra. Alla natura egli chiedeva voci umane, alle leggende e agli usi sentimenti umani:

« Salute a te, o natura, creazione inabbracciabile, alla tua volta celeste, al tuo sole d'oro, alla tua eterna giovinezza e alla tua eterna bellezza, a tutto ciò che è in te di divino e di misterioso, di invisibile, come Dio, grande e sconfinato ed eguale all'eternità... ».

Tutte le creature, dice il poeta, levano alla natura il loro inno e solo l'uomo, infelice e incostante nella vita e nei desideri dei sensi, non trova un momento per lodarla e ricambiarla della sua pace, il suo profumo e la sua dolcezza, dividendo con essa la gioia divina, la santa benedizione.

L'idea fondamentale di quest'inno alla natura ci dà modo di comprendere un'altra nota per la quale il poeta prese l'ispirazione direttamente dal popolo: la capacità di concentrare nel nemico più spietato contro il quale si sia anche sfrenata la furia della vendetta lungamente anelata. E' un sentimento di rispetto al dolore che è universale e non di quello di un popolo. Il poeta stesso nell'epilogo alle *Poesie per la Macedonia*, scritte durante la guerra mondiale dice: « In queste canzoni io prima che uomo e come bulgaro ». Ma questo sentimento aveva già animata buona parte della sua precedente lirica.

La nota universale umana a Vazov anche dal contatto con le letterature occidentali e in particolare con i paesi che nella loro storia avevano già un'altissima tradizione umanistica. L'Italia fu in questo processo al primo posto. La natura italiana, i ricordi gloriosi della nostra storia, i monumenti dell'arte, tutto ispira il poeta.

« Noi siamo nella terra dei sonetti, O Musa, facciamo ora dei sonetti! Armonie divine soffiano da questi campi, dalla volta azzurra e dai boschi dei mirti. Italia, nella tua polvere si nasconde l'eco immortale dell'antico onore romano, nel tuo petto batte un giovane cuore come di una vergine alla novella d'amore, in te tutto vive, tutto respira ed affascina, la polvere, ... ».

In un canto dedicato a Leopardi il poeta rievoca le sofferenze dell'Italia al principio del secolo XIX; pensieri nobili ed elevati gli ispira il busto di Dante; il Mosè di Michelangelo gli suggerisce una scultorea rievocazione del momento della creazione:

Quando il grande romano statuario
Magica vita al morto marmo impresse,
E il Mosè la colossale immagine,
Innanzi lui terribile s'eresse;
Gli occhi ei fisso sulla superba opera:
« O pietra, pietra, il genio mio t'ho [dato!
La mia carne, il mio sangue, la mia [anima,
E il mio spirito insonne ho in te [versato!
Tuo creatore e Dio — ecco il mio [orgoglio!... »
Pallido, quasi folle ei si levò:
Della statua battè contro il ginocchio
Col suo martello e: « Parla » le gridò.

Il motivo della creazione michelangiolesca ispirò anche un altro poeta bulgaro della stessa epoca, Pencio Slavejkov che a Roma compose parte della sua opera: il poema *Il canto insanguinato*, celebrante l'epica gesta della rivolta del 1876. E all'Italia volgono i passi altri poeti: Velickov che scrive a Napoli i suoi « sonetti italiani » e Christov che Napoli celebra nelle sue *Notti napoletane*; e Todorov, e Strascimirov, ecc. L'Italia tuttavia non fu il solo pellegrinaggio dei poeti della nuova generazione bulgara, ma una delle mete di essi, cercanti in generale in Occidente soprattutto gli strumenti per esprimere la loro anima.

***

Il poeta che primo diede alla poesia bulgara l'impulso a conoscere e far proprie le correnti straniere senza per nulla dimenticare le proprie tradizioni, per lui tanto più doverose in quanto che ereditate anche nel sangue, fu Pencio Slavejkov, il figlio del glorioso Petko.

Più noto per il suo poema in dodici canti ispirato alla sollevazione del 1876 e alla guerra russo-turca del 1877-78, da cui come si è detto venne la libertà alla Bulgaria, Slavejkov merita il suo posto glorioso nella letteratura moderna soprattutto per la sua lirica. Ed anche in questo egli non tradiva quella che a lui parve appunto la grande tradizione della poesia bulgara. Nello stesso poema le pagine che veramente trascinano sono quelle ispiratamente liriche del poemetto. La lirica di Slavejkov è ricchissima di motivi ed è tutta pervasa da un altissimo pathos. Lirici sono da questo punto di vista anche i poemetti minori in cui i sentimenti individuali assurgono a un valore filosofico universale. Modello forse di essi *La sinfonia della disperazione* in cui è dipinta l'eterna prometeica lotta tra la fede e la disperazione.

A mostrare forse che l'anima e la lingua bulgara erano capaci di manifestare tutti i sentimenti e concepire i pensieri che formavano la caratteristica di poeti diversi — quali quelli dai quali più o meno direttamente egli era andato a scuola — nel 1910 Pencio Slavejkov pubblicava un'antologia di poeti che l'editore diceva tradotti da lingue straniere, ma che erano invece volti diversi dello stesso proteo traduttore, Slavejkov. Può darsi che attraverso questa mistificazione il poeta abbia rivelato più la sua capacità riflessiva, notevole del resto in lui accanto alla finezza ed acutezza degli stati d'animo anche nelle altre sue liriche, che non una vera ispirazione, ma certo è che la prova ch'egli voleva dare era riuscita e i suoi tentativi divennero modelli.

A Slavejkov furono vicini altri due poeti che completarono quell'appropriamento delle forme e maniere occidentali, che poi ritroviamo come strumenti d'arte all'evoluzione della natura profondamente lirica della poesia bulgara. Questi due poeti furono Todorov e Javorov. In Todorov si sono fusi due elementi. Quello popolare, da lui appreso del resto dallo stesso Slavejkov e quello simbolico. Tipo di questa fusione un famoso poemetto in prosa: *Le nozze del sole*, in cui il sole, languente per la sua eterna solitudine, è portato a cercar conforto in un amore terreno. Il genio, dice il simbolo, crea eternamente, e il sole eroe del poema non trova gioie nelle valli terrene: sull'altare delle alte esigenze dell'arte, il genio sacrifica i sentimenti del cuore umano.

L'aver attinto alle fonti del romanticismo — direi quasi, classico — invece che a quelle del neo-romanticismo decadente, offrì a Javorov la possibilità di sviluppare il suo innato spontaneo lirismo con una schiettezza poetica che è propria delle letterature giovani. Il fenomeno Javorov fu, secondo me, necessario, indispensabile per la letteratura bulgara, che dalla greggia potente ispirazione nazional-patriottica, dopo i tentativi classici di Vazov, s'era trovata a contatto con le correnti europee, frutto e risultato di tradizioni, anche se naturalmente in lotta con esse. Il byronismo di Javorov dovette apparire strano ai già iniziati alle nuove correnti, alle nuove tendenze, ma non forse a quelli fra i lettori che le avvicinarono e ne gustarono spontaneamente l'acqua limpida. E, forse non dispiacque a taluno che già al decadentismo aveva domandato un sorso di grazia. Le forme e gli amori e le follie, l'odio, i sorrisi strani e malvagi, il petto ferito, le profonde rughe, solcanti la cupa fronte, il fastidio e il dispregio per la turba rumorosa, dovettero sembrare elementi più accessibili per spiriti ai quali essi non apparivano ancora ripetizioni retoriche.

Note di byronismo risuonarono anche nella lira di un altro poeta, Cirillo Christov, che ebbe il battesimo entusiastico di Vazov, il quale per lo dario non seppe trattenersi dal biasimare la nuova corrente degli Slavejkov e dei Todorov, che egli alla critica appare certamente più fecondo di risultati per la poesia bulgara che non l'uso dell'« stesso Vazov la Christov, per quanto sincera e profonda essa potesse essere.

Purtroppo la morte prematura in guerra non ha permesso al poeta della nuova generazione che meglio forse avrebbe saputo sviluppare la spontanea sua natura di lirico bulgaro nelle forme migliori della poesia europea, Dimcio Debeljanov, di rivelarsi a pieno. La raccolta postuma dei suoi versi fa pensare con profondo rammarico che la poesia bulgara ha forse perduto in lui il suo rappresentante migliore.

***

Quale dei poeti, che nell'ultimo ventennio hanno cantato nelle nuove condizioni di vita per esprimere il nuovo spirito bulgaro, sarà il poeta della Bulgaria? E' difficile dare oggi una risposta. Troppo vicina ancora la morte di Ivan Vazov, che ha riempito del suo nome tutto un cinquantennio di storia letteraria, perchè si possa pensare ad un successore. Troppo vive ancora le lotte tra le nuove correnti perchè sia dato vedere quale fra esse ha dato frutti di valore; troppo diverse le forme perchè possa prevedersi quale sarà la vincitrice. Ma certo un fervore grande di creazione ha continuato durante e dopo le nuove dolorose vicende politiche e sociali, ad agitare la vita spirituale bulgara. Ora è certo che se questo fervore ha avuto la sua base prima iniziale nell'opera gloriosa dei patrioti che della poesia fecero un apostolato come della loro lotta contro il nemico oppressore della patria, non minore impulso han dato quelle correnti che, venendo dall'Europa potente di esperienze diverse, han contribuito ad arricchire il mondo spirituale del piccolo popolo lontano ansioso di luce e fervente di fede. Ciò non ha significato per nulla rinunzia alle proprie caratteristiche, chè solo in queste possono le stesse nuove correnti realizzarsi, ed è perciò che accanto a poeti come Liliev, Rakitin, Traianov, aperti a tutte le correnti occidentali, ricordiamo Nicola Rainov che i suoi sguardi tien volti ad Oriente.

Quel che in ogni modo appare indiscutibile è il carattere prevalentemente lirico della letteratura bulgara. Novellieri, scrittori teatrali, pensatori sono in Bulgaria prima di tutto dei lirici. E' forse il retaggio della romantica vita che dà a tutta la letteratura questo colorito romantico, è forse anche la natura del paese; certo è che questo piccolo popolo ha una grande anima ed anche per la sua letteratura, così rapidamente fiorita si impone alla simpatia e all'ammirazione di un popolo che, come l'italiano, ha sempre amato gli eroi ed i poeti.

ETTORE LO GATTO.

Traduzioni italiane dei poeti Botev, Debeljanov Petko Slavejkov, Todorov, Vazov, a cura di Damiani, Ralcev, Lo Gatto, in « Rivista di letterature slave » (Roma, 1926-27-28). Inoltre: *Poeti bulgari*, a cura di Enrico Damiani, Roma, Maglione e Strini, 1925. Il Damiani ha tradotto anche una serie di racconti del Vazov: *Cuore bulgaro*, An. Rom. Ed. Roma, 1925. Cfr. le due recenti antologie bulgare: *Balgarski poeti*, a cura di Christo Tsankov, Sofia, 1922; *Antologijana balgarskata poezija*, Sofia, 1925.

TEATRI

La Madonna

di Dario Niccodemi

(Politeama Chiarella)

Mario Acciardi manca un treno, ritorna a casa inaspettato, e trova la moglie con l'amante. Si svolge una colluttazione violenta, cui l'amante sfugge malconcio; ma la moglie è gettata a terra, calpestata furiosamente dal marito. Questi ad un tratto l'afferra pei capelli, la rialza: la donna è impazzita, sorride: sorriso terribile che non svanirà più. Mario non ha il coraggio di metter fuori dell'uscio la sciagurata, e la casa degli sposi si converte in uno strano luogo di dolore, di esaltazione, di chiuso e soffocante affanno. Mario ha scoperto che il suo amore per la demente era ben più profondo e acuto di quanto non avesse supposto: ora egli vive in una solitudine claustrale, in un silenzio di morte, tra quel fantasma folle che si aggira paurosamente per le stanze, e gli altri rabbrividenti fantasmi che la sua immaginazione malata gli va suggerendo.

Perchè Mario diviene a poco a poco un curioso mistico: la sua psiche è sconvolta da infinite lievi ambigue suggestioni, la sua nevrastenia assume aspetti torbidi, ansiosi, ora volti ad un acceso lirismo, ora alla più disperata quiete. L'ardore del sangue costretto in quel regime monastico gli va al cervello, lo sospinge ad una specie di frenetico spiritualismo. Temperamento pronto a tutti gli entusiasmi, a tutte le adorazioni, dall'innaturale ed estetizzante suo ascetismo è condotto alle più aberranti fantasie. E' avvenuta in lui una specie di *refoulement*; dai sensi voraci e sottili la sua smania è passata in misteriose regioni, si è aguzzata verso un irreale, impossibile sogno. Egli pensa anzi di aver trovato in questo la nuova, inimitabile misura del suo vivere. Si tratta di un quadro, ch'egli crede di Filippo Lippi, una Madonna, che è per lui simbolo del divino, ed integrale espressione amorosa: in quella *Madonna* Mario ha rintracciato un conforto supremo, solo in lei si placa la sua ansia, si plasma la sua brama del mondo. « Questa non è pittura — egli afferma. — E' religione, è poesia, è passione, è musica, è umanità ». Miracolo, poi, del miracolo, la moglie demente che più non riconosce il marito, che gli passa accanto senza coscienza, solo di quella pittura è gelosa, e la guarda intenta, e vorrebbe, in improvvisi scatti di furore, distruggerla.

Ma l'equivoco, nel quale Mario è caduto, è evidente, la sua febbre sensuale traspare dai suoi tremiti e dai suoi accenti. Al fratello Piero, uomo terra terra, solido, sano, equilibrato, egli, illustrando quel suo tesoro di pittura, dice: « Guarda com'è carnosa... Come il sorriso è profano... Sai che se fra Filippo Lippi incontrava una donna bella in strada si scatenava in lui come un'incontenibile tempesta sessuale e inseguiva la donna e le parlava del suo ardore... La dipingeva per possederla... Chissà chi è stata questa Madonna! ». Lo verremo tra non molto a sapere. Perchè una certa sera in casa di Mario Acciardi giunge, per un caso qualunque, Pirri. Pirri è una magnifica creatura ed una donnina allegra: entra in casa di Mario un po' ebbra di *champagne*, si sofferma un istante presso il quadro della *Madonna*. Non v'è dubbio sono la stessa persona. Ed ecco, infatti, la storia di Pirri. Pirri era in Russia, fuggita dalla sua casa per bene con un giovane pittore umbro; lui copiava dei quadri, lei suonava il pianoforte in un cinematografo. Miseria, squallore. Il pittore conobbe un americano che spendeva gran soldi in anticaglie, e gli vendette due copie del Lippi: poi ebbe un'idea, promise allo straniero un Lippi autentico, improvvisando una qualsiasi immaginosa invenzione, e si mise al lavoro. Copiava gli arredi, i veli, le stoffe, le gemme dal Lippi di un Museo, Pirri posava, l'opera procedeva meravigliosamente, fino ad essere un falsificato, superbo capolavoro. Sennonchè Pirri fu d'un tratto stanca di quella vita losca e povera; fuggì; lo sciagurato pittore si sparò alla tempia, cadendo sulla tavola della *Madonna*, che Mario doveva poi acquistare come autentica. Una macchia di sangue vi era rimasta, indelebile, una macchia bizzarra che intenditori e chimici non avevano saputo spiegare.

La confessione di Pirri avviene al secondo atto: quando cioè tra lei e Mario si è stretto uno straordinario legame. Ora Mario ha ritrovato e riconosciuto la propria prepotente umanità, ora Mario desidera e vuole la donna che nei sogni mistico-estetici della sua volontaria clausura lo aveva così voluttuosamente esaltato, lo aveva tratto in così singolare inganno dello spirito: ora Mario si è implacabilmente rivelato: « E quando sei apparsa tu, radiosa come una stella in un cielo di burrasca, tutto quest'amore spirituale e limpido e incontaminato per l'immagine, s'è come rovesciato su di te, impetuosamente, con una forza che non credevo più di avere ». Ma Pirri, ora, non ne vuol sapere. E' il suo mistero. Pirri ha compreso Mario, ed ha compreso anche la bellezza di quella stupenda e assurda fantasia: ora essa che si è data a tanti, « donna di carne, di sangue e di vizio », vorrebbe essere amata come una Madonna appunto, e supplica Mario di lasciarle godere intatta questa nuova estasi purificatrice. « Poi, più tardi, quando mi sarò saziata d'essere un'immagine, una Madonna, quando magari sarò stanca di quest'ideale buono, che mi è fiorito dentro, ridiventerò donna, la tua donna, tua per la vita, se vorrai. Ma non negarmi questa grazia che per me è sublime ». Il pericolo per Mario è immenso; in quelle sue speciali condizioni psichiche potrebbe avvenire una catastrofe; il pericolo, lo dice anche il fratello Piero, è che quella donna « non voglia diventare la sua amante ».

Pericolo, come ben s'intende, tosto scongiurato. Al terzo atto, Pirri e Mario sono amanti e in pieno idillio. La cosa potrebbe anzi essere scandalosa: Pirri si è stabilita in casa Acciardi, ed i due non si fanno scrupoli: si amano con gran fuoco, e diremmo clamorosamente al cospetto di tutti. Il fratello Piero è sdegnatissimo. Ma ha torto. Infatti, la signora Acciardi madre, sopraggiunta da Parigi, un bel tipo di donna serena, un po' scettica, indulgente, quasi frivola e saggia e dolce, trova la cosa assai naturale e opportuna per la salute fisica e morale del figlio. Essa anzi ci tiene a chiamare Pirri con il suo vero nome: Letizia. Mario in realtà è divenuto un altro: la gioia, l'ebbrezza di vivere, la luce gli brilla negli occhi. La casa triste e cupa s'è fatta lieta, ed il giardino fiorisce come per incanto.

Che vuol dire tutto ciò? Uno dei personaggi, Piero, esclama ad un dato punto: « ... non posso nè capire, nè concepire quel che accade in questa casa che sembra diventata la casa dei sogni ». Senza dubbio creature ed eventi paiono qui assai spesso inverosimili, forse insondabili, certo oltre ogni dire artificiosi. Ad esempio, le trasformazioni di Pirri come vengono giustificate ai nostri occhi, hanno in sè altra ragione, che non sia la tessitura elaborata dall'autore? E Jola, segretaria di Mario e di lui innamorata, che ci sta a fare? Essa sparisce d'un tratto senza che noi si sappia perchè sia apparsa in scena. Si comprende il dissidio qui delineato tra una vita artificiosamente cerebrale, psichicamente aberrante, malsana, contro natura, e la libera espansione degli istinti che ridanno alla vita colore, moto, gioia, fecondità e bellezza. Ma il dramma ov'è? O meglio, la commedia come nasce dalla drammatica impostazione?

C'è stato un dramma terribile come antefatto; e poi c'è un ambiente descritto in toni drammatici assai. La aspettazione è vivissima: certo un nuovo dramma, del primo conseguenza ed a quello innestato, sta per scoppiare. Ed ecco compare Pirri: essa reca con sè il dramma nuovo, le possibilità del dramma nuovo. Ma questo tosto si scioglie. C'è in potenza, ma svanisce. Sta bene: Pirri si dibatte tra la propria trasfigurazione nell'opera d'arte, il sogno eccelso ch'essa opera ha suscitato in uno spirito singolare, la tragedia sanguinosa che a quell'opera d'arte si riconnette e di cui alla fu protagonista, il bisogno di rinnovamento, di purezza, di grazia celeste, e l'umana sua liberazione da tanti incubi nella sorridente dolcezza dell'amore. Sì, tutto ciò è lievemente accennato, ma non appena tali premesse e motivi drammatici son posti, ci troviamo in pieno idillio, in un finale da commedia. E il dramma di Mario era dunque un'angoscia fisica? Forse per questo ha trovato così rapida soluzione.

Le scene si succedono così alle scene, senza legame logico, senza che un filo le imbastisca ed un soffio di sincera umanità le faccia vive e persuasive. Per quanto grandi, la sagacia e la esperienza teatrale del Niccodemi non son riuscite a far presa su personaggi ed eventi tanto gratuiti ed esteriori. E' mancato qui un nucleo irradiatore di poesia e di luce, la materia si è disciolta, e il tutto è rimasto campato in aria senza un preciso perchè. L'argomento si sarebbe prestato a sottili analisi e psicologismi nelle pagine di un romanzo; al proscenio è evaporato. Quella abilità però dell'illustre scrittore, cui s'è fatto cenno, è riuscita a mettere in piedi almeno qualche scena, che presa a sè, staccata, ha, nel movimento e nel taglio, impressionato gli spettatori. I quali hanno vivamente applaudito nel primo e nel secondo atto, alla fine del quale anzi anche il Niccodemi si presentò alla ribalta. Ma al terzo atto gli applausi furono nettamente e vigorosamente contrastati. La Compagnia ha recitato con il consueto lodevolissimo impegno, e con quella cura di particolari e di fusione che la distinguono.

f. b.

Al « REGIO »

Il concerto Toni di questa sera

Questa sera alle ore 21,15 precise avrà luogo il Concerto dell'orchestra stabile municipale diretto dal maestro Alceo Toni. Verranno eseguite musiche di Beethoven, Respighi, Ricci-Signorini, Wagner, Pratella, Castelnuovo-Tedesco. Il concerto è il 5.o in abbonamento. Alla segreteria del Teatro continua la vendita dei posti.

AL CARIGNANO, con il « Matrimonio segreto » del Cimarosa, si inizia questa sera una promettente stagione lirica.

200 banchettanti spogliati dai banditi

L'anello della comunicanda

Indianapolis, 31, notte.

Oltre duecento convitati ad un pranzo offerto dall'Automobile Club di Indianapolis sono stati assaliti da banditi e spogliati di ogni loro avere. Gli impiegati del Club valutano i gioielli e l'altra refurtiva a una cifra che si aggira intorno ai 100.000 dollari.

L'intera polizia dello Stato di Indiana sta perlustrando la contrada in cerca della banda, composta di 10 malviventi che compì il colpo al termine del pranzo di gala e del gran ballo che l'Automobile Club dà ogni anno in occasione di certe corse automobilistiche locali.

Fatti consimili si ripeterono nella stessa serata a Chicago, a Boston, a New York, dove si svolgevano le tradizionali feste del cosidetto Memorial Day. Una delle gesta più audaci fu la sorpresa in una riunione di trenta italiani in un ristorante newyorkese per celebrarvi la prima comunione della figlia di uno dei partecipanti al convito. I presenti vennero rapinati dai banditi di tanti contanti e gioielli per il valore di 15.000 dollari. L'ospite d'onore, che era la fanciulla la quale ieri mattina si era comunicata per la prima volta, fu alleggerita di un prezioso anello di diamanti e smeraldi che aveva vanamente tentato di nascondersi in bocca.

LIBRI RICEVUTI

ALESSANDRO MANZONI: « Le opere - Edizione del Primo Centenario ». Vol. I: « Liriche e Tragedie », L. 30. - Vol. II: « Gli sposi promessi », L. 30. - S. A. Editr. F. Perrella, Napoli, 1927-28.

ITALICUS: « Per riuscire ». - Istituto Excelsior, Milano, L. 6.

P. ANTERO ARDIZZONI: « Pagine critiche di poesia greca ». - Catania, Libreria Tirelli, 1928, L. 9.

MAURICE VAUSSARD: « Sur la nouvelle Italie ». - Libreria Valois, L. 15.

I due assassini del policeman impiccati alla stessa ora

La moglie in automobile attende il rintocco funebre

Londra, 31, notte.

Browne e Kennedy, i selvaggi assassini del policeman Gutteridge, ne hanno pagato il fio stamane sul patibolo. Essi vennero impiccati anzichè nella stessa prigione, in due differenti reclusori. Come i ladri quando vi è il bottino da spartire, i due delinquenti dopo l'omicidio vennero in urto tra di loro ed intrapresero un mortale giuoco di scaricabarile. La giustizia, come sapete, trovò che un barile valeva l'altro e condannò entrambi alla distruzione. Ma Browne e Kennedy non vennero lasciati a breve distanza l'uno all'altro se non in Assise; le carceri in cui furono rinchiusi in attesa del verdetto e poi dell'esecuzione, vennero scelte a rispettosa distanza l'una dall'altra. Fu però sincrona l'ora delle due impiccagioni: alle nove in punto, tanto Browne e quanto Kennedy, con il nodo scorsoio alla gola, precipitavano nell'eternità.

Questo supremo atto di giustizia, nei due casi concreti assumeva tale un aspetto di normalità agli occhi del pubblico che lo stuolo dei curiosi avanti al recinto delle due prigioni ove il carnefice Pierrepont e il vice-carnefice davano corso alla impiccagione, risultò meno numeroso dell'ordinario. L'unica singolarità venne offerta dalla presenza della moglie del Kennedy davanti al cancello del reclusorio entro il quale stava svolgendosi l'esecuzione del marito. La disgraziata giunse sul posto in automobile da nolo, dopo avere sentita la Messa ed essersi comunicata in un oratorio cattolico delle vicinanze. Essa attese il fatale scoccare delle nove immobile accasciata entro il veicolo. Era vestita a lutto e pallida come un cadavere. I rintocchi funebri emanati qualche minuto dopo le nove dal campanile del reclusorio, piombarono la poveretta in una disperazione che si estrinsecò in singhiozzi impressionanti. L'automobile si allontanò poi a tutta corsa.

I cronisti giudiziari riferiscono che Browne, dopo una tranquilla notte di sonno, si svegliò alle 6, fece colazione e si mostrò non soltanto indifferente, ma perfino scherzoso coi secondini, dando cordialmente il « buon giorno » al carnefice, quando gli comparve dinanzi. La sua fermezza, secondo i *reporters*, durò fino all'estremo attimo. Questo delinquente si era arrabbattato fino a pochi giorni or sono a far dannare i suoi carcerieri. Egli aveva proclamato che non sarebbe certamente morto sulla forca e la sua costante certezza di riuscire in qualche modo a uccidersi prima dell'esecuzione, si rispecchiava in una lettera da lui scritta ieri sera ad un giornalista londinese del pomeriggio, l'*Evening Standard*, che la pubblicava oggi. In questa straordinaria epistola, il condannato a morte praticamente diceva che durante la notte egli avrebbe canzonato l'Autorità carceraria. « Lascierò questo mondo — egli scriveva — dandomi la morte di mia mano, a modo mio, al momento che piacerà a me, e con l'animo profondamente equilibrato. Nessuno fu mai padrone di se stesso, come me, in questo momento ».

Una frase dall'epistola mirava evidentemente ad accampare una ultima professione di innocenza, ma una seconda lettera del Browne, contemporaneamente scritta ad un amico, include una confessione abbastanza chiara, quantunque tenda a rovesciare la maggior colpa del misfatto sul manutengolo Kennedy. Quest'ultimo affrontò il patibolo, secondo i cronisti, con il medesimo stoicismo del suo complice, ma era stato, a differenza del Browne, un carcerato modello: leggeva libri e scriveva versi; le sue ultime ore, stamane, furono similmente dedicate alla lettura, che ogni tanto egli sospendeva per scrivere un certo numero di lettere.

M. P.

Il mistero della marchesa svelato

Rio de Janeiro, 31, notte.

(A.A.) — L'Ambasciata d'Italia provvederà all'imbalsamazione del cadavere dell'artista italiana marchesa Elvira Vicchi Maurich, l'infelice che ha trovata la morte lanciandosi dal quinto piano dell'Hotel Copacabana. Il cadavere sarà trasportato a Trieste, patria della suicida.

Intanto il giudice ha ordinato il sequestro dei beni della marchesa Elvira Vicchi. I giornali dicono che causa del suicidio è stata una lettera pervenuta sabato u. s. alla Vicchi con la quale il marito sig. Maurich le annunziava di aver vinto la causa di divorzio intentato contro di lei. Il cadavere, imbarcato sul vapore *Atlanta* della Società Triestina « Cosulich » sarà trasportato a Trieste.

L'attentato di Buenos Aires

9 vittime — 100 arresti

Buenos Aires, 31, notte.

(A.A.) In seguito alla ferita riportata nello scoppio della bomba al Consolato Italiano è morto Virgilio Frangioni d'anni 33, impiegato al Consolato. Il numero delle vittime sale così a nove. Le indagini sull'organizzazione dei nefandi attentati perpetrati in questi giorni nella capitale non hanno condotto ad un risultato decisivo: fra gli arrestati — che oltrepassano il centinaio — non è ancora stato possibile all'autorità argentina designare una vera e precisa responsabilità.

La mosca e le sue malefatte

Una conferenza del prof. Abba

Il salone del « Cinema Vittoria » si è gremito ieri mattina di scolari, studenti, insegnanti, personalità del campo scolastico, nonchè di un pubblico vario di invitati, convenuti per udire dal prof. Francesco Abba, capo dell'Ufficio municipale d'igiene, l'annunciata conferenza sulla mosca, promossa dalle autorità scolastiche e dalla Crociata contro la tubercolosi in ossequio all'allarme lanciato dall'on. Mussolini ed all'intervento legislativo per combattere questo piccolo e terribile nemico dell'umanità, responsabile di tanti mali.

La manifestazione è cominciata col canto di « Giovinezza » da parte delle alunne della scuola professionale *Maria Laetitia*, quindi il prof. Abba ha pronunciato la sua conferenza. Questa, nonostante il tema racchiudesse il campo scientifico, riuscì interessantissima, poichè il prof. Abba la espose in tono semplice, quasi famigliare, trattando il tema per così dire alla brava, cioè con fluida, profonda sicurezza, come solo un competente pari suo può fare. Intercalando alla sua materia annotazioni pratiche, osservazioni varie, riferimenti originali con battute di «humour», riuscì a renderla accessibile e interessante in sommo grado.

L'unica benemerenza

Il conferenziere cominciò col mettere in rilievo la diffusione e l'importanza del piccolo insetto, le quali si rispecchiano nella lingua nostra, come del resto in tutte le altre. La mosca ha dato il nome a molti oggetti ed anche a famiglie e persone che furono illustri nella storia delle arti e delle scienze (ad esempio, il pittore pisano Anselmo Mosca e il nostro ing. C. B. Mosca, autore del ponte sulla Dora), ha dato origine a proverbi ed a modi di dire innumerevoli, ha ispirato persino dei poemi, quale quello di Merlin Cocai: poemi « sui generis » naturalmente, che non potevano di certo vantare molte lodi in onore di un simile noioso e insidioso insetto.

Prima di passare in rassegna i... capi di accusa che si fanno alla mosca, il prof. Abba parla di una benemerenza, l'unica forse che si può ascrivere a suo onore. All'epoca del Redi e dello Spallanzani ferveva fra gli scienziati la famosa quistione della generazione spontanea. La mosca servì al Redi per risolvere, negativamente, la grossa quistione. Il versatile medico, poeta e uomo di scienza, espose in diverso modo all'aria, cioè alle mosche, due pezzi di carne, e dal diverso modo con cui essi andarono in putrefazione ne dedusse che i germi non erano nati spontaneamente, sibbene erano stati portati dalle mosche. Di questa esperienza si servì un cuoco della Corte di Francia per provvedere alla conservazione delle cibarie, facendole bollire e racchiudendole in scatole a chiusura ermetica, ottenendo, cioè, le ormai usuali e famose scatole di alimenti in conserva, così utili ai giorni nostri a chi si accinge ad imprese lunghe e perigliose, quali gli esploratori, i transvolatori oceanici ecc. E qui il prof. Abba ha colto l'occasione per inviare un fervido augurio a Nobile ed ai suoi eroici compagni mentre tutti i convenuti si alzano in piedi.

Belzebù...

Proseguendo, il conferenziere parla della straordinaria, incredibile prolificità della mosca. In tre generazioni, se tutti i nati vivessero, si arriverebbe alle centinaia di milioni di esemplari. Già Linneo faceva questa considerazione: se la nascita e lo sviluppo delle mosche fossero sufficientemente accelerati, da una mosca nascerebbero tante altre mosche, così che esse divorerebbero la carogna di un cavallo nello stesso tempo che sarebbe impiegato, nella stessa bisogna, da tre leoni!

La conoscenza del danno arrecato dalle mosche è universale, cioè di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Sapete cosa vuol dire la parola orientale Belzebù? Dio delle mosche, cioè dio del male; ed è per questo significato traslato che noi abbiamo affibbiato l'appellativo al diavolo. Dove si vede che, sotto un certo aspetto, diavolo e mosca è un poco la stessa cosa...

L'oratore, infatti, lo dimostra abbondantemente. Dopo avere tracciati alcuni interessanti caratteri della vita e dello sviluppo della mosca, dopo avere illustrato le prove ottenute nei gabinetti scientifici con cui si stabilisce che la mosca è veicolo di bacilli e batteri, il prof. Abba parla del modo come le mosche diffondono le più gravi malattie: tifo, carbonchio, tubercolosi, ecc. A proposito del tifo, egli ricorda come negli Stati Uniti l'insetto sia addirittura chiamato mosca-tifoidea, il che serve a nutrire per lui, presso quella popolazione, una minore antipatia.

La mosca si fa tramite di malattie anche in certi casi speciali: come ad esempio in Egitto, dove, posandosi sugli occhi dei malati della cosidetta oftalmia egiziana, serve magnificamente a portare il male ad altre persone.

Una muffa provvidenziale

Il conferenziere è poi passato a trattare dei modi da usare per combattere e distruggere tale pericoloso animaletto. Dei tentativi sono stati fatti, anche in campo scientifico. La mosca va soggetta ad un male, una muffa parassitaria che la uccide. Orbene, si è prospettata la soluzione di diffondere artificialmente tale malattia per sterminare gli stuoli di mosche che purtroppo tutti conosciamo. Ma il rimedio migliore, ha detto il prof. Abba, è la pulizia, la massima, la più scrupolosa pulizia. Poichè la mosca vive di solito dei rifiuti della vita quotidiana, bisogna togliere ad essa la materia stessa della sua vita.

E qui il prof. Abba si è addentrato in tutti quei consigli di utilità pratica, che fanno al caso, parlando del modo di trattare le immondizie, dei ripari che possono porsi alle finestre ed alle porte, dei ritrovati usati in commercio con notevole efficacia per la distruzione delle mosche, e ricordando la « mostra della mosca » che venne appositamente allestita alla Esposizione, e che tutti dovrebbero visitare. Da ultimo il conferenziere ha brevemente illustrato le recenti disposizioni di legge sull'argomento.

La conferenza, che fu accompagnata da numerose e originali proiezioni, di sommo giovamento alla parola dell'oratore, venne accolta da lunghi, cordiali applausi. La cerimonia terminò colla « canzone della mosca », parole dell'avv. Riccardo Bedda e musica del maestro Pachner, la quale, secondo quanto disse il prof. Abba, « si spera divenga popolare, e rimanga così un sempre presente ammonimento contro il terribile nemico ». La canzone, magistralmente eseguita dal coro delle allieve della scuola « Maria Laetitia », venne calorosamente applaudita.

La peste bubbonica a Rosario

Parigi, 31, notte.

Il *New York Herald* (edizione di Parigi) riceve da Buenos Aires che la peste bubbonica ha fatto una seconda vittima a Rosario Santa Fè. Le autorità dichiarano che non vi è alcun pericolo di epidemia.

CRONACA CITTADINA

Turati a Torino
L'adunata studentesca

Domani la nostra città vedrà una vibrante adunata di goliardi italiani. Gli studenti universitari sono venuti a Torino da molte città d'Italia per portare al loro capo, S. E. Augusto Turati, il più caloroso omaggio del loro entusiasmo giovanile. Essi sono ospitati in questi giorni di vigilia dai compagni torinesi, che hanno provveduto al loro alloggio ed alla mensa.

Il Gruppo Universitario Fascista sta organizzando intensamente l'adunata e la manifestazione studentesca; mentre, dal canto suo, l'Ente Sportivo Fascista provvede all'inquadramento delle rappresentanze sportive, che dovrà offrire all'on. Turati una magnifica visione delle forze giovanili della nostra Provincia. Come già abbiamo annunciato, la grande adunata delle squadre sportive e delle organizzazioni fasciste giovanili avverrà in corso Massimo D'Azeglio. E' da rilevare, però, che le Giovani e le Piccole Italiane e le allieve delle Scuole e degli Istituti femminili non debbono intervenire allo schieramento. La rassegna è riservata alla giovinezza maschile.

L'adunata giovanile culminerà nelle prove di campionato, alle quali l'on. Turati assisterà con particolare compiacimento. I campionati di scherma e di canottaggio che vedono il loro svolgimento in questi giorni nella nostra città, dicono esaurientemente quanto lo sport sia ormai entrato nella vita della nostra gioventù studiosa. Le iscrizioni che si sono ottenute nei due campionati segnano un vero successo: 180 sono infatti gli studenti schermitori che combattono nelle tre armi per il titolo nazionale, e 33 sono gli equipaggi che a partire da oggi sul magnifico specchio d'acqua del nostro fiume forniranno gare interessantissime in tutte le specialità.

L'on. Turati, che allo sport goliardico ha dato grande impulso, può ben essere soddisfatto del successo dei campionati nazionali che hanno raccolto veramente gli atleti di quasi tutte le Università italiane. L'importanza dell'avvenimento è stata sentita dalla cittadinanza, che ha seguito con crescente interesse le gare fino ad ora svolte.

La scherma ed il canottaggio sono due rami dello sport nazionale nei quali i nostri atleti hanno ottenuto i più significativi successi internazionali. Bisogna notare che a queste due specialità sportive i goliardi hanno sempre dato grandi contingenti di appassionati che si sono orientati verso queste due attività che rappresentano veramente, col tennis, gli sport più puri, nei quali la competizione è basata esclusivamente sulla passione, escludendo da tutto quello che sa di professionismo.

Oltre ad assistere alle gare studentesche ed alla sfilata degli Avanguardisti e dei Balilla, che rappresentano le migliori riserve del Regime fascista, l'on. Turati, come abbiamo già accennato, visiterà l'Accademia Militare, dove parlerà agli allievi-ufficiali; e con ogni probabilità entrerà anche nel recinto dell'Esposizione, onorando di una sua rapida visita le principali Mostre che sono state ordinate nella nostra città ad esaltare la produzione italiana in questa primavera di gloriose ricorrenze patriottiche.

* * *

Il *Gruppo Universitario Fascista* comunica:

« Si ordina a tutti gli universitari iscritti e non iscritti al G.U.F. di trovarsi alle ore 16 del 2 giugno, in via Bogino 6 per sfilare dinanzi a S. E. Turati. Il berretto goliardico è prescritto; per gli iscritti al G.U.F. è d'obbligo la camicia nera senza giubba, tempo permettendo ».

« Si avvisano gli studenti che sono sospese le lezioni e gli esami di sabato 2 e domenica 3 giugno, per dar modo a tutti di partecipare alle manifestazioni universitarie di questi giorni ».

« Tutti gli studenti universitari commercialisti, oltre a rispondere all'adunata generale di sabato, alle ore 16, sono invitati a trovarsi nella mattina dello stesso giorno alle ore 10,45 davanti al R.o Istituto Superiore di Commercio. Sarà fatto l'appello. Camicia nera sotto la giacca e berretto goliardico ».

La *Segreteria provinciale dei Sindacati fascisti* dirama il seguente comunicato:

« Tutti gli iscritti ai Sindacati, liberi del lavoro, sono invitati ad intervenire all'adunata che avrà luogo sabato, 2 giugno, in Torino, in via Bogino 6, alle ore 16. Gli intervenuti si raggrupperanno presso i gagliardetti dei rispettivi Sindacati ».

Il *Dopolavoro provinciale* comunica:

« Sabato, 2 giugno, sarà a Torino S. E. Augusto Turati, che passerà in rassegna le forze giovanili e sportive della Provincia. Tutte le Società, Enti, Circoli, Filodrammatiche, ecc., comunque aderenti all'O. N. D. interverranno all'adunata con una rappresentanza di 12 persone con gagliardetto. Le rappresentanze (gruppi sportivi possibilmente in divisa) si troveranno per le ore 15 di sabato, 2 giugno, in corso Valentino angolo corso Massimo d'Azeglio ».

La *Delegazione della Federazione italiana escursionismo* comunica:

« Tutte le Società aderenti alla F. I. E. invieranno una rappresentanza di 12 persone con gagliardetto alla rassegna delle forze giovanili che sarà passata da S. E. Turati. Le rappresentanze si troveranno alle ore 15 del 2 giugno in corso Valentino, angolo corso Massimo d'Azeglio ».

* * *

Circolo rionale fascista « Mario Gioda ». — Si rammenta ai camerati l'obbligo di intervenire alla conferenza che sarà tenuta questa sera alle ore 21,30, nella sede del Circolo. Per l'arrivo di S. E. Turati, sabato 2 giugno, ore 15, adunata obbligatoria alla sede del Circolo (camicia nera e giacchetta). Le eventuali assenze dovranno essere giustificate per iscritto.

Circolo rionale fascista « Mario Sonzini ». — Gli iscritti dovono trovarsi in sede stasera 1.o giugno alle ore 21, per comunicazioni.

Circoli fascisti « Aldo Campiglio », « Fabio Filzi », « Nazario Sauro ». — Gli iscritti dovranno trovarsi sabato alle ore 15, alla sede dei rispettivi Circoli. Camicia nera con giacca e decorazioni. Tutti i Circoli dovranno poi trovarsi alle ore 15,30 alla sede dell'« Aldo Campiglio ».

Circolo rionale Giovanni Perek. — I fascisti dipendenti sono convocati domani alle ore 15,30 in sede, via Principe Amedeo, 5, in camicia nera. Le assenze dovranno essere giustificate.

Federazione nazionale Arditi d'Italia. — Questa sera venerdì, ore 21, adunata in sede. Domani sabato, ore 14, adunata in sede di tutti gli Arditi liberi da impegni di lavoro.

L'enigma di Collegno

Le prove per il riconoscimento di Bruneri
prospettate dalla Difesa dei famigliari

L'altra mattina, in Tribunale, gli avvocati del Bruneri e del Canella si sono scambiate le Comparse conclusionali, cioè le loro argomentazioni scritte, nelle quali, dal... contrario punto di vista, sostengono le rispettive ragioni. Le conclusioni prese sono note. Quelle della famiglia Bruneri e della Procura del Re, si equivalgono: l'ex-ricoverato, preteso prof. Canella, è Mario Bruneri; quelle dell'avv. Zanetti, custode dello « sconosciuto », sono le seguenti: dichiarare improcedibile il giudizio promosso con le citazioni 10 e 26 gennaio 1928, e conseguentemente assolvere l'avv. Zanetti dalle domande dei Bruneri.

La ponderosa conclusionale, stilata dai legali di parte Bruneri, consta di ben 120 pagine a stampa ed è divisa in dodici capitoli, ognuno dei quali tratta una parte speciale della causa. Premesso un cenno assai limpido e preciso in fatto, si passa alla elencazione dei motivi, attraverso i quali la causa si illumina chiaramente e vengono confutati tutti gli elementi e le pregiudiziali di cui si serve la Difesa Canella.

Regolarità di citazione

I famigliari Bruneri, patrocinati dagli avvocati Cravera, Dagasso e Gianolli, incominciano col discutere sulla validità o meno dell'atto di citazione, fatta notificare allo « Sconosciuto » qualche ora prima della sua dismessione dal Manicomio di Collegno, e concludono con una serrata argomentazione di diritto che la citazione deve essere dichiarata pienamente valida.

« Non può esservi dubbio circa la regolarità della citazione, in rapporto alla determinazione della persona citata a sensi dell'art. 131 del Codice di Procedura Civile, poichè venne chiamato in causa il già ricoverato al Manicomio di Collegno, con la specificazione del suo numero di matricola e con la indicazione del duplice nome: Mario Bruneri e Canella prof. Giulio ».

Riguardo alla capacità dello « Sconosciuto » a ricevere la citazione, i Patroni Bruneri affermano ch'esso era persona capace, in quanto contro il ricoverato non esiste pronuncia di interdizione, nè di abilitazione, e non vi fu neppure nomina di amministratore provvisorio, a sensi della legge speciale sui Manicomi. Questa parte sulla capacità dell'ex-ricoverato viene ampiamente trattata dai Patroni con lucide e lunghe disquisizioni giuridiche e richiami alle discussioni parlamentari, che prepararono le attuali disposizioni di legge.

La Conclusionale esamina poi la legittimità della chiamata in causa del custode, la sua responsabilità e gli eventuali provvedimenti relativi alla custodia, affermando che l'avv. Zanetti agì in contrasto alle statuizioni dell'Ordinanza del Presidente del Tribunale e non soddisfacendo gli obblighi impostigli dalla legge.

« Il contegno perlanto del custode si è risolto in una beffa alla Giustizia e nel dispregio più assoluto dei diritti della famiglia Bruneri, la quale, allo stato delle cose, aveva quanto meno diritto a parità di trattamento, rispetto alla famiglia Canella. Il concetto, che ispirava l'Ordinanza presidenziale, rispondeva nel miglior modo alle ragioni di giustizia e di moralità: dovevasi impedire che l'individuo, di cui era sembrata dubbia l'identità personale, non avesse ad introdursi nell'una o nell'altra delle famiglie che se lo contendevano, con turbamento della moralità pubblica e dei più sacri diritti famigliari ».

Le impronte digitali

Il quinto, il sesto, il settimo e l'ottavo capitolo della Conclusionale sono dedicati alla giustificazione morale e legale dell'azione, al valore probatorio nell'attuale giudizio degli elementi raccolti nell'istruttoria penale, ai criteri per l'apprezzamento del materiale probatorio ed agli elementi di identificazione scientifica, che sono così specificati: impronte digitali, esame somatico, esame fotografico, perizie calligrafiche, perizia otoiatrica, perizia musicale, esame psicologico, culturale e dialettale.

E' in questa parte il più poderoso attacco a fondo all'edificio della tesi Canella: un'argomentazione serrata, chiara, convincente, una confutazione minuta, logica, formidabile, una esaltazione di quelle che sono le conquiste della scienza finora acquisite. Ricorda la Comparsa a questo proposito che la Questura di Torino inviò alla Scuola Superiore di Polizia Scientifica di Roma, la fotografia delle impronte delle dita della mano destra, che erano state rilevate a Mario Bruneri, in occasione dei suoi arresti nel 1909 e nel 1922, presso le Carceri della nostra città, e quelle delle medesime dita, rilevate il 10 marzo 1926 allo « Sconosciuto », arrestato e poi ricoverato al Manicomio di Collegno, chiedendo che le si comunicasse il risultato dell'esame. E la risposta fu che lo « Sconosciuto » altri non era che Mario Bruneri.

« Innumerevoli furono le condanne emanate dalla patria Giustizia — conchiude questo capitolo — basando il suo sicuro giudizio sulle impronte digitali. Migliaia di criminali, che hanno cercato la salvezza attraverso la simulazione del nome e della propria attività, hanno preso la via del carcere traditi e scoperti dalle impronte lasciate sul luogo dei commessi reati ».

L'identità dello « Sconosciuto »

Vengono quindi ampiamentemente vagliate le differenze somatiche fra il prof. Giulio Canella e Mario Bruneri. E si riscontra che tutte le caratteristiche somatiche dello « sconosciuto » si identificano con quelle rilevate in Mario Bruneri. Così la statura del ricoverato presenta una differenza insignificante pienamente giustificata, mentre il colore dei capelli e degli occhi è il medesimo in entrambe le figure. Vi è nel ricoverato una cicatrice alla fronte di natura traumatica come è di natura traumatica la cicatrice del Bruneri sopra il sopracciglio e dovuta a caduta; una cicatrice al dorso per intervento chirurgico in seguito a pleurite riscontrata nel ricoverato, è uguale alla cicatrice al dorso rilevata in Mario Bruneri. Il ricoverato ha il timpano perforato e Mario Bruneri ha il timpano perforato.

Da questi e da altri elementi, afferma l'avv. comm. Cravera nella sua conclusionale, risulta che fra il ricoverato col numero 44.170 e Mario Bruneri l'identità è piena e completa.

« Come è possibile — si domanda — che due uomini abbiano statura uguale, identico il colore dei capelli, quello degli occhi, identiche le condizioni della dentatura e presentino le identiche cicatrici dovute alle identiche cause, senza essere la stessa identica persona? La conclusione che se ne trae è ovvia: Mario Bruneri e l'ex ricoverato di Collegno sono l'identica persona. Il prof. Giulio Canella aveva caratteristiche diverse, non concordanti con quelle dell'ex ricoverato. Ad uguali conclusioni si giunge esaminando i risultati delle perizie fotografiche, di quelle calligrafiche, musicali, otoiatriche, psicologiche, culturali e dialettali.

I riconoscimenti

Assai abbondantemente i legali di parte Bruneri si dilungano su questi capitoli. Tutte le perizie a loro giudizio — e lo dimostrano con dati di fatto inoppugnabili — sono riuscite sfavorevoli all'ex ricoverato che ad ogni costo vuol essere il resuscitato prof. Giulio Canella. Le fotografie dello « sconosciuto » e di Mario Bruneri sono identiche; i manoscritti dello « sconosciuto » e quelli di Mario Bruneri esaminati sono scritti da una sola ed unica mano; i gruppi di manoscritti a firma Lapegna e quelli a firma Mighetti (sotto i quali nomi si celava Mario Bruneri) sono stati vergati dallo sconosciuto; lo « sconosciuto » esaminato presenta all'esame auricolare lesioni obbiettive corrispondenti a quelle che si rilevano al foglio di rassegna di Mario Bruneri; lo « sconosciuto » appare totalmente privo di qualsiasi conoscenza della tecnica del pianoforte e della teoria musicale mentre lo scomparso prof. Giulio Canella era buon conoscitore di musica e distinto pianista; il ricoverato non ha la più lontana risonanza dell'accento veneto, mentre si lasciò sfuggire delle frasi in piemontese; gli elementi che formano l'io spirituale del ricoverato sono completamente diversi da quelli che formano l'io spirituale del prof. Canella.

Esaurita questa parte che i legali della famiglia Bruneri affermano essere riuscita schiacciante per l'ex ricoverato, si affrontano i riconoscimenti per Mario Bruneri e quelli per Giulio Canella. E vediamo sfilare le persone che nell'ex-ricoverato hanno riconosciuto Mario Bruneri: il tipografo Matteo Tibaldi, il tipografo Luigi Limone, il compositore Giuseppe Spagliardi, la sua antica amica Francesca Minetti, il dott. Reginato, l'ex suo compagno di lavoro Dilej, la sua ex amante Camilla Ghidini, la signora Buelgioni, Ambrogio Velati, Carlo Ebner, Don Re, e molti e molti altri; deposizioni queste tutte schiaccianti, sicure, inoppugnabili, e prescindere dai riconoscimenti dei famigliari, della moglie, della sorella, del fratello, del figlio.

Il famoso randagio

La conclusionale riporta anche i riconoscimenti a favore del prof. Canella, recisamente affermando che tali riconoscimenti sono nulli e di nessun valore rispetto a quelli in favore di Mario Bruneri. Passando in rassegna i veri riconoscimenti canelliani si parla delle titubanze della signora Canella quando vide il presunto marito per la prima volta, della successiva suggestione di lei e dei parenti. Il conte Della Torre intimo del prof. Canella esclude trattarsi di lui, il padre francescano Agostino Gemelli, esclude pure in modo categorico che il ricoverato sia il prof. Giulio Canella; il prof. Barbarani è della stessa opinione; Giuseppe Vellani che fu compagno d'armi del capitano Canella nota nel ricoverato una certa rassomiglianza con il Canella ma esclude trattarsi di lui. Altrettanto dicono l'attendente del capitano Canella, Vittorio Bertelli, il prof. Tommasoli e l'on. avv. G. B. Bertone.

E veniamo agli ultimi due capitoli della conclusionale: quelli riguardanti la pretesa sostituzione di persona e il randagio.

Scrivono i patroni che si è fantasticato che la Ghidini — amante di Mario Bruneri — per tutelarne la latitanza, si sia imbattuta in Milano con un randagio mentecatto — che si suppone fosse il prof. Canella — e che essa l'abbia conquistato ed ipnotizzato al punto da fargli assumere il nome di Alfonso Minghetti e poi di costringerlo a confessare di chiamarsi Mario Bruneri, cosicchè la persona introdotta nella casa di Don Re sarebbe stato il prof. Canella sotto la maschera di Minghetti-Bruneri: e in definitiva l'arrestato e il ricoverato al manicomio sarebbe il prof. Canella.

Tutto ciò viene giudicato rocambolesco e ripugnante al senso comune, a giudizio dei patroni. « Sarebbe occorso — scrivono — che le impronte digitali del vero Mario Bruneri si fossero trasportate sulle dita del prof. Canella, e che i segni caratteristici somatici, statura, stria sulla guancia, cicatrice alla fronte, dente canino fuori dell'arcata dentaria, cicatrice al dorso, colore dei capelli, formazione dell'orecchio, perforazione del timpano, conformazione della mascella, altezza della fronte, la grafia, lo stato culturale e psicologico si fossero trasfusi dall'uno all'altro, e rimarrebbe ancora da chiedersi dove il Bruneri si è volatilizzato.

La sostituzione pretesa

Altrettanto assurda viene giudicata e dimostrata la seconda tesi della sostituzione di persona che si sarebbe verificata il giorno dell'arresto nei locali della Questura torinese. A sfatare tale leggenda, oltre agli altri numerosi elementi, sta la circostanza che il custode del cimitero e le guardie municipali che hanno proceduto all'arresto al camposanto dell'individuo il 10 marzo 1926 hanno riconosciuto che il ricoverato a Collegno era precisamente colui che avevano fermato ed arrestato nel mesto recinto.

Sul randagio che sarebbe stato visto vagare per i paesi del Veneto e che alcuni ritengono poter essere stato il prof. Giulio Canella, la conclusionale così si esprime fra altro:

« Alla figurazione di nuovo martire della patria epopea che la grande tragedia avrebbe lasciato, folle e smemorato, la famiglia Canella vuol dare personalità fisica e concreta ravvisandovi il proprio congiunto. Lo scopo è duplice, di tentare cioè di persuadere che il prof. Giulio Canella, contrariamente a tutte le presunzioni, è ancora vivo, e dimostrare come personificato nella figura di un randagio, abbia trascinato la sua misera esistenza in tutto il tempo che intercorse dalla sua dispersione ad oggi, sia all'estero che in Italia; e tentare ancora di dimostrare che il sopravvissuto si identifica con la persona già ricoverata a Collegno come sconosciuto. La tesi è controbattuta in pieno dai legali i quali escludono, in base alle prove raccolte, che il supposto randagio che si pretende personificato nel prof. Canella possa identificarsi nel ricoverato al manicomio.

Il cav. avv. Goffredo Villa nella sua qualità di rappresentante il Pubblico Ministero, pure intervenuto nella causa, ha preso le sue conclusioni che sono conformi a quelle sostenute dai famigliari dell'ex tipografo torinese.

Molto brevemente abbiamo passato in rassegna i capitoli dell'acuta argomentazione che avrà l'esito che avrà sul Tribunale. Per imparzialità, riferiremo per sommi capi anche quella che è la difesa del « custode » avv. Zanetti, per la pubblicazione della quale s'attende il ritorno del prof. Florian, assente momentaneamente dalla nostra città.

Il nuovo stendardo delle Guardie municipali
La benedizione del Cardinale

Nel salone d'onore del Municipio ha avuto luogo ieri alle ore 16 una severa cerimonia per l'inaugurazione del nuovo stendardo delle guardie e per il giuramento delle reclute dei corpi armati. Lo standardo è stato benedetto dal Cardinale Arcivescovo. Alla cerimonia erano presenti il Podestà ammiraglio Di Sambuy, col vice podestà ing. Orsi e conte Buffa di Perrero, il prefetto De Vita, il gen. Tiby della Milizia, la contessa e la contessina Di Sambuy, che ha tenuto a battesimo il vessillo, e le rappresentanze dei principali Enti cittadini.

Le guardie, in alta tenuta, erano schierate in capo allo scalone e nella sala, facendo ala alle autorità. Erano presenti pure quasi tutti i funzionari e dipendenti del Municipio.

Il Podestà ha rivolto un breve ringraziamento al Cardinale, al Prefetto, ed alle altre autorità; e parlando del significato della riunione ha detto, tra l'altro:

« Lo stendardo è una fedele riproduzione di quello che apparteneva ai « Cittadini per il governo di Torino », cioè alla milizia urbana creata nel 1703 per l'ordine e la vigilanza interna della città. Questa milizia, da non confondersi coi reggimenti per la difesa dello Stato, fu però chiamata nelle ore più difficili per la Patria a dare il suo contributo di sangue e di valore e seppe scrivere nei suoi annali una pagina gloriosa durante il memorabile assedio di Torino nel 1706, che segnò l'inizio del consolidamento dello Stato Sabaudo e del suo cammino verso la potenza e la grandezza. Lo stendardo non è quindi un semplice gonfalone, ma assomma nei suoi simboli i ricordi storici di valore e di gentilezza di un corpo benemerito che ha, nella sua organizzazione, subito gli adattamenti e le trasformazioni del tempo, ma che si mantiene e si manterrà fedele a questa nobile tradizione.

« Il motto « Auxilium meum a domino » esprime il profondo sentimento religioso e la fede indomabile che sorresse nelle secolari vicende la Dinastia Sabauda. Il gagliardo valore, simboleggiato dal toro rampante, e la fede nella Provvidenza regolatrice di tutte le cose, son quindi i simboli di questo magnifico drappo che gli agenti municipali porteranno d'ora innanzi con orgoglio nelle manifestazioni cittadine, come segno del loro alto sentimento del dovere, e di fede nella loro missione.

« Il Governo Nazionale e fascista che, nella sua sapiente legislazione moderna vuole conservati i fattori morali che nella storia d'Italia sono le radici del nostro incessante progresso, ci dà l'esempio di conservare quanto dalle origini di Roma ai giorni nostri è italianamente degno di essere conservato. E perciò io auguro che le future amministrazioni di questo nobile Comune conservino sempre questo disegno dello stendardo del Corpo delle Guardie del Comune di Torino ».

Il nuovo stendardo è azzurro con una grande croce bianca che lo attraversa in tutta la sua ampiezza, e negli angoli porta impressi i tori dorati.

Dopo la benedizione il Podestà ha letto la formula del giuramento delle guardie civiche e delle guardie daziarie ed i comandanti dei due Corpi hanno chiamato i nuovi arruolati, che hanno risposto: « Giuro! ». L'ammiraglio Di Sambuy ha rivolto allora brevi parole di incitamento alle reclute, accennando ai loro compiti e ai loro doveri; ed ha soggiunto che i giovani militi debbono seguire l'esempio degli anziani che sono stati elogiati recentemente anche dalle più alte autorità dello Stato. Infine il Podestà ha invitato tutti a gridare. « Viva il Re! » e il grido è stato ripetuto fragorosamente. Il comandante delle guardie cav. Valvassori, a nome di tutti i dipendenti ha offerto alla contessina Di Sambuy un magnifico mazzo di rose.

All'Accademia Albertina

La chiusura del Corso di Religione

Il Cardinale arcivescovo Gamba ha visitato ieri per la prima volta l'Accademia Albertina ed ha chiuso solennemente il corso di religione tenuto per gli allievi dal sacerdote prof. Alberto Caviglia. L'arcivescovo è stato ricevuto con grande deferenza da tutti gli insegnanti dell'Accademia, da una vera folla di eletti artisti, da numerose rappresentanze di intellettuali e da tutti gli allievi dell'Istituto. Erano presenti il presidente dell'Accademia architetto Mario Ceradini, lo scultore Michele Guerrisi segretario del Sindacato degli artisti, il pittore Giacomo Grosso, lo scultore Edoardo Rubino, il comm. Emilio Zanzi ed altre personalità rappresentative del campo artistico.

In onore del porporato lo scalone e la sala centrale erano stati ornati di verde e di grandi mazzi di fiori. Al suo ingresso il Cardinale Gamba è stato accolto da una festosa ovazione. Il prof. Ceradini gli ha rivolto un vibrante saluto, dicendo fra l'altro:

« In Voi oggi, Eminenza, con la mia voce, tutti qui salutano il Pastore ed il Padre, tutti, anche i più remoti, perchè i tre secoli di vita di questo glorioso Istituto, hanno veduto convenire qui una moltitudine di spiriti, Discepoli e Maestri, e tra questi a Voi, Eminenza, non spiacerà che io ricordi i più antichi Nostri, quelli che iniziarono la nostra vita Accademica con un atto di fede scrivendo: « In nome del Nostro Signore Giesu Cristo, sia l'anno di Esso Signore, mille sei cento sinquanta due, alle tredeci del mese di Settembre, l'Università degli Signori Illustri, Pittori e Ascoltori e Architetti, intrarono in possesso della Capela di San Luca in San Giovanni Cattedrale della Città di Torino ».

L'oratore ha ricordato il significato del corso di religione ed ha presentato in fine all'eminente prelato l'omaggio di tutti gli artisti che fanno capo all'Accademia.

Il prof. don Caviglia ha trattato in particolare dell'insegnamento religioso da lui svolto, tra il costante e cordiale interesse degli allievi ed oltre alle personalità presenti, ha mandato un deferente saluto al Ministro della Pubblica Istruzione.

Il Cardinale Gamba, alzatosi a parlare tra il più grande e deferente silenzio, ha pronunziato parole di un alto senso paterno per i giovani artisti ed ha insistito essenzialmente su due concetti, cioè l'importanza che ha e deve avere la religione in tutte le forme di vita, specialmente nelle attività intellettuali e il grande valore di ispiratrice che la religione ha sempre avuto ed avrà sempre in ogni espressione d'arte. L'Arcivescovo ha concluso annunciando il compiacimento e la benedizione comunicategli telegraficamente, l'altra sera, dal Pontefice per gli allievi dell'Accademia. Una lunga ovazione ha coronato il discorso dell'augusto ospite.

L'arrivo del Prefetto

Ieri, col direttissimo delle ore 8,55, è giunto da Roma il Prefetto, generale De Vita ch'era stato ricevuto ieri dal Capo del Governo.

La rivista militare per la Festa dello Statuto

Domenica, 3 giugno, alle ore 8,45, nella ricorrenza della Festa nazionale dello Statuto, S. A. R. il Principe di Piemonte passerà in rivista, in corso Massimo d'Azeglio ed in corso Bramante le truppe dei Presidii di Torino, Rivoli, Venaria Reale e Mirafiori, reparti della Milizia V. S. N., reparti premilitari di Torino e Moncalieri, i Corpi armati municipali e le rappresentanze delle Associazioni militari.

Gli ufficiali in congedo, le rappresentanze delle Associazioni militari varie ed i Collegi, che crederanno di intervenire alla rivista stessa, prenderanno posto sul lato ovest del corso Massimo d'Azeglio, in quest'ordine: a) Ufficiali in congedo, in divisa, tra gli ufficiali in S. P. E., di fronte al piazzale del Castello del Valentino; b) Collegio delle Figlie dei Militari, all'altezza di via Baretti, sulla sinistra dei sottufficiali fuori rango; c) Scuole e Collegi vari, sulla sinistra del Collegio delle Figlie dei Militari, all'altezza di via Silvio Pellico; d) Associazioni militari e patriottiche, tra via Giuseppe Giacosa e via Valperga Caluso, sulla destra degli ufficiali.

Gli ufficiali in congedo sono autorizzati ad indossare, per la circostanza, la divisa (grande uniforme). Il pubblico potrà prendere posto nei due controviali e nei tratti non occupati dalle truppe, e potrà attraversare il corso Massimo d'Azeglio soltanto fino alle ore 8,30. Le automobili che accompagneranno gli invitati alle tribune seguiranno l'itinerario: corso Vittorio Emanuele fino al piazzale prospicente il ponte Umberto I, viale interno dei Giardini del Valentino che da detto piazzale porta all'ingresso dell'Esposizione (Castello del Valentino).

Tenuto conto del limitato numero di posti disponibili nelle tribune e del rilevante numero di ufficiali generali in congedo residenti in Torino, si pregano i signori generali di Divisione e di Brigata in congedo, che desiderano di assistere personalmente alla rivista di ritirare il biglietto d'invito presso il Comando della Divisione Militare di Torino, non oltre le ore 12 del 2 giugno p. v. Alle LL. EE. i generali di Corpo d'armata in congedo sarà trasmesso, a domicilio, il biglietto di invito per la tribuna A.

L'ESPOSIZIONE

L'Inaugurazione del Padiglione della Mostra di Rodi

Il Padiglione della Mostra di Rodi, all'Esposizione è stato ufficialmente aperto ieri mattina alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta accompagnato dal suo aiutante di Campo generale Montasini. L'augusto Presidente del Comitato dell'Esposizione venne ricevuto nel Padiglione dal gr. uff. Gotti e dal gr. uff. Bona e da altri membri della Giunta esecutiva. La Mostra di Rodi, sorge al Pilonetto in vicinanza di quella dell'Agro Pontino. E' la riproduzione di un vetusto castello dell'Isola e ricorda la dominazione veneta. Il grigio edificio costruito in blocchi di pietra viva, con gli spalti merlati, le finestre bifore, le porte a sesto acuto, il cortiletto angusto sul quale il cielo appare lontano come a chi lo guardi dal fondo di un pozzo, è oltre ogni dire suggestivo. Veduto dal Po esso ha effettivamente l'aspetto, benchè in piccolo, di uno degli antichi castelli che si avvistano approdando a Rodi. Nell'interno del castello si trovano accolte fotografie, documenti, plastici, costumi e prodotti della bellissima Isola.

Una Missione egiziana alla Mostra di Agricoltura

Una Missione egiziana diretta dai signori Mohamed Bey Ed Dib e Mohamed Bey Showky Bahir, è stata ieri a visitare l'Esposizione ed in particolar modo la Mostra di agricoltura. Accompagnarono i graditi ospiti il gr. uff. De Albertis, il dr. Morino, l'ing. Nasi, il prof. Voglino, l'ing. Rocca e numerosi altri membri della Commissione d'ordinamento. Dopo accurato esame alle varie sezioni della Mostra il signor Bahir, presidente della Delegazione egiziana al Congresso delle sementi selezionate di Roma, si è assai compiaciuto dell'accoglienza ricevuta a Torino ed ha complimentato gli organizzatori per la riuscita della Mostra di agricoltura, veramente completa in ogni sua parte.

* * *

Organizzata dalla Federazione degli Istituti per la protezione e per lo sviluppo delle Piccole industrie delle Tre Venezie, una Comitiva costituita di una cinquantina di piccoli industriali residenti nella giurisdizione degli Istituti di Venezia, Trieste, Gorizia, Rovereto e Bolzano ha effettuato nei giorni scorsi, a scopo di istruzione, una visita alla nostra Esposizione. La Comitiva, che aveva visitato nel giorno precedente la Fiera di Milano, giunse a Torino accompagnata dagli ingegneri Morassi di Rovereto e Nachich di Bolzano.

IL CAROSELLO
Il servizio ferroviario per il ritorno

Per favorire il ritorno di quanti verranno a Torino, domenica prossima in occasione del Carosello Storico, la Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che, oltre i consueti treni serali previsti dall'orario e che saranno opportunamente rinforzati per tutte le linee, verranno effettuati i seguenti servizi: per la linea di Chieri un treno straordinario in partenza da Torino alle ore 24, con fermata in tutte le stazioni; per la linea di Pinerolo il treno in partenza da Torino alle 0,40 fermerà in tutte le stazioni; per la linea di Milano il direttissimo in partenza alle 22,25 da Porta Nuova ed alle 22,37 da Porta Susa fermerà per servizio viaggiatori a Santhià, Vercelli, Novara; per la linea di Modane il treno in partenza alle 22,10 avrà fermata ad Avigliana, Condove, Bussoleno, Oulx, Bardonecchia.

L'invito a tutti i Segretari dei Fasci

Il Comitato dell'Esposizione invita tutti i segretari politici dei Fasci della Provincia e i fiduciari dei Circoli rionali fascisti di Torino al Carosello storico che avrà luogo domenica prossima, alle ore 15. I biglietti di libero accesso ai posti riservati dovranno essere ritirati nella mattinata del giorno 3 corr., presso gli uffici della Federazione provinciale fascista, in via Bogino 6.

Il centenario della Società Reale di Assicurazioni

Sabato giungerà a Torino S. E. Bisi, sottosegretario all'Economia Nazionale, il quale parteciperà ufficialmente alla cerimonia per il primo centenario della Società Reale Mutua di Assicurazioni, i cui uffici in tale giorno rimarranno chiusi.

Le polizze dei depositi cauzionali

La Federazione provinciale fascista dei commercianti avverte che da domani avranno inizio le pratiche per la consegna della polizza definitiva del deposito cauzionale. Invita pertanto tutti i commercianti, i cui cognomi incominciano con le lettere A e B, a presentarsi entro il giorno 5 giugno agli sportelli dell'Ufficio Amministrazione in via Cavour 8, p. 1.o, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. E' indispensabile l'esibizione della ricevuta provvisoria rilasciata dalla R. Tesoreria Provinciale.

Seguendo la Cronaca

L'anima femminile

In ogni festa, in ogni solenne cerimonia, la donna porta la nota più bella di gentilezza e di eleganza. Tutte le signore, anche le più intellettuali, quando debbono recarsi in qualche elegante ritrovo, sono perciò a ragione preoccupate dell'effetto che potrà fare la loro persona tra le altre signore, e non gusterebbero nessun divertimento con un brutto o vecchio vestito.

In questi giorni di intensa vita cittadina ogni signora si ripete sovente:

« Come mi vestirò al Carosello? »

« Che abito devo mettere al thè dell'Esposizione? »

« Dove devo acquistare un vaporoso *ensemble* per recarmi alle Corse? ».

Per avere una risposta soddisfacente a tutte queste domande, basta consultare la « *Merveilleuse* », sia nel suo negozio di via Roma 1, sia nel suo meraviglioso e ammiratissimo padiglione all'Esposizione, che è veramente l'emblema di tutte le magnifiche possibilità di questa rinomata Casa di confezioni.

CAROSELLO STORICO

3 Giugno 1928

POSTI e PREZZI

La C.I.T. informa che i biglietti per la replica del *Carosello Storico* allo Stadium, sono in vendita:

alla *C.I.T.* Piazza Castello: **primi posti, numerati, L. 77;**

alla *Navigazione Generale Italiana*, Piazza Paleocapa 2 ang. v. XX Sett. 8: **posti a sedere da L. 55 e da L. 29;**

alle Stadium ang. c. *Montevecchio* e c. *Vinzaglio*: **posti a sedere da L. 29 e da L. 11 posti di parterre da L. 4.**

Le Ferrovie dello Stato accordano la riduzione del 50 % sopra i biglietti di andata e ritorno, ed hanno preso disposizioni per la formazione di treni speciali per il ritorno.

Un'eruzione... d'acqua sul corso Bramante
Il crateren improvviso prodotto dall'uragano — I sollecili lavori di riattamento

In causa del violento uragano scatenatosi la scorsa notte è franata una zona del terreno in continuità del Corso Bramante e più precisamente a sinistra della testata del Ponte sul Po Vittorio Emanuele III. Nel sottosuolo, tanto a destra quanto a sinistra del ponte, sono imprigionate le condutture di scarico delle acque piovane, che sfociano nel Po. Esse normalmente, per il pendio delle condutture stesse, hanno un rapido corso. Ieri notte, in seguito al violento rovescio d'acqua, aumentarono ancora di intensità e poichè volle il caso che una tubazione, e precisamente quella di sinistra, per la forte pressione subisse un'avaria, le acque si infiltrarono nel terreno. I lavori recentissimi, il terriccio di riporto che non aveva avuto tempo di consolidarsi, permisero la rapida ed abbondante infiltrazione. Il personale di servizio permanente all'entrata dell'Esposizione assistette ad uno strano quanto inaspettato spettacolo. Mentre i lampi squarciavano il cielo e l'acqua cadeva a torrenti, ad un tratto un blocco di terra, dopo un sordo boato, volò in aria ed una colonna d'acqua, di terriccio e di pietrame si lanciò verso il cielo. Sembrava che improvvisamente si fosse aperto il cratere di un vulcano. I boati si ripeterono ad intermittenza con nuovi getti di terra e di liquido; il terreno tremò tutt'all'intorno per un vasto raggio e si delinearono delle crepe serpeggianti, poi, in seguito ad una più forte scossa e ad una profunda e sorda detonazione, la terra si abbassò e scomparve per una zona pressochè circolare del diametro di una dozzina di metri. L'acqua che premeva fortemente sotterra era riuscita ad aprirsi un varco attraverso la sponda del fiume e riversandosi violentemente aveva provocata una così potente aspirazione che in seguito al fenomeno di risucchio l'acqua aveva trascinato con sè e portato nel Po tutto il terreno spalancando una paurosa buca.

Del fatto fu subito avvertito il Municipio e sul posto si recarono prontamente ingegneri e personale tecnico dell'ufficio dei Lavori Pubblici. Fin dalle prime ore del mattino squadre di operai furono impiegate per riparare ai guasti prodotti dall'uragano. Tutt'intorno alla buca, per un raggio di una dozzina di metri furono piantati pali e tirate corde per impedire il transito sul terreno non sicuro. Il passaggio degli autobus municipali venne sospeso mentre per i pedoni e le automobili continuò ininterrotto il transito. Guardie municipali e militi vennero messi di guardia per impedire ai curiosi di avvicinarsi alla buca la quale presenta una profondità di una decina di metri. I lavori procedono alacremente. Nel Po gli sterratori sgombrano la ripa del materiale eterogeneo trasportato dalla frana mentre una lunga lingua di terra, una specie di penisola si avanza fra le acque fin quasi al secondo pilone del ponte. Altre squadre di manovali lavorano sul terrapieno. Non appena la conduttura dell'acqua sarà solidamente riparata, la buca verrà nuovamente colmata di terra e il transito, anche per le autobus municipali verrà ripreso. Questa sospensione durerà al massimo un paio di giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: « Concerto sinfonico dell'orchestra stabile municipale diretta dal Maestro Alceo Toni ».
CARIGNANO (Compagnia Italiana dell'Opera Comica). — Ore 21: « Matrimonio segreto » melodramma di D. Cimarosa.
CHIARELLA (Comp. dramm. Ital. D. Niccodemi). — Ore 21: « La Madonna » di D. Niccodemi.
ROSSINI (Concorso naz. filodramm. Comp. Filodrammatica « Letronico » di Livorno). — Ore 21: « La grande ombra » di Giannina Antona Traversi.
BALBO — Riviste Isa Bluette. — Ore 21: « Paradiso delle Donne » di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Ore 21: Rivista. Ore 24: Dancing.
VARIETA' PARCO VALENTINO — Ore 21.
MICHELOTTI Ore 21: Riv. « Musica, maestro ».
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle 9 alle 23. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

Varietà Parco Valentino

Continuano sempre più clamorosi i successi dei grandi spettacoli di Varietà, e un folto ed elegantissimo pubblico, entusiasta, applaude tutte le sere agli svariati numeri di prim'ordine.

Perciò, a grande richiesta, si avranno ancora per pochi giorni la « stellissima » *Tina Dolly*, con la sua ballerina *Edith*, il comico *Castelli* e l'illusionista *Heimann*, che tanta simpatia hanno incontrato presso gli spettatori.

Stasera, 1.o giugno, s'inizia la nuova serie dei grandi debutti, di cui fanno parte la finissima stella *Gloria Mayer*, l'affascinante danzatrice *Mara Sonda*, il canzoniere *Pergola*, e *Ileana*, la bella cantante; poi il gran comico *Dal Pozzo*, ecc., ecc., tutta una collana di rari artisti, che richiameranno tutta Torino al *Parco del Valentino*.

D'ora in avanti tutte le sere grandi spettacoli con nuovi debutti, ingresso libero. Durante il Varietà aumento di L. 1 sulle consumazioni, tutto compreso.

« MILLY » al Teatro Michelotti

Questa sera, alle ore 21, inaugurazione del migliore Teatro Estivo d'Italia, completamente coperto: si rappresenterà la Rivista « *Musica, maestro* » in tre atti.

Venerdì, 8 giugno, un'importante novità: « *Dove sarà?* » di Falconi e Bianculi, musica del Maestro Liberati.

Lo spettacolo avrà luogo con qualsiasi tempo essendo il *Teatro Michelotti* completamente coperto.

TEATRO BALBO
Riviste: ISA BLUETTE

Compagnia A. Maresca « *Il Paradiso delle Donne* » di Ripp e Bel Ami.

Cinematografi

GHERSI — « Preferita il primo amore ». A. Menjou, Greta Nissen, Arlette Marchal.
AMBROSIO — « Un marito da vendere » con Antonio Moreno e Pauline Starke.
VITTORIA — « Accidenti che ospitalità! ». Buster Keaton (Saltarello). — Successo.
ROYAL — « La Madonnina degli sleeping».
ITALA — « A briglia sciolta ». Avventure.
BORSA — « La Regina del Cinema ». Novità.
SPLENDOR « Danzatrice spagnola ». P. Negri.

Oggi première al GHERSI
« Preferito il primo amore »
commedia brillantissima con *Adolphe Menjou, Greta Nissen, Arlette Marchal.*

CINEPALAZZO
Sesso che non tramonta
Entusiasmo!
Lunedì 4 giugno: « SCHIAVI ».
Prima rappresentazione in Italia. Il grande avvenimento del giorno

« Guerra nostra »

L'Associazione Nazionale Combattenti invita tutti i combattenti torinesi ad intervenire alla proiezione del film « Guerra nostra » che sarà dato stasera al « Vittorio Emanuele ». Esso è un magnifico quadro della grande guerra, visione autentica dei sacrifici e del valore dei soldati italiani che l'Istituto nazionale « Luce » ha ricostruito sui documenti cinematografici del Comando supremo. Il film è edito a beneficio degli Orfani di guerra e sarà proiettato dalle ore 20 in poi.

La commemorazione di Leone Tolstoi

Ricordiamo che stasera, alle ore 21, nel salone della Pro Coltura Femminile, avrà luogo l'annunciata conferenza di Ettore Lo Gatto su Tolstoi. I biglietti si ritirano alla segreteria.

Il mortale cozzo d'un motociclista contro un'automobile

Una impressionante disgrazia è avvenuta ieri sera verso le 18 in corso Vittorio Emanuele, a quell'ora assai frequentato. Il signor Vaglio-Tessitore Federico fu Vittorio di anni 40, abitante in via Santa Chiara, N. 5, costruttore in edilizia, percorreva il corso in motocicletta. Nel frattempo in senso opposto veniva l'automobile N. 237-TO, guidata dal dottor Chiappero Francesco, abitante in via Mazzini, 12, che giunto di fronte al caseggiato n. 117, girò a sinistra per entrare nel garage.

Il Vaglio pervenne con la sua macchina proprio mentre una parte dell'automobile era già entrata nel locale, e disgraziatamente non potè più scansare in tempo il pericoloso ostacolo. Cosicchè avvenne il gravissimo urto che doveva poi avere funeste conseguenze.

La motocicletta andava a cozzare violentemente contro i parafanghi delle ruote posteriori e dopo averli sbandato paurosamente si rovesciava sulla via. Il Vaglio veniva sbalzato dal seggiolino e lanciato al suolo. Nella caduta il disgraziato batteva del capo contro il selciato riportando gravissime ferite. Alla drammatica scena assistettero parecchie persone che soccorsero subito il ferito. Il Chiappero, aiutato da alcuni cittadini adagiò nell'automobile il Vaglio, che appariva esanime e sanguinante e lo trasportò all'Ospedale Martini. Qui il dottor Levi constatava che egli aveva riportato la frattura della base cranica e lo giudicava in pericolo di vita.

Infatti, malgrado le sollecite cure dei sanitari il poveretto spirava verso le ore 23.

Il signor Vaglio era un valoroso ufficiale della Milizia, molto stimato e assai conosciuto. Infatti egli era stato il fondatore di alcuni Circoli rionali, ai quali aveva dato la sua volenterosa e attiva opera. La tragica fine del signor Vaglio ha suscitato giustamente una larga eco di rimpianto.

Note spicciole

Associazione nazionale Reduci di Francia. — I soci sono invitati a riunirsi alle ore 8 di domenica in corso Valentino angolo via Ormea, con decorazioni, per partecipare alla rivista.

Unione Cacciatori « La Selva ». — Domani l'Unione parteciperà alla sfilata dinanzi all'on. Turati. Tutte le sezioni dovranno inviare una rappresentanza più larga possibile col gagliardetto. L'adunata è fissata per le ore 15,30 alla sede in via Corte di Appello, 7.

Associazione Arma del Genio. — Quanti appartengono all'Arma sono invitati a passare alla sede di via G. Verdi 10, per ritirare i distintivi e partecipare poi domenica alla Rivista. Convegno ore 8 in sede.

Società alpinistica « L'Alpe ». — Domenica gita al Frais. Programma in sede.

Unione Alpinisti Uget. — Domenica, 3 giugno, XI Gita sociale all'Uja di Mondrone (metri 2963 Val Grande di Lanzo). Iscrizioni in sede a tutto domani.

S. M. O. G. E. Dora — Domenica 3 giugno gita sociale Colle Vaciera e M. Servin (1711) Val Pellice. Iscrizione in sede.

Accademia « Stefano Tempia ». — Mercoledì prossimo alle ore 21 saggio nell'aula Vianney Troya. Le prove avranno luogo venerdì e martedì.

ULTIME NOTIZIE

NOBILE

La spedizione internazionale capitanata da Nansen

Berlino, 31, notte.

Nell'ansia di potere in qualche modo riuscire a rompere il glaciale silenzio dell'Artide, tutte le stazioni sono in moto ed in vigile attesa come tante orecchie tese verso il mistero impenetrabile. Avviene che talune di esse — specie le stazioni private — di tanto in tanto credano di percepire voci di soccorso o indizi di vita che purtroppo non ricevono conferma, perchè si tratta o di allucinazioni, o di errate interpretazioni degli appelli ritmici che la Città di Milano lancia di ora in ora con la firma di Nobile, fratello del generale, nella speranza di raggiungere con la sua voce silenziosa l'equipaggio dell'Italia.

Le voci intercettate

Così, oggi la stazione di Cordova nell'Alaska ha intercettato un telegramma firmato Nobile da cui risulta che l'Italia sarebbe stata ritrovata. Così anche la radio-stazione privata di Ford MacKinley, presso Manilla, segnala di aver intercettato alle 16,30 di ieri un colloquio radiotelegrafico nel quale Nobile diceva: «Vi sentiamo con una onda corta di circa 33 metri. Continuate, prego». Ma nessuna di queste voci finora perviene in realtà dall'eroe perduto, per cui tutto il mondo è in ansia.

Fervono intanto dappertutto i lavori di salvataggio e di preparazione di spedizioni. A Berlino oggi intorno ai due aviatori polari Wilkins e Ejelson (i cui festeggiamenti sono offuscati dalla grande ombra di tristezza per l'ignoto destino della spedizione italiana) si è parlato, a quanto qualche giornale annuncia, di un vasto piano per un'azione internazionale in grande stile che dovrebbe venire in aiuto della spedizione perduta. Secondo questo piano, già in via di preparazione, l'Inghilterra metterebbe a disposizione un dirigibile, la Germania degli aeroplani, l'America egualmente degli aeroplani, nonchè la sua nave base per dirigibili, Patoca. Tutti i più noti esploratori e conoscitori dell'Artide presterebbero il loro concorso alla grande impresa comune, e la direzione di tutta l'impresa internazionale dovrebbe essere posta nelle mani di un unico uomo, cioè di Nansen. Questi è tornato proprio ieri sera dall'America ed ha trovato una particolareggiata lettera del capitano Burns, nella quale gli si propone e gli si sviluppa tutto il piano. Questa mattina Nansen ha risposto telegraficamente che egli era pronto ad accettare l'incarico onorifico ed umanitario.

Nelle sue mani si riuniranno d'ora in poi tutte le fila dell'azione. Egli esorterà i gruppi americani ed inglesi a preparare i loro Governi onde si prestino all'impresa; essi dovranno sopra tutto chiedere che il Patoca, il quale possiede un ottimo pilone di ormeggio per dirigibili ed è sufficientemente a posto per tutto ciò che serve in genere all'efficienza di una nave aerea che fa 21 nodi, salpi immediatamente per Tromsoe dove dovrebbe stazionare come base per il dirigibile che sarebbe messo a disposizione dall'Inghilterra, fornito di tutto ciò che è necessario per un approdo sui ghiacci.

L'esplorazione dello Spitzbergen

Non si può ancora dire quando il grande piano concentrico potrà essere messo in azione. Certo è però che tutti i passi necessari sono stati fatti con estrema sollecitudine e si conta di già che il Patoca possa essere tra una settimana a Tromsoe. Naturalmente ciò non impedisce che altre imprese già iniziate continuino nel frattempo, dappoichè si tratta dell'opera di gente esperta delle regioni polari, che può rendere utilissimi servizi. Per quanto si può giudicare fin da ora, la quota degli aeroplani necessari all'impresa è già sufficiente, perchè gli apparecchi offerti spontaneamente sono numerosissimi. Intanto, si ha da Stoccolma che il Governo svedese ha approntato la sua spedizione, la quale partirà venerdì. La direzione di essa sarà definitivamente affidata all'aviatore capitano Thornberg, che è stato ieri ad Oslo per abboccarsi con Rieser Larsen. L'apparecchio di Thornberg ha un raggio di azione di 1300 chilometri.

Circa l'esplorazione dello Spitzbergen, sulla cui costa nord si presume da alcuni che Nobile possa essere forzatamente disceso, costrettovi dalla formazione del ghiaccio e dal crescente peso del dirigibile, si hanno, a Baia del Re, i seguenti particolari. Si sa che la Città di Milano nella sua recente avanzata verso il nord alla ricerca del dirigibile, ha potuto prendere contatto con due cacciatori di animali da pelliccia che hanno svernato quest'anno nell'isola di Amsterdam. Costoro partiranno immediatamente per la Wijde Bay, che si trova a 90 chilometri di distanza (che però diventano 140 per il fatto che la via passa per alti monti ed enormi ghiacciai).

I due cacciatori, che sono esperti sciatori, non impiegheranno a fare questa via più di tre giorni. Alla Wijde Bay poi abita un vecchio cacciatore di orsi di nome Moy, nato in Norvegia, e che già da anni si è stabilito in quel deserto di ghiaccio e di neve e vi si raccapezza con gli istinti di un animale. Egli abita colà con alcuni suoi esquimesi. Si può senz'altro presumere che Moy con i suoi esquimesi e le sue slitte trascinate da cani esplorerà il territorio a nord dello Spitzbergen, e cioè il mare ghiacciato intorno all'isola di Moffet e più a nord ancora. Un'altra spedizione si recherà alla Baia del Re attraverso il ghiaccio della Cracobay sino al monte del Principe Olaf per compiere di là delle escursioni sul monte Eidswolls e a Tronberg. Si spera che lo Spitzbergen occidentale possa essere fra otto o dieci giorni completamente esplorato ed esaminato a fondo, in modo da non lasciare più dubbio alcuno sulla esistenza o meno dei resti della spedizione tanto più che quando il tempo non è molto cattivo si ha, dai punti più elevati delle montagne dell'isola, una visibilità che va fino agli 80 chilometri di distanza. La Hobby, infine, dopo il suo arrivo rivolgerà le sue ricerche sulla «strada di Hinloppen» e possibilmente anche sulle coste settentrionali dell'isola d'est, ma penetrare nell'interno dell'isola non sarà possibile perchè essa è considerata assolutamente impervia.

GIUSEPPE PIAZZA.

L'apparecchio di Riser Larsen salperà oggi per lo Spitzberg

Oslo, 31, notte.

L'idrovolante della marina norvegese che era partito dall'aerodromo di Horley è giunto a Bergen e sarà imbarcato da un piroscafo che salperà per lo Spitzberg domani. Il capitano Riser Larsen si servirà di questo apparecchio allo Spitzberg per effettuare ricerche del dirigibile Italia.

Tragica gara di sferici

Due aeronauti uccisi — 2 feriti gravi — 4 aerostati colpiti dal fulmine

New York, 31, notte.

Due aeronauti uccisi, due altri all'Ospedale, tredici palloni sferici costretti ad atterrare precipitosamente poche ore dopo la partenza: tale è il bilancio della corsa nazionale eliminatoria di sferici che è cominciata ieri alle 18 sul terreno di Bett Field in prossimità di Pittsburg in Pensilvania e terminata per tutti gli apparecchi ad eccezione di uno, nelle 8 ore che seguirono.

Il 14.o ed ultimo sferico si era appena innalzato quando i 150.000 spettatori riuniti nel campo, scorsero con orrore all'orizzonte avanzarsi un uragano di una violenza estrema accompagnato da scariche elettriche. A quanto affermano i piloti la velocità del vento non cessò di accrescersi man mano che gli apparecchi si avvicinavano al centro della tempesta, e ben presto tutti gli sferici vennero colti in mezzo al terribile turbine diventando come giocattoli in mezzo agli elementi scatenati.

Un fulmine colpì il pallone militare uccidendo sul colpo il tenente pilota Everett e incendiando l'apparecchio. Il secondo ufficiale di bordo, un luogotenente, quantunque provvisto di paracadute rimase sull'aerostato e riuscì a ricondurlo a terra. Il *Goodyear-Quinto* colpito pure dal fulmine si abbatteva al suolo. Il pilota Morton rimase ucciso dalla scarica elettrica. Il suo compagno Van Orman che riuscì ad abbandonare la navicella quando il pallone fu a terra, rimase parecchie ore prostrato in uno stato prossimo alla incoscienza. Raccolto infine da una pattuglia di salvataggio venne trasportato all'ospedale con una gamba e parecchie costole rotte.

Cooper, pilota del *City of Cleveland*, colpito pure esso dal fulmine, riportò parecchie ustioni ed ebbe parecchie costole rotte. Il solo dei 14 aerostati sfuggito alla tempesta, un pallone militare, ha atterrato stamattina alle 6,10 a Weems nella Virginia dopo essere rimasto in aria per 12 ore. Il suo pilota, capitano Kepner, vince la corsa e avrà il diritto di partecipare al Derby internazionale del prossimo mese.

(Petit Parisien).

La «Croce del Sud» ha iniziato la transvolata del Pacifico

Londra, 31, notte.

I due aviatori australiani, capitano Kingsford Smith ed il sig. Charles Ulm, iniziavano stamane a Oakland, in California, un tentativo di transvolare l'Oceano Pacifico. La loro mèta è l'Australia, che dista dall'America circa 11.000 chilometri. La prima sosta di appoggio dovrebbe avvenire a Honolulu. L'apparecchio impiegato è un monoplano di ampie dimensioni, fornito di tre motori.

Un messaggio da San Francisco segnalava più tardi che era stato ricevuto un radiotelegramma dal capitano Smith, il quale dichiara di avere già coperto cinquecento miglia e che i motori del suo monoplano «Croce del Sud» funzionano perfettamente. Smith è accompagnato oltrechè dal pilota australiano Carlo Ulm, anche da due americani, il tenente Harry Lyond, in qualità di navigatore, e Giacomo Warner, operatore di radiotelegrafia.

30.000 km. di volo

Cobham, la sua signora e due canarini sono giunti a Plymouth

Londra, 31, notte.

Reduci dal loro magnifico volo di circumnavigazione aerea del continente africano Cobham e la sua signora insieme con i tre assistenti a bordo dell'idroplano «Singapore» arrivavano felicemente stasera a Plymouth. La fantastica crociera è stata di circa 30 mila chilometri ed è durata parecchi mesi. La signora Cobham reca seco in Inghilterra due canarini uno ricevuto in dono a Malta l'altro a Durban.

«E' la prima volta che degli uccellini abbiano volato 30.000 chilometri senza far uso delle loro ali» ha detto la moglie del famoso e fortunato pilota. L'idrovolante procederà domani da Plymouth alla volta di Rochester.

GINEVRA

Un commento della «Tribuna»

Roma, 31, notte.

A proposito della protesta contro l'on. Rossoni alla Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra, la *Tribuna* scrive: «Noi crediamo francamente che questa volta, nè il rappresentante del Governo, nè lo stesso rappresentante dei Sindacati fascisti debbano intervenire nella discussione. E' una questione di elementare dignità. La Conferenza sarà obbligata a sentire ripetere per una intera giornata parole e frasi a cui gli oratori stessi che le pronunziano non danno più alcun significato e da cui non si attendono alcuna efficacia. Perchè contribuire per nostro conto a fare da attori in una commedia che non ha più nemmeno il merito di divertire? I fatti sono quel che sono. Li ha registrati nella sua relazione alla Conferenza, li ha visti durante la sua permanenza a Roma alla seduta inaugurale del Congresso dei Sindacati fascisti, li ha sentiti dalla bocca del Duce, lo stesso Direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro Alberto Thomas. Egli ha il dovere, per riguardo all'ufficio che copre — sono sue parole — di starsene «come una statua, contenendo perfino i suoi sorrisi e i suoi impeti di indignazione». Non prestiamoci per buona grazia anche noi a lasciarlo più a lungo in questa incomoda posizione. Chi non conosce la storia della sentinella posta a guardia di una panca nel giardino del Palazzo imperiale, senza che alcuno sapesse spiegarsi il perchè? Fatte le indagini si trovò che 300 anni prima il figlio dell'imperatore aveva l'abitudine di giuocare alla palla in quei paraggi. Anche oggi i signori di Amsterdam continuano la guardia ai loro immortali principii. Essi non si accorgono forse che questi principii immortali sono ben morti e che la guardia viene fatta al sepolcro».

Un carro investito dal treno ad un passaggio a livello
Tre morti

Pontedera, 31, notte.

Stamane il diretto N. 729, che parte da Firenze e che arriva alla nostra stazione alle 8,32, giunto al passaggio a livello in località denominata «via delle Colline» investiva un birroccio sul quale si trovavano i coloni Celestino Ciardelli di anni 30, Angelo Toni di anni 60 ed Amadio Monti, pure di 60 anni. Gli sventurati furono lanciati a qualche metro di distanza e rimasero uccisi sul colpo. Uno dei disgraziati, il Monti, rimaneva agganciato alla locomotiva che lo trasportava lungi oltre duecento metri. Il macchinista metteva in azione immediatamente i freni ma ormai l'irreparabile era fatalmente accaduto. Il barroccio è stato ridotto in frantumi, mentre il cavallo è rimasto illeso.

Sul posto dell'investimento si sono recate le autorità che hanno compiuto una inchiesta. E' risultato però che nessuna colpabilità può farsi risalire al macchinista. Infatti il cavallo, che si trovava fermo poco lungi dal passaggio a livello in attesa che il convoglio fosse transitato, al fischio della locomotiva si impennava e si dava alla fuga sorpassando il passaggio mentre il treno sopraggiungeva.

Investe un ciclista e rimane gravemente ferito

Alessandria, 31, notte.

Lungo la strada di circonvallazione, in prossimità dello spalto Borgoglio, il veterinario dott. Attilio Prato di Eugenio di 36 anni, investiva con la propria motocicletta l'operaia Irma Zunino in Bersella d'anni 47, che transitava in bicicletta. L'urto ha avuto conseguenze gravi tanto per il dottor Prato che per la Zunino, che hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale con prognosi riservata, avendo la donna riportato la frattura della base cranica ed il veterinario contusioni multiple all'addome ed alla fronte.

I gravi e sanguinosi episodi di Belgrado
suscitano tumulti alla Scupcina
Nuove provocazioni anti-italiane

Belgrado, 31 notte.

(P.) Sui fatti di ieri sera si hanno i seguenti particolari. Gli studenti accademici di Belgrado ripeterono le dimostrazioni contro l'Italia e la polizia, lungo il corso Principe Michele. La polizia tentò di disperderli, ma aumentando la folla dei tumultuanti cominciarono le cariche della gendarmeria a cavallo. La folla riparò nel più grande caffè della capitale, il Ruski Zar, convegno dell'alta società belgradese, lanciando sedie e tavoli di marmo contro i gendarmi e ferendone parecchi. I dimostranti, fra cui la polizia afferma fossero dei comunisti, si barricarono nel caffè, invano inondati da getti di acqua lanciati dai vigili urbani. In seguito ad un nuovo attacco della gendarmeria contro le barricate, nel Caffè e all'angolo di corso Principe Michele furono sparati dei colpi di arma da fuoco i quali colpirono molte persone accalcate nel Caffè stesso, tra cui donne e bambini. Dopo due ore di lotta accanita, la gendarmeria penetrò nel Caffè facendo degli arresti in massa. Solo dopo mezzanotte ritornò la calma nel centro della capitale, sorvegliata da cordoni di gendarmeria e da molte pattuglie di polizia a cavallo. A quanto finora consta, una decina di gendarmi feriti e centinaia di dimostranti sono stati portati all'Ospedale, dove due di essi agonizzano. I danni al Caffè Ruski Zar ammontano a molte migliaia di dinari.

Il capo della polizia ha dichiarato che sarà impedito con la forza qualsiasi tentativo della *Narodna Obrana* per tenere il comizio antitaliano annunziato per domenica prossima. Ieri notte, ignoti ruppero tutti i vetri degli uffici della Società di Navigazione Italiana a Belgrado.

Radic scrive nel suo organo *Narodni Val* che le dimostrazioni di ieri notte, col contegno brutale della polizia diedero il colpo di grazia al Governo, il quale dopo quanto è accaduto dovrebbe subito vergognosamente dimettersi. Qualora esso si abbranchi al potere, la coalizione democrurale lo attaccherà disperatamente con tutti i mezzi, e solo con immensa fatica esso potrà far passare le convenzioni di Nettuno.

Quando stamane il Presidente del Consiglio Vukicevic si presentò alla Scupcina con tutti i ministri, i deputati della opposizione democrurale li ricevettero gridando: «Becchini della gioventù! Assassini del popolo!». Non volendo il Presidente della Camera concedere a Pribicevic di parlare degli avvenimenti sanguinosi di ieri notte, tutti i deputati della opposizione insorsero urlando: «Fuori di quà gli assassini! Abbasso il Governo sanguinario!». Le urla durarono per mezz'ora; poi i deputati cominciarono a cantare gli inni nazionali croati esaltanti la Dalmazia croata e l'Istria irredenta; poi, intonarono l'inno nazionale mentre i radicali si alzavano in piedi e i democratici restavano seduti. In mezzo al clamore generale, il Presidente levò la seduta, e la Scupcina si aggiornò fino all'8 giugno.

La polizia, temendo che si rinnovino stasera incidenti simili a quelli che ieri notte atterrirono la popolazione di Belgrado, comunica alla cittadinanza che soffocherà spietatamente ogni tentativo di turbare l'ordine pubblico. Intanto i membri dell'Associazione nazionalista *Orjuna* tentano di affiggere per le strade di Belgrado e distribuiscono nascostamente dalla polizia dei fogli volanti recanti scritto: «Non provocare parlando italiano — Boicotta la merce italiana — Non parlare italiano. F.to: *Orjuna*».

Il generale Bodrero dal Re

Vienna, 31, notte.

Gli studenti belgradesi ieri sera hanno indubbiamente esagerato: gli impulsi giovanili non bastano da soli a spiegare certi eccessi e anche personaggi politici serbi i quali possono vantarsi di avere sempre dato prova di patriottismo e sono tutt'altro che affetti da italofilia, ieri hanno dovuto dire ai dimostranti che varcavano la misura. Ma se i serbi a casa loro fanno l'esperienza di quanto sia pericoloso consentire per troppo lungo tempo che masse formate in larga parte da elementi irresponsabili siano suggestionate ed aizzate senza scrupoli, può darsi che la lezione abbia salutari effetti.

Certi corrispondenti da Belgrado telegrafano che la notte di ieri è stata fra le più terribili vissute dalla capitale jugoslava dopo la guerra. Le dimostrazioni italofobe in corso già da alcuni giorni hanno degenerato in sanguinosi scontri fra la polizia e i dimostranti. Stavolta la polizia ha esordito con gli sfollagente di gomma e le baionette per finire con le fucilate. Ma anche gli studenti hanno fatto fuoco. Perciò si sono avute vittime da ambe le parti. Informazioni giornalistiche dicono che è stata la gendarmeria ad aprire il fuoco sparando contro la folla due salve. Molti gendarmi furono tirati giù di sella e dalle finestre al primo piano del ristorante Zar di Russia gli studenti facevano cadere sulla truppa tavoli e sedie. Più tardi, la gendarmeria dovette sparare una nuova salve contro un gruppo di dimostranti riunitisi nella vicina piazza del teatro davanti al monumento al principe Michele. Gli studenti, urlando come indemoniati, insultavano la polizia e il ministro degli Interni, dott. Korosek, che aveva impartito ordini severissimi affinchè non fossero tollerati in tutto il regno disordini.

La presenza fra gli arrestati di ieri sera di 43 operai appartenenti a leghe che si possono ritenere sovversive non va persa d'occhio, e gli stessi giornali di Belgrado — con la *Politika* e il *Wreme* alla testa — si affrettano a rilevarlo. Infatti, mentre la *Politika* scrive che coi dimostranti si erano mescolati elementi stranieri, il *Wreme* afferma addirittura che le manifestazioni di ieri non hanno alcun rapporto con le agitazioni contro l'Italia. Ad ogni modo, per quanto concerne l'Italia i disordini degli scorsi giorni in altre città jugoslave bastano sempre a giustificare il passo compiuto ieri dal nostro ministro il quale visitando Markovic, gli ha fatto notare a nome del governo di Roma, come la soffocante atmosfera creata dalle manifestazioni debba essere eliminata. Il ministro ha poi chiesto che i funzionari responsabili dello scoppio dei disordini vengano puniti e che il governo jugoslavo risarcisca i danni materiali subiti dai sudditi italiani. Secondo la *Politika*, anche la Jugoslavia intende chiedere all'Italia il risarcimento dei danni che essa presume sofferti dai sudditi jugoslavi. Chi crede di avvantaggiarsi di tutti questi disordini è l'opposizione della quale — senza peraltro lasciarsi indurre a ritenere che i partiti della maggioranza siano sfegatati amici nostri — non si deplorerà mai abbastanza la leggerezza con cui cagiona al governo, per ripicchi di politica interna, serie difficoltà internazionali.

La seduta antimeridiana della Scupcina è stata oggi per l'opposizione assai propizia giacchè i demo-rurali hanno immediatamente cercato di sfruttare l'emozione ingenerata dagli avvenimenti di ieri, senza riuscire peraltro che ai tumulti di cui siete informati. Certo, Radic e Pribicevic pur di abbattere il governo di Vukicevic e di Marinkovic finiranno con chiedere non si sa più che cosa. Oggi stesso si annunzia che hanno deciso di protestare presso la Società delle Nazioni contro il progetto per la cittadinanza elaborato dal governo, dato che alle minoranze nazionali si riconoscono in esso diritti minori che agli slavi. Secondo Radic, i tedeschi e gli ungheresi debbono godere in Jugoslavia degli stessi diritti degli slavi, e anche Pribicevic è di eguale avviso. Ma queste idee si suole propugnarle quando si è all'opposizione, e perciò i due alleati se riusciranno magari a creare pure a Ginevra delle noie al loro Paese, per il momento non hanno impedito che la competente commissione parlamentare approvasse il progetto senza modifiche.

Stasera si ha da Belgrado che i feriti per gli incidenti della scorsa notte sono 67, di cui 17 gravi: di questi 67 feriti, 18 feriti leggeri e 4 gravi appartengono alla gendarmeria.

L'opposizione si è riunita oggi ed ha deciso di presentare una mozione con la quale verrà proposto di mettere in istato di accusa il ministro degli Interni, Korosek. Il Re ha ricevuto stamane in udienza il ministro d'Italia, generale Bodrero. I giornali «Rec» e «Novosti» sono stati sequestrati in seguito al resoconto pubblicato degli avvenimenti di stanotte.

I. Z.

Una dimostrazione studentesca

Genova, 31, notte.

Anche a Genova si è avuta una dimostrazione studentesca per i fatti jugoslavi. Verso le 18 un centinaio circa di studenti si sono portati in via Assarotti dinanzi alla sede del Consolato jugoslavo, in segno di protesta per quanto è avvenuto in questi giorni a Spalato ed in altre città. La dimostrazione non ha però assunto nessun aspetto incomposto. Dopo essere sfilati dinanzi al Consolato, che era guardato da agenti e carabinieri, gli studenti si sono disciolti in perfetto ordine.

La carovana degli automobilisti tedeschi a Milano

Milano, 31, notte.

La carovana automobilistica organizzata dall'«Automobile Club di Germania» per recare il saluto agli automobilisti italiani, è giunta stamane a Milano proveniente da Gardone dove si era recato ad incontrarla il gr. uff. Mercanti, organizzatore e vincitore del «raid» automobilistico Milano-Stolp. Anche tutti gli altri partecipanti a tale corsa si erano recati incontro agli automobilisti tedeschi per portar loro il saluto italiano.

Gli ospiti sono stati prima accompagnati a visitare la Certosa di Pavia, in seguito è stato offerto loro dal Reale Automobile Club di Milano una colazione alla quale hanno partecipato il senatore Crespi, presidente, e tutti i membri del Consiglio con un centinaio di soci, il presidente dell'Automobile Club di Germania signor Fritsch, ed il console generale di Germania Smith con numerosi membri della colonia tedesca a Milano.

Allo spumante hanno parlato il senatore Crespi, il signor Fritsch ed il console tedesco a Milano il quale ha detto elevate parole sull'Italia fascista e sulle nobili fatiche del Duce. Fra vivi applausi sono stati suonati l'inno germanico, la Marcia reale e l'inno Giovinezza.

Muore di spavento per l'arresto della madre

Piacenza, 31, notte.

L'autorità giudiziaria di Bobbio si interessa di un doloroso fatto avvenuto ieri in quella città. Certa Margherita Roderi Masaglia, vedova con tre bambine, veniva ieri sera a rissa in casa propria per ragioni di interesse con una donna, ed armatasi di coltello la feriva ad una guancia: ragione per cui i carabinieri si recavano in casa della Roderi arrestandola. Assistevano alla rissa e poi all'arresto le tre bambine della Roderi: Costanza di 12 anni e due più piccole. Esse, e specialmente la Costanza, rimasero impressionatissime e soltanto a tarda ora, tra singhiozzi e lagrime, si coricarono nel letto comune a tutte tre, come erano solite fare ogni sera. Stamane per tempo le due piccole si alzarono e con ogni precauzione non destarono la Costanza, essendo costei malaticcia. Qualche ora dopo alcuni vicini di casa, intervenuti per prestare aiuto alle tre bambine rimaste sole, trovarono che la Costanza era morta ed il medico chiamato, assodò che le due piccole avevano dormito tutta la notte insieme alla sorella morta, perchè il decesso datava da almeno 15 ore. Si crede che la povera bambina sia morta per lo spavento provato. L'autorità giudiziaria non vedrebbe però del tutto chiaro nella faccenda. Essa ha infatti ordinato che il cadavere non venga sepolto e che domani sia eseguita l'autopsia.

Cinque fanciulle cadute in mare salvate da due Balilla

Venezia, 31 notte.

Ieri verso le 14, a Palestrina, cinque fanciulle, e precisamente Elisa Baldan, di 13 anni; la sorella Giulia, di 7 anni; Antonietta Vianello Zanon, di 11; Luigia Carcano, di 12, e Luigia Vianello Nievo, di 11, avevano pregato Luigi Cimolin, di 22 anni di condurle a fare un giro in barca. La gita finì tragicamente. A un certo punto la barca si capovolse e le fanciulle, cadute in acqua si aggrapparono al giovane barcaiuolo. Questi fu tratto a riva da alcuni accorsi, ma era già cadavere. Le cinque fanciulle furono tratte in salvo da due Balilla, Virginio Scarpa Toniolo, di anni 11, e Silvio Busetto Barillo, pure di 11 anni, che si erano precipitati in loro soccorso con una barca.

Grave infortunio in una filatura biellese

Biella, 31, notte.

Di una drammatica disgrazia sul lavoro è rimasto vittima stamane un cardatore, addetto alla Filatura di Cossato, tale Umberto Pavan di 34 anni. Mentre gettava del filato in una carda in moto, egli si lasciava attirare il braccio sinistro nei tamburi della macchina. Fu un attimo di terrore e di smarrimento, la macchina col suo moto inesorabile attirava il giovane operaio che aveva il braccio orrendamente martoriato e che con urla disperate chiamava in aiuto i compagni. Fermata la macchina, con una automobile il Pavan è stato trasportato al nostro ospedale ove venne ricoverato in pericolo di vita e con prognosi riservata.

Ancora un rinvio al match Bosisio-Jacovacci

Roma, 31, notte.

A quanto si assicura stasera il match Bosisio-Jacovacci per il campionato europeo pesi medi, che avrebbe dovuto avere luogo il 17 giugno allo Stadio Nazionale, subirà invece un ritardo di sette giorni; e si effettuerebbe così il 24 giugno, domenica, per dare modo ai due boxeurs di completare il loro allenamento.

Stato Civile di Torino

31 maggio 1928

NASCITE	41
MATRIMONI	15
MORTI	21

NASCITE: maschi 22, femmine 19.

MATRIMONI: Amori Giulio con Giachino Nicolina — Borney Mario con Rondoni Vanda — Cocchi Giorgio con Genero Irene — Genestrone Alessandro con Cha Giuseppina — Michelesi Pietro con Spanu Lucia — Notte Marco con Magnone Paolina — Porta Giuseppe con Damiano Teresa — Ramone Edoardo con Pettiti Francesca — Basiano Mario con Savino Angela — Tirone Marino con Amosetti Luigia — Vacchio Giuseppe con Milano Caterina — Selvaggi Sigismondo con Fusca Maria Antonia — Rossi Giuseppe con Burri Teresa.

MORTI: Valerio Maria ved. Valle, d'anni 77, di Torino, pens. municip., strada Santa Margherita, 18 — Salvi del Pero di Lozzano conte Ferdinando fu conte Ernesto, id. 60, di Valenza Po, agiato, via Napione, 6 — Astis Dato Michele fu Giuseppe, id. 50, di Torino, fonditore, corso Vercelli, 71 — Balocco Pietro di Giovanni, id. 39, di Torino, meccanico, via Montanaro, 5 — Papavero Martino, id. 64, di Caleso, bottaio, via Porta Palatina, 19 — Sandri Agata ved. Ghiano, id. 71, di Copenaghen, via Principi d'Acaja, 1 — Boldi cav. Francesco fu Angelo, id. 68, di Pontremoli, colonn. riposo, via Cibrario, 30 — Rovasenda Laura ved. Benentino, id. 80, di Polonghera, casal., corso Vercelli, 42 — Brusasco Angela m. Martinotti, id. 61, di Cossato Monf., agiata, via Cuneo, 6 — Tabacco Antonio di Rocco, id. 46, di Cinzano, contadino — Ricchiero Maria di Giuseppe, id. 25, di S. Ambrogio, operaia — Rubà Venere ved. Caruso, id. 54, di Arola, casal. — Mestio Giovanna ved. Pioda, id. 78, di Rivoli, casal. — Toppini Luigi di Giovanni, id. 48, di Carnasciano d'Alba, carrettiere — Morello Margherita m. Calzano, id. 30, di Monteu da Po, casal. — Delva Maria fu Biagio, id. 76, di Costigliole di Saluzzo, casal. — Davito Mario Giovanni, id. 31, di Castello T., chauffeur.

Nati e Morti denunciati
Matrimoni celebrati

	Aprile	Maggio
NATI	869	737
MATRIMONI	405	390
MORTI	741	663

LA TEMPERATURA

31 maggio 1928

Ufficiale di Torino: Massima + 20 Minima + 15

La giornata di ieri: mezzo coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione Barometrica: ore 9: 740. Temp. massima del giorno 30 + 26,5. Temp. minima notte dal 30 al 31 + 15.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	16	sereno	
Milano	18	13	½ coperto	
Genova	23	17	nuvolo	legg. m. calmo
Venezia	22	15	•	
Firenze	27	14	sereno	
Ancona	20	15	•	legg. m.
Bologna	25	17	½ coperto	
Napoli	24	18	sereno	legg. m.

CRONACA

La Milizia e la Rivista

Il Comando della Milizia comunica: «Tutte le Camicie nere delle centurie di Torino appartenenti alla 1.a Legione, dovranno trovarsi in divisa e colle decorazioni, domenica tre giugno alle ore sei precise, nella caserma Carlo Emanuele in via Giuseppe Verdi 24, per prendere parte alla rivista in occasione della festa nazionale dello Statuto. Si raccomanda la massima precisione nell'orario di presentazione soprafissato».

La fuga d'un ragazzo dalla casa paterna

Un ragazzo è scomparso di casa da lunedì scorso e non ha più fatto ritorno. Lo attendono con angoscia la mamma, ammalata, e il padre, che in questi giorni si è messo disperatamente alla sua ricerca. Si tratta di Giovanni Pastore di Francesco, d'anni 14, alunno del 1.o corso d'avviamento all'Istituto professionale, in corso San Maurizio. Egli abita, con i genitori, in corso Belgio, n. 28, e, contrariamente a quei giovanetti di temperamento fantasioso, che scappano di casa solo per il gusto di «fare l'avventura», è docile e buono. Sabato scorso, ritornato a casa dalla scuola, disse ai genitori che era stato rimproverato da un professore per una negligenza commessa in classe. Sebbene il rimprovero non avesse alcun carattere di gravità, il padre desiderò accompagnare il figlio alla scuola nella mattinata di lunedì. Senonchè il Giovanni, impressionato forse di trovarsi alla presenza del professore in compagnia del padre e, chissà perchè, eccessivamente preoccupato di subire nuovi rimproveri, giunto il lunedì uscì di casa prestissimo, solo. Secondo quanto poi narrarono i suoi compagni, il Pastore gironzolò quella mattina attorno alla scuola, per poi recarsi a fare una passeggiata al Colle della Maddalena.

Una donna lo trovò, infatti, a pomeriggio inoltrato, addormentato sulla proda di un fosso, in collina, e, svegliatolo, lo condusse in casa sua, chiedendogli spiegazioni. Il ragazzo, dopo aver dato il vero nome, disse che aveva perduto un portafogli con del denaro di suo padre, e non osava più ritornare a casa. Il Pastore soggiunse poi di abitare nei pressi della Gran Madre di Dio. Allora la buona donna, dopo avere rifocillato il piccolo sperduto, lo affidò allo chauffeur in servizio con la sua automobile al Parco della Rimembranza, pregandolo di riportarlo in città. Ciò che lo chauffeur fece di buon grado. Giunto con la macchina, verso le ore 20, in piazza Gran Madre, egli salutò il Pastore, che disceso dal veicolo, dichiarò che si sarebbe recato immediatamente a casa. Ma così non fu, poichè l'abitazione sua si trova in corso Belgio, e qui per tutta la sera e i giorni successivi non fu più visto. Il padre, giustamente preoccupato, ha denunziato in Questura la scomparsa del proprio figlio, fornendo pure i dati per il suo riconoscimento. Il Giovanni Pastore è alto circa m. 1,50, è vestito con giacca e calzoni corti di colore bleu, porta camicia chiara con il colletto rivoltato, ed è senza berretto. E' di colorito bruno, occhi scuri, snello di persona. Chi avesse visto questo ragazzo farebbe opera pietosa avvertendo i genitori o l'autorità.

Il Concorso Filodrammatico

Il Gruppo torinese «Excelsior» ha dimostrato ieri sera, al bel pubblico che affollava il Rossini, una volonterosa preparazione. Non sempre però la recitazione parve intonata al lavoro mancando negli interpreti del «Bernardo l'Eremita» il dovuto senso caricaturale. Lo Stuppi, per quanto si sia dimostrato un corretto dicitore, non ha trovato i toni comici ed anche grotteschi che si addicono a Luciano Riva. La sua recitazione fu piatta, senza risalto e comunicativa sul pubblico, cosicchè più scene sono parse prive di brio comico e di grazia. Ciò che notammo in tutti fu un buon affiatamento ed una misura rimarchevole, e questa osservazione è di già una buona lode per un filodrammatico, avremmo però voluto una migliore dizione italiana in quasi tutti gli esecutori.

Per stasera si annuncia un saggio interessante che merita conto segnalare in modo particolare. Si presenta al Rossini il «Gruppo Filodrammatico Labronico» sorto sin dal 1923 e che si onora di avere a presidente il gr. uff. Palmarini. La filodrammatica che giunge da Livorno rappresenterà «La grande ombra» del Traversi, e ne saranno interpreti la signorina Annina Orbicciani ed Emilio Mantelli, vincitori ambedue del 2.o premio individuale nel I Concorso Nazionale di Roma, che fu bandito dall'O. N. D. La scelta del poderoso lavoro, la buona fama che precede l'esperimento danno affidamento di assistere ad una bella serata alla quale il pubblico torinese è chiamato stassera a dare il suo giudizio che ci auguriamo sarà lietissimo.

DA ALESSANDRIA

Ad 8 mesi di reclusione venne condannato il facchino Giulio Cemena che aveva ferito in rissa tale Pietro Alpa.

DA BIELLA

Un incendio sviluppatosi nella cascina e nell'abitato civile di Mario Selva e Antonio Bellin, in Mottalciata, ha arrecato circa 30 mila lire di danni.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

La Famiglie **Ovazza, Vitale, Olivetti, Segrè, Morlenghi, Sacerdotti** commosse per la manifestazione di compianto tributata al loro caro

Rag. Mario Ovazza

ringraziano quanti parteciparono al loro dolore.

Un particolare ringraziamento rivolgono agli animosi alpinisti che presero parte all'opera di soccorso e ne composero pietosamente la Salma: al Club Alpino Italiano ed allo Sci Club Biellese nella persone dei loro Presidenti signori Filippo Poma e cav. Guido Alberto Rivetti che organizzarono i soccorsi e condivisero l'ansia delle ricerche: agli amici rag. Laudi e signori Barbera, Cossavella e Prina ed ai compagni che lo vegliarono: al M. R. Canonico Rettore del Santuario d'Oropa; all'Istituto Eugenio Bona; al rag. Ginepro Presidente dell'Associazione ragionieri industriali, agli impiegati e maestranze del Lanificio di Lessona, alle Associazioni, Rappresentanze ed a quanti sia personalmente che con fiori o con scritti manifestarono il Loro Compianto. 000

L'altro ieri, alle ore 19,30, a soli tre mesi di distanza dalla perdita del marito, cristianamente si riuniva in eterno

Sandri Agata ved. Ghiano

I figli **Luisa e Gaetano**; la sorella **Clemenza Malnardi**, ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio. Non si mandano speciali partecipazioni. La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 8, partendo da via Principi d'Acaja, 1.

Castellano - Telef. 41-991 - Primo Stab. Ital.

Improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio fra lo strazio dei suoi cari, confortata dai carismi religiosi

Cerutti Margherita
Ved. DESTEFANIS

Ne danno il triste annunzio i figli **Luigia** col marito **Milanesio Felice** e figli, **Enrico** colla moglie **Cornusco Luigia** e figli, **Alberto** colla moglie **Macorio Angiolina** e bimba, e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 2 giugno alle ore 16,30 in Settimo Torinese.

Castellano - Telef. 41-991 - Primo Stab. Ital.

Il Direttorio e tutti i fascisti del Fascio di Settimo Torinese annunciano con vivo dolore la morte della Signora

Cerutti Margherita
Ved. DESTEFANIS

madre affettuosissima del loro apprezzatissimo Segretario Politico cav. Enrico Destefanis. 17611

Il Patronato scolastico di Settimo Torinese partecipa con profondo dolore la morte della signora 17612

Cerutti Margherita
Ved. DESTEFANIS

madre amatissima del suo Presidente e benefattore cav. Enrico Destefanis.

Per fatale disgrazia decedeva ieri

Vaglio Tessitore Federico
Tenente di Complemento
Ex-Combattente, Capo Manipolo M.V.S.N.

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Richermo Margherita**, i bimbi **Armando e Mario**, la mamma **Vaglio-Bianco Rosa**; i fratelli **Riccardo** con la moglie **Vaglio Nella** e bimbi, **Armando** con la moglie **Vaglio Angiolina** e figlio, **Rinaldo**; le sorelle **Maria** ved. **Vaglio** e bimba, **Angelina** col marito **Galavrini Alfredo** e bimba; gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 1.o giugno alle ore 15 partendo dall'Ospedale Martini (Corso Ferruccio). Non si accettano fiori e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Gonella Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamani dopo inenarrabili sofferenze sopportate con stoica serenità munito dei conforti religiosi e di speciale benedizione del Santo Padre, chiudeva la sua nobilissima esistenza tutta consacrata al lavoro, alla famiglia, alla Patria, il

Cav. Ragioniere

Pietro Gillio

Stretto il cuore da angoscia mortale lo piangono: la moglie **Clotilde Natta**, i figli ragioniere **Camillo, avv. Guglielmo, Maria Eleonora**.

I funerali avranno luogo sabato 2 giugno alle ore 16,30.

Canelli, 31 maggio 1928 (VI). 17609

Il giorno 31 maggio in Bologna alle ore 12,30 dopo lunghe sofferenze volava cristianamente al cielo l'anima bella di

Erminia Zaccaria
d'anni 34
Dottoressa in lettere - Insegnante nell'Istituto tecnico G. Sommeiller

La piangono con indicibile strazio la mamma **Rosa Barberis** ved. **Zaccaria**, il fratello ten. colonnello **Amedeo** colla consorte **Lelia Vettore** e colla piccola **Elena**, gli zii e le zie **Barberis, Martinazzi, Bona e Camino**, i cugini e parenti tutti, e la fedelissima e affezionata **Teresa Colombano**. Il funerale avrà luogo in Torino il giorno 2 giugno alle ore 16, partendo dall'abitazione, corso Oporto, 51. Non si mandano partecipazioni speciali.

Prim. Stab. Pompe Funebri Oreste Golfieri, via G. Petroni, 16-20. Tel. 23-18 - Bologna

Munita dei conforti della fede rendeva l'anima eletta a Dio il 30 maggio 1928 in Livorno

Enrica Jachini ved. Cardona

Ne danno con profondo cordoglio il doloroso annunzio i figli: **Emilia** con il consorte dott. **Pettoletti Natale** tenente colonnello dei reali carabinieri e figli dott. **Giuseppe, Enrica** con il marito avvocato **Nardi Antonino**; avvocato **Vittorio** e consorte **Anna Damiani**; **Emma** con il consorte avvocato **Ferdinando Viora** e figli prof. **Mario** ed **Emilietta**; e congiunti tutti.

La venerata salma giungerà in Alessandria domenica 3 giugno alle ore 10, in piazza Genova, donde muoverà per la cattedrale il funebre corteo. 000

La Ditta **Fratelli Gancia & C.** di Canelli, partecipa con profondo dolore la morte del suo affezionato collaboratore

Rag. Cav. Pietro Gillio
da 47 anni Capo Ufficio Amministrazione

I funerali avranno luogo in Canelli, sabato 2 giugno. 17608

La desolata mamma, il fratello ed i parenti tutti, commossi per l'indimenticabile attestazione di stima e di cordoglio tributata alla cara salma del compianto

Bernardino Batuello

ringraziano amici, conoscenti e tutti quanti vollero manifestare il loro affetto nell'accompagnarlo all'ultima dimora, ed in special modo: il gen. Tiby, sen. Bonino, cent. Ferrazzi, cent. Vaudetti, Manipolo motociclisti comandato dal ten. Rossi, comando 1.a e 37.a Leg. Milizia Ferroviaria e Forestale, on. ing. Ponti direttore azienda Sip, ing. Andreone e ing. Bollati di St. Pierre, dirigenti e colleghi dell'ufficio controlli, comm. Brizzolesi, avv. Banzatti, Dopolavoro azienda Sip, maestranze della ditta, Collegio S. Giuseppe, Circolo G. C. Cuor di Maria con l'Ass. Eccl., Teol. Garavini, il quale lo ricordò con sincere e nobili parole, e tutte le rappresentanze intervenute.

Torino, 1 Giugno, 1928.

Gonella Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (37

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Ella sopportava ogni cosa, perchè lo amava; non aveva mai lavorato in casa sua, ma ora perchè non mancasse il pane, dovette mettersi a servizio. Le cose procedevano alla meno peggio, ma quando nacque un figlio, il marito cominciò a dire che era stanco di quella vita di miseria, e la obbligò ad allogarsi come balia a Parigi. Caterina pianse, anzitutto perchè non voleva separarsi dal figlio suo, e poi perchè vendere il suo latte le pareva troppo umiliante. Tentò di ribellarsi, ma inutilmente. Dovette curvarsi alla dura legge del marito straniero che aveva voluto. A Parigi fu subito assunta dai signori Brevin. Il piccolo Sergio era nato da pochi giorni, e pareva un po' gracile. Il latte della robusta contadina lo avrebbe certo rafforzato. Il figlio della balia sarebbe stato custodito da una vicina di casa.

Da quel momento Caterina fu, come tante altre, una serva melanconica, tormentata dal pensiero del figlio, del marito, della casa lontana. Tuttavia finì con l'affezionarsi al piccino a lei affidato, e quando suo marito le scriveva era tranquilla.

Ma quelle lettere erano, purtroppo, molto rade, e quasi sempre chiedevano danaro. Una volta il marito le comunicò che aveva assunto una donna per custodire il piccino e per [illegible] la casa. La presenza di quella donna nella sua casa inquietava Caterina, tanto più che da allora le lettere del marito si fecero ancora più rade e indifferenti. Un giorno una vicina di casa le scrisse:

« Caterina, non ho osato avvertirti prima, perchè temevo che tu pensassi ad una mia cattiveria, ma devi sapere che « essi » mi hanno tolto il piccino, perchè erano gelosi dei bei pacchi di provviste che tu mi mandavi. Lo hanno voluto in casa, ma se tu vedessi!... La gente mormora, ed il piccino non sta mica bene... ».

Caterina corse a far leggere la lettera alla sua padrona, chiedendole di lasciarla partire. Simona, temendo che Sergio avesse a soffrire, la supplicò di rimandare la partenza. Ma dopo qualche giorno Caterina era partita promettendo di tornare presto. Aveva viaggiato tutta la notte ed era giunta [illegible] e tremante alla sua casa. Bussò alla porta, ma la porta cedette. Entrò e vide il camino spento e la stanza vuota, non c'era neppure una seggiola su cui buttarsi, affranta come era di fatica e di dolore... Non poteva credere ai suoi occhi, la catastrofe era così insospettata...

Sentì posarsi una mano sulla spalla, e si volse. Era la sua buona vicina che, avendola vista giungere, veniva per salutarla e per confortarla.

Con voce rauca, Caterina domandò:

— Dov'è mio marito?

— E' partito con quella donna, portando via tutto.

— E il mio piccino?

— Tuo figlio?... Coraggio, poverina!... Egli non è più... Lo hanno sepolto ieri...

Senza dire una parola, Caterina, folle di dolore, fuggì, corse a traverso i campi, guidata da una forza sovrumana e selvaggia... giunse al piccolo Camposanto. Non ebbe bisogno di cercare. Proprio vicino all'ingresso, un piccolo tumulo dalla terra rimossa di fresco, raccoglieva le spoglie del suo angioletto.

Caterina guardò smarrita, poi, pazza di dolore, cadde sulla fossa, ove dormiva quel frutto del suo seno, lacerando l'aria con urla di belva ferita...

Rimase così alcune ore, stringendo tra le dita la terra molle, come se volesse avvicinarsi al corpicino che giaceva lì sotto... Il fischio di una locomotiva la richiamò alla nozione del dovere che ancora le restava da compiere. Si alzò selvaggiamente, aprì un fagottino che aveva con sè, ne trasse un pellicciotto candido che la signora Brevin le aveva regalato per il suo piccino, e lo stese sulla fossa, perchè l'angioletto che dormiva là sotto non avesse freddo, nella terra diaccia...

Poi si buttò bocconi sulla fossa e baciò più volte disperatamente il suolo. Quando si rialzò uscì, fuggendo verso la stazione.

Il giorno dopo si presentò ai signori Brevin, irriconoscibile. Il dolore di quelle quarantotto ore aveva divorato la fresca bellezza di quella florida giovane madre.

Caterina soffrì senza parlare e senza piangere. Ella disse semplicemente:

— Mio marito è fuggito con una sgualdrina, il mio piccino è morto, i miei genitori mi hanno scacciata. Se non mi restasse Sergio, mi ucciderei. Vivrò per lui.

— La nostra casa sarà la vostra. Rimarrete sempre con noi. — Le aveva detto, commosso, il signor Brevin.

Anche Simona era stata tanto buona ed aveva trovato dolci parole di conforto.

Caterina non le aveva mai dimenticate. La casa straniera era divenuta veramente la sua, ed ella non viveva che per il piccolo Sergio, che ormai idolatrava, poichè nel suo cuore devastato aveva preso il posto del figliuoletto suo. Ed ecco che ora le strappavano il piccino adorato, che era l'unico sogno della sua vita... Era possibile una cosa tanto mostruosa?!... Ella si sentiva straziare nell'intimo, come se perdesse per la seconda volta il figlio suo.

Giustino, il cameriere, entrò in cucina.

— Caterina, la signora è pronta e chiede se avete vestito Sergio.

La nutrice si alzò con la testa pesante, sotto il peso dei tristi ricordi che erano affiorati dal fondo dell'animo suo.

— Vado subito, — disse, incamminandosi, barcollando come una vecchia che non può reggersi sulle gambe.

Solo allora si accorse che stringeva ancora in pugno il denaro che la signora le aveva dato, e lo tese al domestico.

— Tenete — disse con accento di rammarico — ecco ciò che Ella mi ha dato da dividere fra di noi.

Giustino prese il biglietto, esclamando, stupito:

— Mille franchi! Cinquecento franchi ciascuno!... Oh! ella è sempre generosa... è una gran dama!

Da parte sua Caterina esclamò:

— Mille franchi!... Allora vuol proprio dire che non tornerà più.

Il domestico scosse la testa con aria pensosa. Anche egli, come Caterina, era uno di quei domestici di cui la razza è scomparsa. Figlio di un domestico di casa Brevin, era entrato al servizio, sostituendo il padre suo, prima ancora che l'avvocato si sposasse, ed era affezionato, fedele, devoto.

Silenzioso, sobrio, discreto, di modi distinti, apparteneva ad una specie aristocratica di servitori. Egli andava d'accordo con la taciturna Caterina, di cui capiva il carattere. Egli opinò sospirando:

— Ohimè! Io lo prevedevo da un pezzo...

— Perchè mai? — chiese Caterina, con grande stupore.

— Perchè essi non sono fatti per andare d'accordo. Il signore e la signora, salvo il rispetto che porto loro, è come se fossero attaccati alla stessa carrozza, una puledra nervosa e bizzarra ed un buon mulo paziente e testardo. Ma, non si tratta di questo. Sbrigatevi, Caterina, perchè i bagagli sono già di sotto, e gli uomini si impazientiscono.

La balia curvò le spalle e uscì per andare a vestire Sergio.

La partenza avvenne, come Simona aveva voluto, in modo che tutti potessero credere ad un viaggio di piacere. Michele Brevin, con un sorriso forzato sulle labbra esangui, accompagnò la moglie ed il figlio, mentre Caterina e Giustino venivano dietro portando alcuni pacchetti. Il portiere gallonato augurò alla signora un lieto soggiorno. Simona rispose con cortesia un po' altezzosa, quindi porse la fronte al bacio del marito. Egli aveva ancora sperato in un bacio più tenero, ma ella in fretta abbassò il velo da lutto e salì in vettura. Sergio, dopo aver abbracciato il suo papà e la sua « baba », era montato con un salto.

La vettura si allontanò, e Michele stette immobile sul marciapiede a guardare. Vide Sergio che, voltato indietro salutava con le braccia e mandava baci, e dietro, Simona pallida, con gli occhi fondi fondi... Michele Brevin abbandonò tutta la sua tenerezza a colei che gli lasciava quell'ultimo, tragico sguardo; poi la vettura scomparve allo svolto della via, e l'avvocato rientrò, rigido e composto, perchè nessuno potesse leggergli in volto lo strazio del suo cuore.

I due servitori lo seguirono passando dalla scala di servizio. Caterina non ne poteva più. Appena di ritorno nella sua cucina si abbattè sulla prima sedia, e, coprendosi il volto col grembiule, pianse liberamente, dando sfogo ai singhiozzi fino allora trattenuti.

Giustino, ritto vicino a lei, la guardava con infinita pietà, commosso egli pure, cercando parole di conforto:

— Coraggio, Caterina! Vedrete che tutto si accomoderà, ed il piccolo Sergio farà ritorno... *(Continua)*

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 31. — Continuano le riunioni eroglate e con pochi affari. Oggi però, al contrario degli ultimi prezzi di ieri il mercato ha dimostrato più resistenza, anzi ha riguadagnato qualche cosa del perduto e la chiusura, pur non avvenendo ai massimi toccati durante la riunione, denota maggior fermezza.

Nei Bancari qualche animazione sulla Comit, aperta a 1465, scesa a 1460, per riprendere a 1470 e chiudere a 1462; Trasporti e navigazione intrattati. Elettrici trascurati; Sete artificiali discretamente ferme con la Chatillon da un minimo di 302 a 311 e chiusura a 307,50, dopo listino 310; Fiat sorvegliata toccati 465, 470 e chiude 466. Più brillante l'Italiana Gas con discreti affari, 406-415, chiusura 410; richiesto il titolo a premio per giugno sulle basi di 15 di scarto e 15 di premio, per luglio sulle basi di 20 dont 20. Negletta per contro la Stige e deboli le Montecatini.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	75 35	—	75 35
Id. id. cont.	—	75 —	—	75 —
Consolidato 5 %	—	87 45	—	87 45
Id. id. cont.	—	87 10	—	87 10
Littorio 5 %	—	87 40	87 225	87 225
Id. id. cont.	—	87 30	87 10	87 10
Torino 6 % c.	—	492 —	492 50	492 75
Banca Italia	250	2650 —	2640 —	2645 —
Banca Comm.	2550	1482 —	1460 —	1462 50
Id. id. cont.	25	—	—	1490 —
Credito Ital.	—	—	—	884 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	—	—	—	583 —
Cons. Mob.	300	930 —	930 —	930 —
Mediterranea	—	—	—	600 —
Meridionali	—	—	—	870 —
Rubattino	50	589 —	—	589 —
N. A. I.	—	—	—	350 —
Cosulich	100	304 —	—	304 —
Sabaudo	450	319 —	317 —	317 —
Italiana Gas	6250	415 —	406 —	410 —
Stige	150	295 —	—	294 —
Elettricità A. I.	550	330 —	327 —	327 —
Id. id. cont.	50	—	—	338 —
Sip	4900	187 25	184 75	185 50
Id. cont.	50	—	—	188 —
Terni	675	461 —	458 —	459 —
Savigliano	—	—	—	843 —
Nebiolo	100	307 —	—	307 —
Off. Moncenisio	—	—	—	37 —
Fiat	3625	470 —	465 —	466 —
Amiata	25	339 —	—	339 —
Schiapparelli	—	—	—	95 50
Id. cont.	45	—	—	95 50
Montecatini	750	270 50	268 —	268 —
Mira Lanza	—	—	—	114 —
Girardini	—	—	—	118 —
Ex. Cart. Merid.	—	—	—	285 —
Bonifiche	50	531 —	—	531 —
Florio	100	125 —	—	125 —
Cartiera It.	100	602 —	—	602 —
Valli Lanzo	—	—	—	315 —
Viscosa	1000	197 50	195 —	196 —
Chatillon	4500	311 —	302 —	307 50
Id. cont.	100	—	—	311 —
Varedo	3000	87 50	81 50	81 50
Beni	250	782 —	780 —	781 50
Pittaluga	700	64 —	63 75	63 75
Aedes	2500	10 35	—	—
Saturnia	25	195 —	—	195 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 775
Svizzera	—	—	—	365 90
Londra	—	—	—	92 60
New York	—	—	—	18 985

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	75 40	75 50	75 40	75 50
Id. id. cont.	—	—	75 20	—
Consolidato 5 %	87 35	87 50	87 20	87 40
Id. id. cont.	—	86 90	86 95	—
Littorio	87 40	—	87 325	—
Id. cont.	—	87 10	86 95	87 40
Venezie 3,50 %	—	77 70	78 30	78 30
BANCARIE				
Banca Italia	2650 —	2650 —	2640 —	—
Comm. Italiana	1460 —	1464 —	1464 —	1470 —
Naz. di Credito	580 —	585 —	579 —	580 —
Banco di Roma	118 —	118 —	118 50	117 50
Credito Italiano	873 —	876 —	880 —	885 —
Credito Marit.	506 —	516 —	505 —	—
Consorzio	922 —	922 —	920 —	—
Credito Fond.	—	—	405 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	560 —
Banca Am.-It.	200 —	202 —	200 50	—
TRASPORTI				
Mediterranea	605 —	595 —	—	—
Meridionali	868 —	870 —	868 —	868 —
Rubattino	570 —	565 —	569 —	—
Lib. Triestina	260 —	255 —	264 —	260 —
Adria	—	—	—	193 —
Cosulich	301 50	304 —	301 —	304 —
Lloyd Sabaudo	—	318 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	383 —
Costr. Venete	275 —	—	—	—
Alta Italia	—	210 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2650 —	—	—	—
Id. Turati	755 —	—	—	—
Id. Veneziano	183 —	—	—	—
Lanif. Targetti	361 —	—	—	—
Id. Rossi	4250 —	—	—	—
Chatillon	309 —	—	308 50	—
Linif. Can. Naz.	649 —	—	—	—
Rossari Varzi	580 —	—	—	—
Tosi	362 —	—	—	—
Snia	194 —	194 —	193 50	—
Varedo	82 —	—	80 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	117 —	115 75	117 —	—
Ilva	157 —	158 —	154 —	—
Metall. Italiana	155 —	155 50	154 —	—
Elba	45 —	45 —	45 —	—
Montecatini	267 —	268 —	260 —	—
Ferriere Novi	—	192 —	—	—
Ferriere Voltri	—	234 —	—	—
Monte Amiata	336 —	338 —	338 —	—
MECCANICHE				
Breda	137 —	—	—	—
Fiat	460 —	467 —	465 —	—
Isotta	222 —	—	—	—
Miani	98 —	98 —	—	—
Dalmine	140 —	139 —	—	—
Itala	—	10 —	—	—
Spa	—	950 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	315 —	—	—
Bresciana	305 —	—	—	—
Edison	769 —	—	—	—
Sip	184 —	184 —	—	—
Marconi	305 —	—	300 —	—
Terni	458 —	459 —	458 —	—
Un. Esercizi	131 —	130 25	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	162 —	162 —	—	—
Ind. Zuccheri	625 —	633 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	696 —	696 —	—	—
Galbani	230 —	230 —	—	—
Semoleria	—	713 —	—	—
Eridania	906 —	901 —	909 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	10 25	10 25	—	—
Fondi rustici	232 —	—	232 50	—
Immobiliare	—	—	1013 —	—
Impr. Fondiaria	—	—	120 —	—
Risanamento	—	—	1470 —	—
Bon. Ferraresi	527 —	—	525 —	—
Beni Stabili	779 —	779 —	780 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	3780 —
Ass. Generali	—	—	—	5685 —
Siios	—	725 —	—	—
Polare (Spalato)	236 —	—	231 —	236
Grandi Alb.	90 50	—	—	—
Esp. Italo-Am.	717 —	—	—	—
Pirelli	720 —	—	—	—
Gas Torino	408 —	—	—	—
Mira Lanza	115 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 74	74 75	74 725	74 725
Svizzera	365 825	366 —	—	365 75
Londra	92 67	92 68	92 68	92 665
New York	18 9525	18 9787	18 9775	18 9775
Berlino	454 50	—	—	454 [illegible]
Vienna	267 25	—	—	267 [illegible]
Bucarest	11 725	—	—	11 75
Belgio	265 —	—	—	265 —
Spagna	317 50	317 275	—	317 —
Praga	56 35	—	—	56 25
Budapest	331 50	—	—	331 25
Albania	364 50	—	—	364 75
Belgrado	33 425	—	—	33 425
Olanda	766 25	—	—	766 —
Norvegia	—	—	—	506 —
Atene	24 50	—	—	—

Media Cambi e Consolidati. — **Roma**, 31. — Consolidato 3,50 %, netto 1906, 70,10; 3,50 % netto 1902, 70; 3 % lordo 46; 5 % netto 87,06; Obbligazioni Venezie 3,50 %, 78; Littorio consoli 87. — Cambi: Francia 74,74; Svizzera 365,83; Londra 92,58,2; Olanda 766; Spagna 317,46; Belgio 265; Berlino 454,50; Vienna 267,36; Praga 56,26; Romania 11,78,5; Argentina oro 18,34; carta 8,07; New York 18,98,1; Canadà 18,94,2; Belgrado 334,80; Budapest 33,15; Albania 364,50; Norvegia 506; Russia 97; Oro 366,34.

Borse estere

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,08; New York 25,39,50; Belgio 354,50; Spagna 424; Svizzera 489,50; Danimarca 681,50; Olanda 1025,50; Norvegia 681; Svezia 682,50; Praga 75,40; Romania 15,65; Germania 608.

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 92,66; New York 4,88,31; Amsterdam 12,09 1/16; Francia 124,06, Belgio 34,98; Germania 20,40; Svizzera 25,33,25; Spagna 29,29; Copenaghen 18,18 5/8; Stoccolma 18,10,50; Oslo 18,20 3/8; Helsingfors 193,65; Praga 164,81; Budapest 27,95; Belgrado 275; Bucarest 793; Atene 374,75; Costantinopoli 960; Varsavia 43,51; Buenos Aires (pesos oro) 47,75; Rio Janeiro 6,01; Yokohama 22,08.

New York, 31. — Apertura cambi: Roma 5,27; Londra 4,88 3/8; Parigi 3,93 7/8; Bruxelles 13,95; Madrid 16,70; Berna 19,27,75; Amsterdam 40,27,5; Berlino 23,95.

Berlino, 31. — Cambi: Italia 22,04; Francia 16,43,5; Svizzera 80,52; Vienna 58,78,5; Ungheria 72,92; Londra 20,40,5; Amsterdam 168,04; New York 4,17; Praga 12,38.

Vienna, 31. — Cambi: Italia 37,30,5; New York 7,09,35; Parigi 27,93; Bulgaria 5,10,5; Serbia 12,48,6; Berlino 169,65; Svizzera 136,74; Amsterdam 286,38; Praga 21,01; Budapest 123,86,5; Varsavia 79,53,5; Londra 34,65,25; Belgio 99,10.

Mercati

BESTIAME. — **Casale**, 30. — Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento. Buoi da lavoro al Mg. da L. 38 a 41; manzi al Mg. 38 a 46; vacche al capo da 1500 a 2500; vitelli al Mg. da 38 a 50; vitelli lattonzoli da 33 a 35. Bestiame da macello: buoi al Mg. da 38 a 43; manzi da 38 a 45; vacche da 28 a 35; giovenche da 30 a 40; vitelli da 45 a 60; maiali grassi da 69 a 72.

CEREALI. — **Torino**, 31. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. — Frumenti: nazionale Piemonte mercantile da L. 147 a 148; estero di terza qualità n. 2 da 156 a 158; altre qualità da 142 a 144. Granoni: nostrale comune da 128 a 129; altre provenienze da 128 a 130; estero giallo da 110 a 112. Semola e cascami: Farina tipo unico L. 185, prezzo per contanti stabilito dalla Commissione Annonaria Provinciale: semola SS al 50 % da 206 a 207, id. id. al 60 % da 193 a 206; crusca da 68 a 70; cruschello da 69 a 72; semolata di granone da 134 a 130; farina di granone abburattata da 129 a 132. — Carrube: nazionali da 73 a 74, estere da 62 a 64. Avene estere da 123 a 125. Fave: Sicilia da 119 a 120; favette Sicilia da 116 a 118; fave Sardegna da 123 a 124. Risi: maratello da 210 a 215; originario da 180 a 190; camolino originario da 187 a 190; mezza grana da 130 a 138.

Udine, 30. — Frumento nostrano al Q.le da L. 147 a 151; granoturco giallo da 118 a 119; id. bianco da 116 a 117; cinquantino da 113 a 115; fagiuoli da 135 a 245; Sorgorosso da 60 a 65; avena da 127 a 130; avena da 125 a 128; orzo da pilare da 128 a 133.

FARINA, PANE. — **Alessandria**, 30. — Farina tipo unico all'83 % resa al mulino L. 179 al Q.le; pane di forma grossa 300 grammi al kg. L. 1,90, forma piccola grammi 100, L. 2,10, grissini L. 5.

FORAGGI. — **Udine**, 30. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. al Q.le da L. 22 a 25, di 2.a da 20 a 21; Fieno della Bassa di 1.a da 16 a 21, di 2.a da 16 a 17; Erba Spagna da 25 a 27; paglia da 14 a 15.

LEGNA E CARBONE. — **Alessandria**, 31. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 7,40 a 7,50; dolce da 5,30 a 5,40. Carbone di legna forte al Q.le da L. 60 a 65 a domicilio.

VINO. — **Alessandria**, 31. — Vino rosso da pasto di gradi 10-11 all'ettol. da L. 170 a 190, bianco secco da 180 a 185, Barbarolo da 210 a 250, Barbera da 300 a 300; Barbera extra gradi 13-14 da 300 a 340.

SETE. — **Società torinese**, 31. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 6 kg. 369,60; greggia colli 4, kg. 344,81, lana colli 6 kg. 71,10,45; totale colli 16, kg. 3085,75. Operazioni d'assaggio: greggia 12, lavorate 22, id. di purga lana 1.

Piem. An. SAPA, 31. — Stagionatura e pesatura: greggio 3, kg. 307,87, ass. 4; organzini 2, kg. 303,06, ass. 6. Totale 5, kg. 610,93, ass. 10.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
[illegible] per parola - Minimo Lire [illegible]

ACQUISTO biblioteca frizione, maglio forni, cambio motocicli camioncino, vetturetta. Perotti, Casalnovice, Rivoli. 4038

TRATTRICE Fiat 702, trebbiatrice, pressaglio, tende Griselio. [illegible] Casanova, Carmagnola. [illegible]

Offerte d'impiego
[illegible] per parola — Minimo L. [illegible]

ASILE tornitore in ferro grandi serie cercasi. Via [illegible], 12. [illegible]

CALZOLAI tinteggiatura montatori donna [illegible]gono. Corso Orbassano, 9. 3

CERCANSI abili sarte confezioni e biancheria. Lavoro a casa. Industria Serica, via Pietro Micca, 4. 17507

CERCO abile aiutante sarta. Corso Vittorio Emanuele, 80, Portinaia. 40405

FONDERIA ghisa cerca capo provetto. Indicare età, posti occupati. Scrivere cassetta 238 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MANFRINO, corso Oporto, 61, cerca abili confezioniste maglierie. 4613

STIRATRICE colli, camicie, preparatrice colli cercansi. Baudo Ferioli, Valdocco, 18.

SOCIETA' cerca signorina stenodattilografa svelta, possibilmente conoscenza francese. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 64 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

TIPOGRAFI. Urge abile Linotipista tipografia provincia. Referenze, pretese. Corriere Allemandi, via Mazzini, 5, Torino.

Domande d'impiego
[illegible] per parola — Minimo L. 6

COMMESSA praticissima maglierie, mercerie, primarie referenze, offresi. Scrivere avviso 156, Ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 2001

DONNA cerca servizio giornale, od ore, anche custodia bambino. Via Roma, 1, Caponi. [illegible]

MAGAZZINIERE pratico lavori ufficio dattilografo, offresi. Scrivere cassetta 238 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40944

VENTICINQUENNE distintissimo [illegible] inecceppibile disposto versare buona cauzione cerca impiego seria ditta. Scrivere dettagliando cassetta 140 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70169

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Causa partenza, cedo centrale Bar, Ristorante, alloggio. Mazzini, 12. 70023

CEDO officina vulcanizzazione distributore benzina, olii, pneumatici, reddito 36.000 netto. Scrivere cassetta 140 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70232

CONVITTO maschile cedesi. Scrivere cassetta 63 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PICCOLA [illegible] redditizia [illegible] Ramella, via Ouiz, 3. 17562

SERIA, avviatissima ditta Torino associerebbe maggior sviluppo persona distinta desiderosa ottima posizione, disponga 400-500 mila. Astenersi anonimi. Scrivere cassetta 166 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17566

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTERAI stagione estiva, villa, [illegible]dita, dintorni Torino. Scrivere cassetta 152 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70440

COLLINA vicinissimo dando villa con terreno vendesi 80.000 libera subito. Rivolgersi Portinaio, piazza Solferino, 6, dalle 14 alle 18. 40218

VILLA Torre Pellice vendesi, nove locali, bagno, calorifero, quattro cantine, rustico, giardino, bella posizione tranquilla, occasione ottima. Rivolgersi Bastellini, Torre Pellice. [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due, quattro camere vuote, separate, convenienti mensili. Corso Vittorio, 72.

AFFITTANSI magazzini, laboratori modernissimi sottopiano, fitto mite. Corso Regina, 2. 17621

ALLOGGI signorili, esenzione imposte vendonsi. Via Gropello, 10 (Porta Susa). 17977

CERCANSI magazzini con alloggio, senza, dintorni Porta Palazzo. Scrivere cassetta 150 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI offrono lire 300 per camera vuota anche periferia. Celoria, corso Emilia, 7.

SOFFITTA preferibilmente presso casa nuova, vicinanze Porta Nuova, abbisogna a pittore. Non tratto con mediatori. Scrivere cassetta 176 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17564

SUBAFFITTASI ufficio località centralissima. Rivolgersi Sindacato Borsa, Torino. 40459

5000-6000 per camera vendonsi alloggi, mora pagamento. Palazzo Città, 10. 17465

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

UFFICIALE cerca urgentemente ammobiliata indipendente preferibilmente pressi Gran Madre. Scrivere cassetta [illegible] C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17558

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

A A A La Gemma compra gioie, brillanti (oro a 8 a 10 grammo). Argenteria. Via Viotti, due. 17024

AMMOBILIAMENTI completi prezzi ribassatissimi. Nebiolo. Sacchi, 90. [illegible] si 135. 40625

BAGNA pointer marron smarrita, generosa mancia consegnandola Abbona, via Ricotti 2, Torino. 40649

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi. Buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 17450

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BERRETTIFICIO fantasia signora cerca rappresentanti. Scrivere cassetta 138 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70149

CERCASI già rappresentante accessori automobili conosca ed abbia relazioni primarie fabbriche automobili per affidargli rappresentanza nuovo genere pulitore automatico vetri. Presentarsi giorno due, 10 ore Sarniere, Albergo Nazionale via Lagrange, Torino. 17566

RAPPRESENTANTE per il Piemonte cercasi da importante ditta costruttrice impianti trasmissioni pneumatiche [illegible], via Poma, 4, Milano. [illegible]

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CRISSOLO, valle Po palazzina ammobiliata luce acqua bagno, giardino affittasi stagione estiva. Pilatone, Crissolo. 40801

LOANO. Pensione Isgardi ambiente distinto trattamento famigliare prezzi modici. Prenotarsi. 17550

MONEGLIA (Riviera Levante) Pensione Maria Luisa, magnifica posizione riva mare. Ottimo trattamento. Chiedere prezzi.

RIVIERA presso Loano affittansi appartamenti ammobiliati palazzina nuova mare. Rivolgersi [illegible] casella postale millecentottantaquattro, Genova. [illegible]

Automobili accessori e scorte
[illegible] per parola — Minimo Lire [illegible]

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri ottima consegna, [illegible] domicilio gratis. Assortimento pistoni [illegible]. Telefonate recapito [illegible]. [illegible]

COMPREREI occasione 501 furgone oppure chassis qualsiasi adattabile. Telefonare 44-082. 40812

509 Camioncino commerciale originale serie Fiat acquisterei occasione. Offerte scritte Roda, Albergo Centrale, Torino. [illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA